

Lo scontro sulla stregoneria in
Valle Camonica tra la Repubblica
di Venezia e il Papato nei
documenti del 1518-1521

Introduzione e trascrizione a cura di
Stefano Brambilla e Attilio Toffolo

INDICE

INTRODUZIONE pag. 7

TRASCRIZIONE DEGLI ATTI pag. 19

Appendici

CRONOLOGIA pag. 79

BIBLIOGRAFIA..... pag. 83

INTRODUZIONE

Stefano Brambilla e Attilio Toffolo

Valle Camonica 1518

Storia di alcuni processi per stregoneria nell'Italia del primo '500

Molto si è scritto in merito a uno dei più gravi casi di stregoneria avvenuto in Italia all'inizio del XVI secolo¹. Finora quasi tutti gli studi sul fenomeno della caccia alle streghe in Valle Camonica si sono basati principalmente sui «Diarii» di Marino Sanudo, un colto cronachista veneziano contemporaneo alla vicenda, data la scarsità di documentazione archivistica in merito ai fatti accaduti nel 1518. Il recupero e lo studio di ulteriori fonti come lettere, registri e atti notarili, citate dallo stesso Sanudo e finora trattate solo di sfuggita, ci ha permesso di recuperare uno sguardo inedito su quegli avvenimenti dolorosi a tutt'oggi molto sentiti nella vallata bresciana².

1. Il contesto

Marino Sanudo, nato a Venezia nel 1466 da un'antica e nobile famiglia, si forma nelle migliori scuole della laguna e alla prestigiosa università di Padova³. Nella città veneta matura, attraverso gli studi umanistici, un profondo interesse per la narrazione storica, in un secolo che già aveva conosciuto la lucidità e l'acutezza delle opere di Machiavelli e Guicciardini. Non possiamo però affermare di trovarci davanti a uno storico di professione come lo intendiamo noi oggi, ma siamo piuttosto di fronte a un acuto cronachista, in cui emerge quel gusto tipicamente rinascimentale per la divagazione erudita. Sanudo riporta nei suoi diari tutto quello che di significativo accadeva nei territori della repubblica o colpiva la sua curiosità di dotto umanista, la «materia prima» non mancava certamente in quel periodo. L'Italia era, come sempre, un campo di battaglia tra stati in continua espansione, e i fasti del Rinascimento facevano da contraltare alle miserie provocate dalle guerre, alle epidemie e, non ultimo, a un grande disorientamento religioso⁴. Se Lutero in

¹ A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, in *Critica storica*, XXV, 1988, pp. 244-294. ID., *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 204-209. V. LAVENIA, "Anticamente di misto foro". *Inquisizione, stati e delitti di stregoneria nella prima età moderna*, in G. PAOLIN (a cura di), *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2001, pp. 35-80. A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 85-86.

² Le fonti riguardanti la vicenda sono sostanzialmente tre: M. SANUDO, *Diarii*, Venezia, Visentini, 1889-1891, vol. XXV, coll. 537-538, 541, 548, 584-588, 609-610; XXVI, coll. 55-56, 411; XXVIII, coll. 144, 273, 287; XXIX, coll. 65, 211, 465, 506-507, 544; XXX, coll. 13, 15, 44, 103, 252, 414; XXXI, col. 353. Le decisioni e le lettere del Consiglio dei Dieci, massimo organo di governo veneziano, contenute nei registri ufficiali, conservati all'archivio di stato di Venezia (d'ora in avanti AS.VE). In specifico AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 128v-129r, 144r e 155r-v; reg. 43, cc. 174v e 286v-287r; reg. 44, cc. 63v-64r, 69r, 85r-v e 97v. In ultimo le lettere indirizzate dai rappresentanti veneziani a Brescia al Consiglio dei Dieci: AS. VE, *Santo Uffizio*, b. 160, i rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci, Brescia 27 ottobre e 7 novembre 1518, 22 giugno e 4 agosto 1519, con i documenti allegati.

³ Per uno sguardo completo ed esauriente sulla vita e le opere si rimanda a S. BRAMBILLA, *Marin Sanudo e i "Diarii" (1518-1521)*, in A. RICHINI (a cura di), *Ci chiamavano streghe*, cit. pp. 81-89; P. MARGAROLI (a cura di), *I Diarii (1496-1533)*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1977.

⁴ Per un approfondimento sulla situazione politico militare italiana all'inizio del '500 si veda M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia, 1494-1530*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Germania stava per maturare le scelte che lo avrebbero portato allo scontro con Roma, in Italia assistiamo a un fiorire di movimenti religiosi volti al rinnovamento spirituale e materiale della Chiesa. Gruppi di sacerdoti, frati, monache e laici di entrambi i sessi si fanno portavoce di un messaggio radicale di riforma, non sempre ortodosso e in linea con il «depositum fidei» del cristianesimo⁵. Queste realtà, a volte appoggiate, a volte combattute dalle autorità civili ed ecclesiastiche, rimangono però sostanzialmente marginali rispetto alla maggioranza della popolazione della penisola, chiudendosi in un aurea mistica e ascetica accessibile solo agli uomini e alle donne di vasta cultura, di origine nobile o appartenenti a ordini religiosi. Il popolo minuto resta fuori dai grandi dibattiti teologici e trova rifugio dalle difficoltà della vita quotidiana nella fede dei padri e nelle antiche usanze sopravvissute all'evangelizzazione dei primi secoli, come i riti agrari propri dell'antico paganesimo e tutto quel ricco patrimonio di simboli e gesti volti a propiziarsi la fortuna e a scacciare i guai provenienti da una natura ostile e da un contesto sociale turbolento e insicuro⁶. Culti e rituali che spesso si mischiavano con il cristianesimo, generando vere e proprie «chimere», credenze pericolosamente devianti che non potevano non attirare l'attenzione delle autorità religiose e non solo.

2. L'inizio dei processi

Tra il maggio e il giugno del 1518 il vescovo di Brescia Paolo Zane⁷ e il vice inquisitore domenicano fra Lorenzo Maggi⁸ arrivano in Valle Camonica e iniziano l'attività processuale, tramite vicari nominati dal vescovo, a Edolo, Pisogne, Darfo, Breno e Cemmo.

⁵ Si vedano in merito: C. F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano, Rizzoli, 1992; E. BONORA, *I conflitti della controriforma: santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Torino, Le Lettere, 1998; O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Laterza, 1987; EAD., *La vita religiosa nell'Italia moderna*, Roma, Carocci, 1998; S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

⁶ Fondamentali sotto questo aspetto gli studi di Carlo Ginzburg, in modo particolare: ID., *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966; ID., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976; ID., *L'inquisitore come antropologo*, in *Studi in onore di Armando Saitta dei suoi allievi pisani*, Pisa, 1989, pp. 23-33; ID., *Miti, emblemi, spie: morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 3-28; ID., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1992. Si veda anche l'interessante volume A. COLONNELLO, A. DEL COL (a cura di), *Uno storico, un mugnaio, un libro: Carlo Ginzburg, Il formaggio e i vermi, 1976-2002*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2003. Si vedano inoltre in generale: P. BURKE, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp.; G. ERNST, *I poteri delle streghe tra cause naturali e interventi diabolici. Spunti di un dibattito*, in *Giovanni Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, Napoli, 1990, pp. 167-197; A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, cit., pp. 368-417; B. P. LEVACK, *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2009. Segnalo, anche se distante dal tema del presente lavoro, un interessante filone di studi storico-antropologici, ricco di suggestioni, sull'operato dell'Inquisizione nel Friuli del '600: G. P. GRI, *Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'Inquisizione*, Trieste – Montebelluna Valcellina, Edizioni Università di Trieste – Circolo Culturale Menocchio, 2001; F. NARDON, *Benandanti e inquisitori nel Friuli del Seicento*, Trieste – Montebelluna Valcellina, Edizioni Università di Trieste – Circolo Culturale Menocchio, 1999; A. DEL COL (a cura di), *L'inquisizione in Friuli: mostra storica*, Trieste – Montebelluna Valcellina, Edizioni Università di Trieste – Circolo Culturale Menocchio, 2000.

⁷ Il vescovo Zane era noto all'epoca per la sua condotta immorale (concubinato) e la sua corruzione. Sulla sua figura si vedano, anche se datati, E. A. RIVOIRE, *Eresia e riforma a Brescia*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, LXXVIII, n. 105, 1959, pp. 33-57; P. GUERRINI, *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, Serie IV, Brescia, 1933, pp. 74-75 e ID., *Le cronache bresciane inedite*, Brescia, 1922, vol. I, pp. 123-124.

⁸ *De Madii* nei documenti. Vicario di fra Hieronimo da Lodi, inquisitore di Lombardia e Liguria.

I capi d'accusa contro i sospettati sono sinteticamente descritti da una lettera spedita a Venezia da un giurista, testimone oculare dello svolgimento dei processi:

Queste bestie eretiche hanno electo uno monte, el qual se chiama Monte Tonale, nel qual se reduseno ad foter e balare, qui afirmano che non trovano al mondo *nihil delectabilius* et che onzendo un bastone, montano a cavallo et *eficitur equus*, sopra il quale vanno a ditto monte et *ibi inveniunt* el diavolo, quale adorano per suo Dio et signore, et lui ge dà una certa polvere, con la quale dicte femene et homeni fanno morir fantolini, tempestar, et secar arbori et biave in campagna, et altri mali, et butando dicta polvere sopra uno saxo, si speza⁹.

È interessante notare come il giurista metta in evidenza, nelle ultime due righe, quelle che sono le accuse tipo più ricorrenti negli atti dei processi per stregoneria e nella manualistica coeva sull'argomento¹⁰: «fanno morir fantolini, tempestar, et secar arbori et biave in campagna, et altri mali», ovvero le due calamità più temute dalla società contadina del tempo, la perdita della prole per malattia e la carestia dovuta alla rovina dei raccolti a causa dello scatenarsi di fenomeni naturali come le tempeste. In una società agreste fondata su un patrimonio ancestrale di riti e simboli che come un fiume carsico scorreva sotto la superficie della fede cristiana, la presenza di tali calamità poteva essere spiegata solo attraverso l'intervento di entità ultraterrene, spesso provocate da alcuni uomini e donne a conoscenza di quei riti di magia nera propri di streghe e stregoni. Contrapposta a questa magia negativa troviamo, in questa vasto cultura contadina, la cosiddetta magia bianca propria di «medichesse», «benandanti» e semplici levatrici che, in assenza di una forte presenza pastorale cristiana e di una scienza medica inesistente nelle campagne, girovagavano per i contadi offrendo le proprie conoscenze, a metà strada tra religione e medicina, per la soluzione dei problemi di tutti i giorni. Spesso questi uomini e queste donne venivano chiamati dalle stesse popolazioni per «spiegare» e risolvere i problemi ordinari e straordinari della vita rurale, dalla nascita di un bambino fino alla più feroce carestia¹¹. Non è un caso che gli inquisitori vadano proprio a cercare in questi elementi «borderline» della società dell'epoca, spesso mal visti dalle gerarchie laiche ed ecclesiastiche, i colpevoli su cui scaricare le responsabilità dei disordini che potevano

⁹ *I diarii di Marino Sanuto*, cit., *Copia de una lettera data in Brexa, scritta per domino Alexandro Pompeio doctor a dì 28 Lujo 1518, drizata a sier Zuan, Zustignan. Narra de le eresie sequite in Valcamonica.*, vol. XXV, 28 luglio 1518. Le espressioni latine sono state trascritte in corsivo come nell'edizione di riferimento. Cfr. A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, cit., p. 206.

¹⁰ Cfr. A. ERRERA, *Processus in causa fidei. L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale di un inquisitore perugino*, Bologna, Monduzzi Editore, 2000.

¹¹ Vedi n. 7. Si veda inoltre in particolare R. A. LORENZI (a cura di), *Sante, medichesse e streghe nell'arco alpino*, Bolzano, Praxis 3, 1994. C. GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, cit.; P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe, riti nel Rinascimento*, Venezia, Marsilio, 1996. Sull'affascinante aspetto etnografico e antropologico della stregoneria il dibattito storiografico è a tutt'oggi molto vivo e dibattuto, soprattutto per quanto riguarda l'uso delle fonti inquisitoriali, per approfondire si vedano: A. DEL COL, *I criteri dello storico nell'uso delle fonti inquisitoriali moderne*, e G.P. GRI, *L'uso delle fonti inquisitoriali in ambito demo-antropologico*, saggi pubblicati in A. DEL COL, G. PAOLIN, *L'Inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2000, pp. 51-89.

potenzialmente nascere da una realtà infestata dalla paura di tutto ciò che non era sensibilmente spiegabile. Così nell'estate del 1518, secondo la testimonianza del Sanudo, «diceva l'Inquisitor haver fato brusar da 70 strige di quelle vale di Valcamonica e altrove e tolto i so' beni e messi a le chiese, per il che sier Michiel Salomon, sier Jacopo Badoer e sier Alvisè Gradenigo capi dil Consejo di X scrissero ai rectori di Brexa dolendosi che di tanta cossa non era stà di alcuno aviso, per il che dovessero soprastar a la execution di altri, e dir a quel Inquisitor voy mandar il processo ai capi di X, aziò vedino la cossa»¹². Così tra la fine di giugno e la metà di luglio vengono pronunciate ed eseguite tra le 62 e le 80 sentenze capitali¹³. I beni dei condannati vengono sequestrati e incamerati dall'autorità ecclesiastica. Il 14 luglio il Consiglio dei Dieci¹⁴ viene puntualmente informato dei fatti camuni dai rettori di Brescia¹⁵. Questi, tra il 19 e il 29 dello stesso mese, inviano altre lettere e informazioni a Venezia con l'aggiunta della relazione di un testimone ai processi e alle esecuzioni capitali¹⁶. Le autorità veneziane, preoccupate dai fatti accaduti, chiedono perentoriamente di essere informate sulla vicenda «havendo questa cosa grandemente a core per diversi importanti respecti poichè nostra ferma intention è de intender tuto el successo cum ogni verità»¹⁷. Il Consiglio vede i processi probabilmente come una vera e propria violazione della propria giurisdizione e autorità, nonché come un'occasione da parte dell'autorità ecclesiastica di arricchirsi con il sequestro dei beni e le forti spese che i comuni della zona dovevano sostenere per mantenere le attività processuali¹⁸. Per questi motivi il 31 luglio il Consiglio decide di bloccare l'attività inquisitoriale in Valle Camonica ordinando che «non se procedi ad ulteriora contra quelli de Valcamonica accusati de heresi» e chiedendo al podestà di Brescia di recarvisi personalmente per farsi consegnare gli atti dei processi dal vescovo e avviare così un'indagine sul comportamento tenuto dai giudici nel corso della loro attività, «perché nostra ferma intention è de intender tuto el successo cum ogni verità»¹⁹. Inoltre viene richiesto ai vicari, agli inquisitori, ai notai e al capitano della valle di presentarsi davanti al Consiglio per riferire in merito al loro comportamento.

¹² M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXV, 14 luglio 1518.

¹³ Cfr. A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, cit., pp. 250-252. ID., *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, cit., pp. 204-206. Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 128v-129r (31 luglio 1518).

¹⁴ Il Consiglio era una giunta esecutiva con ampi poteri sugli affari segreti e la sicurezza dello stato; era composto da 17 persone: 10 membri ordinari, 6 consiglieri ducali e il doge.

¹⁵ Chiamati anche *Rettori*, erano i governatori della città facenti parte dei domini veneziani. Nella maggiori città erano due: il capitano, con poteri militari, e il podestà, con poteri civili-giudiziari.

¹⁶ Di tali lettere non è purtroppo rimasta altra testimonianza se non alcuni accenni e riferimenti nei registri del Consiglio dei Dieci. Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 128v-129r (31 luglio 1518) e c. 144r (23 agosto 1518).

¹⁷ M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXV, 31 luglio 1518.

¹⁸ I cinque vicari dell'inquisitore ricevevano dalle comunità locali 25 ducati al mese ciascuno. Cfr. A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, cit., p. 253.

¹⁹ AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 128v-129r (31 luglio 1518).

Preterea, desiderando supramodum de intender particular et fundatamente tuto el successo predicto, ve commettemo cum eodem Consilio che per tuti quelli mezi et modi iudicarete expedienti dobiate informarvi cum che forma et modo è processo dicto reverendo episcopo et soi vicarii et inquisitori in formar dicti processi, in tuor i constituti dei rei, se sonno sta' imbocati over se nei soi dicti è sta' quovis modo commesso alcun manchamento in examinar i testimonii, in confiscar et divider i beni, mandandone i nomi de tuti quelli che sonno sta' condannadi, le facultà che i havevano a uno per uno, come sonno sta' divise et chi le gode de presenti. Ve commettemo etiam che dobiate examinar qualche uno de quelli che se han chiamadi in colpa et sonno sta' condannati et procurate de haver la verità del tuto et similiter informative da quelli de la valle del voler et mente sua et demum tolete tute quelle altre information et iustification ve pareran necessarie, mandando subito el tuto in scriptis per nostra information ai capi de dicto Consejo, azò in una materia de tanta importantia se possi far fundata deliberatione²⁰.

3. Roma e Venezia

Gli atti dei processi arrivano a Venezia l'11 agosto e il giorno successivo il nunzio pontificio Altobello Averoldi, vescovo di Pola, sostiene un lungo colloquio con il consiglio dei Dieci in merito ai processi e al modo di procedere per risolvere la situazione. Il 23 agosto venne deciso «nel Consejo dei X con la zonta di remeter questa materia al reverendissimo Legato dil Papa, è in questa terra, episcopo di Puola, domino Altobello di Averoldi brixienne, qual insieme col Patriarca nostro et altri prelati vedino li processo et metino in questa materia, quel ordine li parerà, come di jure a loro eclesistici aspeta»²¹. Con questa decisione le autorità veneziane affidano al nunzio la revisione dei processi e l'accertamento delle responsabilità dei giudici «per reverentia et culto in primis de la Divina Maestà et per stabilimento de la catholica fede nostra, ac demum per satisfaction et debito de la iusticia affinché veritas elucescat»²². Il 9 settembre l'Averoldi si presenta davanti al Consiglio per leggere il breve di papa Leone X con il quale gli viene approvata e affidata la gestione del caso. Il Consiglio, dimostrandosi soddisfatto del documento pontificio, mette in evidenza come il vescovo di Brescia e i suoi collaboratori «non hanno fatto debitamente l'ufficio suo et hanno processo cum grande severità per quanto è la forma, mossi da cupidità de guadagno contra iuris ordinem et contra quello se contiene nel sapientissimo et giustissimo breve de sua beatitudine»; per questo motivo chiede al legato:

Che se habia ad transferir in quelli lochi, si per expedir li soprascritti carcerati come per abocharsi cum li sopranominati et punirli sel se ritrovarà che siino in error, azò la cosa habia a terminar rite et recte secundum sacros canones et del tuto eradicar li heretici errori se ne sarà, et remediare che non procedano azò quelli lochi se reducano ad verum divinum cultum et perché el reverendo episcopo de Bressa et quelli soi asserti vicarii se hanno impediti, anzi

²⁰ AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 128v-129r (31 luglio 1518).

²¹ M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXV, 23 agosto 1518.

²² AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, c. 144r (23 agosto 1518).

sonno quelli che hanno et formati li processi et date sententie et condennationi, saria conveniente et cussì supplicarete sua beatitudine che li piaqui commetter che non se ingeriscano in reveder quello che loro stessi hano operato et etiam che non ferant sententiam contra carceratos. Et circa questo non saremo piui longi confidandone che la beatitudine sua come merito capo de la orthodoxa fede ne satisfarà. Il che sarà cum honor de la christiana religion et de gloria de sua santità et maxima satisfaction de tuto el stato nostro²³.

Averoldi nomina subito come suoi delegati per il proseguimento dei processi i vescovi di Famagosta, Mattia Ugoni²⁴, e Capodistria, Bartolomeo Assonica²⁵; questa scelta viene effettuata con l'assenso delle autorità veneziane, anche se raramente i due prelati metteranno piede nella valle. Inoltre il Consiglio, tramite l'ambasciatore veneziano a Roma Marco Minio, chiede nuovamente che il papa imponga al vescovo di Brescia di non rivedere i processi e di non pronunciare sentenze verso gli imputati rimasti. Nonostante tutto il nunzio Averoldi resta e resterà sempre convinto della reale esistenza della stregoneria in Valle Camonica e per convincere le autorità veneziane il 25 settembre porta davanti al Consiglio e al Doge «pre Betin», un prete reo confessò il quale testimonia della verità dei sabba sul Monte Tonale²⁶.

4. Ripresa dei processi: il caso di Bartolomeo «de Celeri»

Di quella che doveva essere la sostanziosa massa degli atti processuali non è rimasto sostanzialmente niente. L'unica documentazione giunta fino a noi è quella trascritta dal Sanudo, soprattutto per quanto riguarda il caso di Benvegnuda detta Pincinella, una guaritrice sospettata di stregoneria²⁷. Esistono però delle fonti in grado di raccontarci un altro caso, uno dei tanti avvenuti in Valle Camonica di cui ci è rimasto purtroppo solo un elenco sommario²⁸. Si tratta di quattro lettere scritte dai rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci tra il 27 ottobre 1518 e il 4 agosto 1519 e attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia. Questi documenti furono scritti per informare le autorità veneziane di quanto stava accadendo nella valle dopo la sospensione dei processi inquisitoriali voluta dal Consiglio il 31 luglio del medesimo anno. Le lettere testimoniano sostanzialmente le vicende processuali di Bartolomeo «de Celeri», originario di Malonno e sospetto di eresia poi prosciolto, che si trovò, suo malgrado, nel bel mezzo della lotta tra gli inquisitori domenicani e le autorità veneziane per il riconoscimento delle rispettive prerogative giurisdizionali. La lettera inviata dai rettori di Brescia il 27 ottobre²⁹ riferisce

²³ AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 155r-v (9 settembre 1518).

²⁴ E.A. RIVOIRE, cit., p. 38. Vescovo *in partibus* di Famagosta e, dal 1497, vicario del vescovo di Brescia.

²⁵ *Ivi*, p. 39. Domenicano, vescovo di Capodistria dal 1503 e dal 1517 vicario generale della diocesi di Bergamo.

²⁶ Cfr. A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, cit., p. 253. Si veda anche M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXVI, 25 settembre 1518.

²⁷ M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXV, coll. 632-650.

²⁸ AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, cc. 85r-v (Venezia, 24 maggio 1521).

²⁹ AS. VE, *Santo Uffizio*, b. 160, i rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci, 27 ottobre 1518.

al Consiglio come le sue direttive in merito ai processi fossero puntualmente disattese dal vice inquisitore fra Lorenzo Maggi, già protagonista delle tragiche vicende dell'estate precedente. Il frate domenicano aveva infatti ripreso l'attività processuale senza chiedere autorizzazione al vescovo di Capodistria e, come affermano i rettori, «fece retener propria auctoritate sine imploratione brachii secularii uno di quelli accusati de heresi in Valcamonica», ovvero Bartolomeo «de Celeri». Quando il vescovo mandò un suo segretario per rendere conto delle azioni compiute, l'inquisitore «respose cum parolle molto inconsiderate et piene de arrogantia». L'insubordinazione e l'irruenza dei frati domenicani rappresentano dei temi ricorrenti nelle lettere dei rettori, i quali non mancano mai di sottolinearle con forza, tanto che questi concludono la lettera chiedendo istruzione a Venezia su come procedere vista «tal materia stravagante et pericolosa e, soprattutto, havendo a far con frati che hanno pochi pensieri». Infatti, l'intenzione principale dei veneziani era evitare ulteriori interferenze con la propria giurisdizione perché «non debiamo permetter che in tal cosa né vicarii de Valcamonica né altri se ingerischanó né se impacino» e dare un segno forte della propria autorità che sia «per exemplo de altri». Una successiva lettera inviata dai rettori il 7 novembre³⁰, ci informa sulla prosecuzione della vicenda. Fra Lorenzo non solo rifiuta di presentarsi «immediate» davanti alle autorità civili con «molte parolle vane et subticende» ma scomunica anche il rettore motivando la decisione al vescovo di Famagosta «dicendo io impedirlo dal offitio de la inquisitione». I rettori riescono però a interrogare alcuni uomini che lavorano, con diverse mansioni, alle dipendenze dei frati. Da questi interrogatori emerge l'abuso da parte dei domenicani delle cosiddette «croce rosse» ovvero dei particolari segni distintivi, croci di stoffa rossa appunto, che i sospetti di eresia erano «obligati sub pena excommunicationis» a portare cuciti addosso prima, durante e dopo i processi. I frati ne abusano sovente tanto che il rettore riferisce che «cum tal mezo extorquebant pecunias da quelli miserabeli» sottolineando come questa criminosa abitudine fosse «cosa invero pericolosa né degna de una tanta religione come è questa de Santo Domenico». Inoltre la medesima lettera ci informa di come il rettore riesca, dopo lunghi e violenti diverbi con frate Lorenzo e altri domenicani, a liberare il sospetto di eresia trattenuto nella «preson de dicti frati essendo mal retenuto et in loco molto sinistro come è il solito di essi padri». Questi riferisce alle autorità di come i domenicani lo abbiano pesantemente interrogato e, soprattutto, di come sia stato privato del denaro e di altri oggetti di valore. A sostegno dell'immagine dei domenicani come ladri e imbrogliatori viene poi riportato un caso di connivenza con alcuni «banditi» che avevano devastato alcune località della zona. La lettera tratteggia un momento di scontro tra le principali famiglie dell'aristocrazia bresciana, come i Gambara, i Bargnani e altri «conti et zentilhomini potenti», in cui, a giudizio del podestà, i frati si inseriscono come se fossero loro stessi dei signori locali, comportandosi con la stessa prepotenza e arroganza, impedendo all'autorità veneziana di svolgere il proprio ruolo di

³⁰ AS.VE, *Santo Ufficio*, b. 160, i rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci, 7 novembre 1518.

pacificazione dell'aristocrazia e repressione del banditismo nelle campagne, evidentemente istigato e finanziato dagli stessi nobili e dai domenicani per danneggiare i possedimenti delle famiglie rivali³¹. Alcuni di questi banditi effettuano nottetempo una sortita per devastare un possedimento dei Bargnani nelle campagne vicino a Brescia, feriscono un uomo e solo al sopraggiungere delle autorità si ritirano e si mettono in salvo facendosi aiutare dai domenicani. Alle richieste del giudice locale di contribuire alla cattura dei banditi i frati tergiversano e questo scatena le rimostranze dei rettori: «[I frati] sono, ut ingenue fatear, rustici travestiti, che hanno devorato la vergogna et la conscientia insieme, dico de la mazor parte de quelli che sono qui, et questo perché li homeni da bene non vogliono venir in questa città, sapendo esser pezo veduti che zudei per tal sue lite et mali portamenti». Il rettore è anzi così esasperato dall'insubordinazione dei domenicani da affermare di non voler «impazar più cum dicti frati». Nonostante il prodigarsi dei rettori e i decreti di Venezia, i processi per stregoneria proseguono e, insieme con essi, anche la burrascosa vicenda giudiziaria di Bartolomeo «de Celeri» compie discreti passi avanti nell'estate del 1519. Il podestà di Brescia Zuane Badoer invia una lettera al Consiglio il 22 giugno³² in cui sostiene la causa dell'«infelice Bartholomeo» contro frate Lorenzo per il rimborso di «ducati circa 14 che luy havea adosso fra oro et monete» e che gli sono stati indebitamente sequestrati dal domenicano nel corso del processo intentato contro di lui nel 1518. Per informare perfettamente il Consiglio della situazione, il podestà allega alla lettera una richiesta ufficiale di Bartolomeo e una dichiarazione di frate Lorenzo, entrambe stese e presentate dai notai delle parti in causa il 21 giugno. Questi due documenti attestano da un lato la legittima richiesta dell'ex imputato di riavere indietro immediatamente quanto estorto dall'inquisitore e dall'altro la ferma intenzione del Maggi di non volere restituire nulla, nascondendosi dietro scuse di comodo e promettendo vagamente «satisfacere ipsi ser Bartholomeo pro dictis peccuniis dummodo veniret ad ipsum». L'ultimo documento a nostra disposizione che tratta di questo caso è del 4 agosto 1519³³. Si tratta di una lettera del podestà di Brescia Pietro Tron indirizzata al Consiglio, la quale riporta allegata una dichiarazione del Maggi in cui riafferma sostanzialmente quanto già detto nella dichiarazione del 21 giugno precedente. Questi «dice al presente non haver modo né facultate di poter pagare li predicti dinari per che za molti zorni fu necessitato a spenderli circa le cose importante al prefato offitio de la inquisitione, cum animo tamen et intentione de restituire quelli ai soi logi e tempi». Tuttavia si rende disponibile, non sappiamo quanto sinceramente, a renderli se verrà «dato a lui sufficiente termino nel quale possa recuperar quelli». Il domenicano, a conclusione della sua dichiarazione, accusa senza mezzi termini le autorità veneziane di avere affermato il falso nelle «littere ducali» scritte per liberare e scagionare l'accusato, documenti in cui sostengono che «el ditto

³¹ Sui complessi rapporti tra i territori bresciani e Venezia si veda: A. ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento: territorio, fisco, società*, Milano, F. Angeli, 1994.

³² AS.VE, *Santo Uffizio*, b. 160, il podestà di Brescia Zuane Badoer ai capi del Consiglio dei Dieci, 22 giugno 1519.

³³ *Ivi*, il podestà di Brescia Pietro Tron ai capi del Consiglio dei Dieci, 4 agosto 1519.

Bartolomeo non essere trovato in errore alcuno aut heresia», mentre dal processo del 1518 era emerso che Bartolomeo fosse «de heresia non solamente vehemente suspecto, ma etiam comme apostata de la fede de Christo per soa confessione iudicialiter [...], siando trovato el ditto Bartolomeo e manifestamente deprehenso nedum in errori grandissimi ma in heresia manifesta, et haver renegata la fede de Iesu Christo e tutti li sacramenti de la Giesa, et esserse dato in anima e in corpo al dimonio infernale, et quello haver tolto per suo dio e signore, et molti altri simili et enormissimi peccati, comme consta nel suo processo et per testimoni legiptimi quali funo presenti a la sua confessione iudicialiter facta et rathificata». A sostegno della sua posizione il Maggi si dichiara poi disponibile ad addurre tutte le prove di quanto affermato qualora l'autorità lo richieda. In conclusione chiede la revoca di queste «littere» che rappresentano un ostacolo all'attività dell'Inquisizione e per di più a tutela di un individuo come Bartolomeo «de Celeri» che «non debe sentir comodo dove merita pena».

5. *La fine dei processi*

Purtroppo non possiamo sapere come si concluse questo specifico caso per la mancanza di fonti in merito, ma possiamo comunque continuare a tirare le somme per quanto riguarda le ultime fasi dell'attività inquisitoriale in Valle Camonica³⁴. A riprova del riaccendersi della caccia alle streghe e della continua e insubordinata attività degli inquisitori il 24 febbraio 1519 le autorità veneziane convocano il nunzio Averoldi e lo esortano a «mandar cum ogni presteza possibile in bressana, dove tale prava et diabolica heresia va multiplicando, quelli doi reverendi episcopi per la signoria sua za decti et designati a tal provincia, et per haver vera intelligentia de simele cosa usar ogni accurata diligentia et non manchar da tuti quelli remedii et provision iudicarà opportuni et necessarii, si de predicatori come altri per extirpation de essa pravità ad honor del nostro Signor Dio et de la sancta fede nostra»³⁵. Più di un anno dopo, nel luglio del 1520, il vescovo di Capodistria giunge in Valle Camonica, ma diversamente da quanto ci si aspettava fa subito arrestare alcune persone accusate di stregoneria³⁶. In settembre durante una seduta del Consiglio dei Dieci, Luca Tron, vice doge, si dichiara contrario alla persecuzione dei sospetti per stregoneria in quanto il fatto non sussiste e non è in ogni caso un reale e grave pericolo per la repubblica e l'ortodossia³⁷. Il 12 dicembre 1520 il vescovo di Capodistria è convocato dal Consiglio che decide inoltre la sospensione di tutte le attività processuali e dei pagamenti delle relative spese sostenute dalle comunità locali per il mantenimento dei giudici di fede nella valle.

³⁴ A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, cit., pp. 253-259. ID., *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, cit., pp. 207-209.

³⁵ AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 43, c. 174v (24 febbraio 1519).

³⁶ M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXVI, 24 luglio 1520.

³⁷ Cfr. M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXIX, coll. 211, in cui Sanudo riporta che «Sier Luca Tron Savio di Conseio vol che non si vada drio, per esser una materia».

Essendone necessario parlar cum el reverendo episcopo de Caodistria existente in quelle parti per bona causa, li farete intender che cum ogni presteza se conferisca a la presentia de la signoria nostra et per non tener quella valle ne la spesa se attrovano, come vi è ben noto, per causa de la inquisizione se fa de li contra i strigoni, ve commetemo, cum el Conseio nostro di Dieci cum la Zonta, che levar debiate essa spesa, né permetterete se innovi altro senza expresso ordine et commandamento nostro. Et se per caso dicto reverendo episcopo non se attrovasse de li et fusse andà a Bergamo aut de là via, li mandarete a dir el vegni ad parlarne, come dicemo, cum presteza et del receiver et execution del presente datene subito noticia³⁸.

Il vescovo però si presenta davanti al Consiglio solo il 3 gennaio 1521, in quella seduta si discute nuovamente sui processi e, soprattutto, sulla reale esistenza della stregoneria in Valle Camonica³⁹. Su questo punto si verifica un violento scontro tra Luca Tron e il nunzio pontificio Averoldi che determina una vera e propria crisi nei rapporti tra Venezia e Roma, tanto che il 15 febbraio Leone X emana un breve pontificio agli ordinari e agli inquisitori della Serenissima in difesa della giurisdizione e delle prerogative del nunzio contro i soprusi perpetrati dalle autorità veneziane, in piena violazione del diritto canonico⁴⁰. Il Consiglio studia delle contromosse per fare fronte al documento papale e nelle sedute dell'8, 11 e 20 marzo traccia le linee guida generali per dare una rapida risposta al problema e, a conclusione delle discussioni, nel corso della seduta del 21 marzo vengono stabilite e approvate definitivamente delle rigide e precise norme per lo svolgimento dei processi inquisitoriali nella valle⁴¹. Queste regole impongono rigorosamente che «debbin esser deputati ad questa inquisitione uno o doi reverendi episcopi insieme cum uno venerabile inquisitor, i qual tuti siano de doctrina, bontà e integrità prestanti»; questi dovranno essere affiancati nel corso dei processi da «doi eccellenti doctori de Bressa». I processi dovranno poi essere conclusi in città «cum la presentia e intervento de ambi li rectori nostri et cum la corte del podestà et quatro altri doctori de Bressa de la qualità sopra dicta». Non manca poi un doveroso accenno al legato come garante dell'onestà degli inquisitori «circa le spese da esser facte per la inquisitione el faci tal limitatione che sia conveniente et senza estorsion o manzarie». Ma la parte più interessante del documento è quella finale. Le autorità veneziane erano ben coscienti che le popolazioni della Valle Camonica «sonno gente semplice et de grosissimo inzegno et che hariano non minor bisogno de predicatori cum prudente instructione de la fede catholica, cha de persecutori cum severe animadversioni, essendo uno tanto numero de anime quante se ritrovano in quelli monti e vallade», e che più dei roghi fossero necessarie

³⁸ AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 43, cc. 286v-287r (12 dicembre 1520). Cfr. M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXIX, 12 dicembre 1520.

³⁹ Cfr. M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXIX, coll. 65, 211, 465, 506, 507 e 544; AS.VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 43, 286v-287r (12 dicembre 1520).

⁴⁰ *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, V, Torino, 1860, pp. 767-768.

⁴¹ AS.VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, 63v-64r (21 marzo 1521). Cfr. M. SANUDO, *I diarii*, cit., vol. XXX, 21 marzo 1521.

da parte delle autorità ecclesiastiche delle serie e ben strutturate azioni pastorali volte ad educare la popolazione, sradicando il substrato di miti e leggende di ascendenza pagana che, più di tutto, davano adito a paure e fraintendimenti su cui gli inquisitori costruivano sovente i loro processi. Come ben sappiamo dovremo aspettare il Concilio tridentino e l'età del rinnovamento cattolico per assistere alle prime vere missioni popolari nelle zone agresti del nord Italia⁴². In conclusione, le disposizioni delle autorità veneziane vengono rapidamente approvate dal nunzio l'11 aprile⁴³ e successivamente ratificate dal pontefice desideroso di dare una rapida e diplomatica conclusione alla vicenda. Il 24 maggio sempre il Consiglio invia ai rettori di Brescia copia delle decisioni del 21 marzo, con l'obbligo di attenervisi strettamente per il futuro.

Vostro adonque officio sarà usar cum diligentia le forze de lo inzegno vostro ad fine che tal sancta opera sortisca bon exito, iuxta el desiderio nostro, per forma che la non recevi oppositione ma da tuti sii commendata, sed imprimis sii grata et accepta al Signor Dio nostro, qui non vult mortem peccatorum, sed ut revertantur et vivant⁴⁴.

Il Consiglio informa inoltre i rettori di aver ridotto da due a uno solo il numero dei vescovi incaricati di supervisionare la conclusione della vicende giudiziarie, «et habiamo electo a questo officio el reverendo episcopo de Limisso cum quella limitation de spese che poi per un'altra ve dechiariremo». L'attività inquisitoriale in Valle Camonica viene definitivamente sospesa il 27 luglio, dietro decisione definitiva del Consiglio che esonera dal suo incarico Paolo Borgese, vescovo di Limassol e giudice inquisitoriale scelto dal Consiglio stesso.

Che attente le occorrentie de presenti tempi sia suspesa la execution commessa al reverendo episcopo de Limisso circa i strigoni finché altro sarà deliberato per questo Conseio. Et cussì sia scritto a li rectori nostri de Bressa debano far intender al prefato episcopo et altri deputati che debano desister da l'opera principiata, mettendo in libertà al dicto episcopo de venir qui over dove li piacerà⁴⁵.

Mentre i mercenari tedeschi e spagnoli di Carlo V, al comando di Prospero Colonna, scendono attraverso il Trentino e le valli bresciane verso Milano per scacciarvi i francesi⁴⁶, il vescovo si presenta a Venezia il 3 settembre per riferire alle autorità del suo operato, mettendo così la parola fine su tutta la vicenda che aveva tristemente segnato, tra il 1518 e il 1521, la storia della Valle Camonica.

⁴² R. PO-CHIA HSIA, *La Controriforma, Il mondo del rinnovamento cattolico, 1540-1770*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 73-81.

⁴³ AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, c. 69r (11 aprile 1521).

⁴⁴ *Ivi*, cc. 85r-v (24 maggio 1521).

⁴⁵ *Ivi*, c. 97v (27 luglio 1521).

⁴⁶ Cfr. M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia, 1494-1530*, cit., pp. 163-198.

6. Conclusioni

Il caso di Bartolomeo «de Celeri» resta emblematico non solo per il suo svolgimento ma soprattutto per il fatto di riuscire a rappresentare in sintesi quanto accaduto nei paesi della Valle Camonica tra il 1518 e il 1521, con i suoi drammi e le sue ingiustizie. In esso sono rappresentati i soprusi, le violenze fisiche e le falsità su cui e con cui gli inquisitori costruirono i processi che mandarono al rogo decine di sospetti, non solo uomini e donne ai margini della società ma anche persone comuni, chierici e piccoli possidenti, come molto probabilmente era Bartolomeo «de Celeri»; dovrà passare circa un secolo, all'inizio del '600, prima che la giurisdizione ecclesiastica in materia assuma aspetti più umani con la «*Instructio pro formandis processibus in causis strigum, sortilegiorum et maleficiorum*», denotando una capacità di autocritica e riforma interna all'Inquisizione, volta essenzialmente ad attuare un maggiore garantismo a vantaggio dei diritti dell'imputato. Si affermava di conseguenza una forma d'equità, scevra da arbitri e abusi, sconosciuta ai tribunali civili dell'epoca⁴⁷. Le vicende di qui abbiamo trattato mostra chiaramente lo scontro in atto in quegli anni tra l'autorità ecclesiastica e quella veneziana, contrasto determinato non tanto da motivi umanitari quanto da problemi riguardanti la giurisdizione della Serenissima nei propri territori. In discussione c'era la stessa autorità della Repubblica, messa in difficoltà dagli sforzi di Roma per mantenere le proprie prerogative giuridiche intatte e, soprattutto, esenti da qualsiasi controllo del potere civile. In conclusione, il caso di Bartolomeo mostra come nella vallata bresciana vi fosse un profondo bisogno di una nuova evangelizzazione, di un rinnovamento spirituale del clero e della popolazione che nel 1518 era ben lontano dal realizzarsi⁴⁸. Un bisogno di rinnovamento che avrebbe trovato risposta in quella valle, così come in molte altre del nord Italia, prima ancora che da Roma, dai fermenti riformatori provenienti dalla Germania di Lutero⁴⁹.

Stefano Brambilla e Attilio Toffolo

⁴⁷ Fondamentale a riguardo J. TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico, studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e pensiero, 1997, pp. 125-152.

⁴⁸ R. PO-CHIA HSIA, cit., pp. 73-81.

⁴⁹ E.A. RIVOIRE, cit., pp. 40-57.

TRASCRIZIONI IN LINGUA CORRENTE

Stefano Brambilla e Attilio Toffolo

M. Sanudo, *Diarii*

Processo contro Benvegnuda, detta Pincinella

Brescia, 19 giugno 1518

In nomine Domini, amen. Ne l'anno de la Natività del Signor 1518 a di 19 Zugno nel convento de santo Domingo di Brexa, in cella de la residentia del sottoscritto vicario de l'Inquisitor, padre fra Laurentio di Mazi da Brexa, in presentia de mi fra Dionisio de Pavono, scrittor in suplimento del notario per autorità apostolica concesso, in presentia di epso venerando padre fra Laurentio loco tenente de l'Inquisitor, comparse el spetabel omo Bevegnudo da Ponteviso, citadin di Brexa et al presente abitator ne la terra de Navi de la diocesi di Brexa. Admonito, citado et sacramentado per el preditto padre vicario, et da lui dimandato sopra la prefata denontiatione, et solo juramento, risponde et promete dir la verità. Primo: dimandato si el cognosce una certa donna Benvegnuda nominada Pincinella, denontiatia per strigala qual abita nella terra de Navi, risponde de sì. Dimandato quanto tempo è che lui cognosce, risponde lui aver la sua casa apresso quella de ditta dona Benvegnuda et con epsa aver parlato assai volte. Dimandato che fama ha dita dona Benvegnuda, risponde aver aldito da molte persone degne de fede, lei essere striga et aver strigado molte persone, come sono puti et pute stropiadi et fatti morire, et molte volte aver fato tempestar, et anche andare suso el monte Tonal a ballar con li altri demoni, ne li quali balli se cometono infinite desonestade in despresio de Cristo et de la santa Catolica Fede, et aver aldito ditte cosse da la propria bocca di costei parlando come suola far un vicino con l'altro; et dice dito testimonio aver visto fare molte incantatione et strigarie da questa tale secondo l'era solita far la prima volta quando la fo sententiada et liberada. Dimandato con sacramento il testimonio si lui dice queste cose per odio o per zelo de la santa fede, et per ben de l'anima de costei, et anzioché non incorano tanti mali quanti vede et alde esser fatti per costei; al qual testimonio fo imposto dovesse tener secreta tal examinatione. Questa examinatione fo fatta ne l'ora, giorno, mese et anno soprascripti, in presentia del reverendo Inquisitor, et fra Gabriel da Crema de l'ordine dei predicatori, et de fra Alexio da Calvisano, et de maestro Bartolameo Famelegri, citadino et abitator in Brexa, et di la compagnia per testimoni, et notadi per mi soprascripto fra Dioniso de Pavono, loco tenente dil notario pubblico.

M. Sanudo, *Diarii*

Processo contro Benvegnuda, chiamata Pincinella.

Brescia, 19 giugno 1518

Nel nome del Signore, amen. Nell'anno 1518 dalla nascita del Signore, il giorno 19 giugno, venne convocato nel convento di San Domenico a Brescia il signor Benvegnudo di Ponte Vigo⁵², cittadino di Brescia ed ora abitante nelle terre di Nave. Una volta giunto venne ricevuto da fra Lorenzo Maggi, aiutante dell'inquisitore, e dal sottoscritto fra Dionisio de Pavone. Dopo essere stato ammonito sulle conseguenze delle sue azioni, aver ricevuto i sacramenti e giurato, costui promise di dichiarare solo la verità. Per prima cosa gli venne chiesto se conoscesse una donna chiamata Benvegnuda Pincinella, che aveva la fama di strega e la sua risposta fu affermativa. Gli venne domandato da quanto tempo la conoscesse e il testimone rispose che erano vicini di casa e che molte volte aveva parlato con l'imputata. Gli venne chiesto che fama avesse questa donna e lui rispose di aver sentito dire che era una strega, che aveva gettato maledizioni su molte persone, aveva fatto morire bambini e anche causato tempeste. Inoltre, aggiunse che aveva sentito dire dalla stessa Benvegnuda che molte volte si era recata sul Monte Tonale, per ballare con i demoni e compiere stregonerie, com'era solita fare prima di essere condannata la prima volta. Gli venne domandato se diceva queste parole per odio nei riguardi dell'imputata, oppure per qualche altro motivo e Benvegnudo rispose che lo faceva solo per la salvezza dell'anima di questa donna. Dopo la sua dichiarazione, gli venne imposto di mantenere il segreto. Questa dichiarazione venne fatta nell'ora, nel giorno, nel mese e nell'anno menzionati, alla presenza dell'Inquisitore, di fra Gabriele da Crema dell'ordine dei predicatori, di fra Alessio da Calvisano, del maestro Bartolomeo Famelegri, cittadino di Brescia, e del sottoscritto fra Dionisio de Pavone.

⁵² Cittadina nelle vicinanze di Venezia.

In nomine Domini, amen. Ne l'anno del Signor et mexe soprascritti a giorno 20, comparse nella terra et villa de Gusago de la diocesi de Brexa, in caxa del provido omo maestro Cristoforo de Colini, a la presentia del reverendo vicario de l'inquisitor soprascripto, la onesta dona, dona Pasquina, figliola de Antonio de Cumini, abita ne la dita villa, testimonia admonita, citada et sacramentada dal predito vicario, et dimandata, in presentia de mi notaio et testimoni soscriti, la quale con sacramento promesse dir la verità, et cossi responde: Primo, dimandata si la conoscesse una dona chiamata per nome Benvegnuda Pilcinella, responde de sì. Quanto tempo che la cognosse: l'è do anni et più.

Dimandata dita dona Pasquina come la conoscesse dita Benvegnuda, responde che l'è stata assà volte per farse medicar di alcune soe infirmitade, a le qual lei Benvegnuda dete molti remedi, e dice dita dona Pasquina che la toleva una stringa in mano de l'infermo et guardando epsa stringa la sapeva dir la infirmità sua, et non solamente la infirmità, ma la diceva l'infermo ha tanti anni, senza che lei vedesse tenendo essa stringa per li fereti. Dimandata se lei ha visto far tal cosa, responde de sé, et fra le altre cose essendo amalata soa madre, la andò a caxa de ditta Benvegnuda, et li portò una stringa, et quella tenendo per li fereti cominciò a tremar, et lei subito disse l'ha tal mal, li de' remedio e guarì. Domandata se vi era presente niuno l'altro, disse di no.

Perché hala ditto tal cose, per odio o malivolentia? De no, ma per carità et zelo de la santa fede; a qual fo dato sacramento dovesse tenir secreta tal examinatione. Et io Francesco Tolino, publico notario de Gussago et in questa examinatione notario et canceliero dil venerando vicario et loco tenente de l'Inquisitor fo presente, et pregado, scrissi tutte cose sopraditte.

In nomine Domini amen. Ne l'anno di la Natività del Signor et mese, a dì 21 dil soprascripto ne la chiexa de Santa Trinità de la villa de Gussago sopra il monte, a la presentia dil predito reverendo vicario de l'Inquisitor, presenti li infrascritti testimoni et mi notario, comparse lo egregio omo sier Zuan Francesco, notario publico ditto de Tonolis, abitator ne la ditta villa ne la contrà della piazza, testimonia admonito, citado et sacramentado dal predito venerando vicario, con sacramento de dir la verità. Prima, se lui cognosse una donna dita Benvegnuda, la qual abita ne la terra de Navi de la diocesi di Brexa, dice de sì. Quanto tempo? E responde l'è circa 4 anni. In che modo la cognosse? Disse: «L'ò vista ed anche con lei parlato molte volte». Dimandato che fama l'ha, respone che per tutto se dice lei essere vera striga, et spesse fiate

Nel nome del Signore, amen. Nell'anno del Signore e nel mese menzionati, il giorno venti, venne ricevuta alla presenza del vicario dell'Inquisitore, nella casa del maestro Cristoforo Colini, abitante nel villaggio di Gussago, una donna di nome Pasquina, figlia di Antonio de Cumini, che viveva nello stesso villaggio. Una volta giunta venne ammonita di dichiarare solo la verità, ricevette i sacramenti e venne annotata nel registro dei testimoni. Le venne chiesto se conosceva una donna di nome Benvegnuda Pincinella e lei rispose di sì e aggiunse che la conosceva da due anni. Le fu domandato come facesse a conoscerla e Pasquina rispose che molte volte era andata da Benvegnuda per farsi curare. Aggiunse che questa donna era in grado di capire il tipo di malattia tenendo semplicemente una cordicella fra le mani. Le venne chiesto se avesse assistito di persona a questo maleficio e la sua risposta fu affermativa poiché, quando sua madre si era ammalata, lei la portò a casa di Benvegnuda che stringendo un pezzo di corda fu in grado di diagnosticare la malattia e trovare il rimedio. Le fu domandato se qualche altra persona avesse assistito a questo maleficio ma Pasquina rispose negativamente. Le venne chiesto il motivo per cui avesse detto queste frasi e lei rispose non per odio o per malvagità ma solo perché credeva nella vera fede. Dopo di che le venne imposto di mantenere il segreto. Tutte queste cose furono trascritte da me, Francesco Tolino, notaio pubblico di Gussago alla presenza dell'aiutante dell'Inquisitore.

Nel nome del Signore, amen. Nell'anno della nascita del Signore e nel mese sopracitati, il giorno ventuno venne convocato nella chiesa della Santa Trinità nel villaggio di Gussago, alla presenza di numerosi testimoni, il signor Zuan Francesco, notaio pubblico chiamato di Tonolis, abitante in quel paese nella contrada chiamata della piazza. Una volta arrivato, fu ammonito, sacramentato, registrato nell'elenco dei testimoni e gli fu ordinato di dichiarare la verità. Gli venne chiesto se conoscesse una donna di nome Benvegnuda, che abitava nella terra di Nave e la sua risposta fu affermativa. Gli venne domandato da quanto tempo e lui rispose da circa quattro anni. Gli venne chiesto che fama avesse questa donna e il signor Zuan rispose che era conosciuta come una strega e

aver vista dita Benvegnuda far incantamenti et tenir una stringa in man per li fereti, et dir queste parole: *Dio fesi, Dio fe Zoan Francesco, Dio fe el legno de la Santa Cros, Dio me guardi de li sete dolori, di fuoco ardente, de acqua corrente, de omo male faciente, de omo possente più de mi, che in de l'andar in là sia con Dio e con la Vergene Maria e con i santi suoi*, et dapoi queste parole le ne diseva alcune sopra la stringa pianamente in tal modo che mi testimonio non possi intender, et subito vidi la stringa tremar. Dimandato il ditto testimonio quello lui voleva saper de ditta Pincinella, dice che'l voleva intendere se una zovene se aveva impazato con uno; la qual nel tremar de la stringa disse quella zovene non averse impazata con niuno. Disse ancora esso testimonio che ditta Benvegnuda over Pincinella volse insegnar un incantamento a far che uno omo ama una donna, over una donna ama un omo, et che la fece dito in sua presentia in questo modo: la tolse uno chiodo novo che non fusse stà mai in opera et lo si poneva nel foco fina che'l diventasse rosso et poi toleva doi legni de olivo benedetti e li meteva in modo di una croce sopra esso chiodo rosso, et diceva queste parole: *Io te sconzuro et se te strenzo ti Zoan, ti Antoni et ti Ysepo, che ti debbi così far affocar el cor, el corpo, la mente e la volontà de la tal persona, che la non si possi andar né star né requiar, né polsar, né beber, né manzar, né dormire fina che non la fa la mia volontà*; et bisognava far questo tre volte in tre giorni a tre diverse persone. Dimandato il dito testimonio che significavano quelli tre nomi Zian, Antoni et Isepo, rispose che lui dimandò ad essa Benvegnuda, la qual gli disse che erano il nome di tre omeni morti da mala morte, li quali lei costringeva a far il suo intento et volontà. Dimandato si altri erano presenti quando la fece tal incantamento, rispose de no, perché le non voleva esser vista acìò che non fosse acusada. Dimandato esso testimonio si el sapeva che costei sapesse far incantesimi, rispose de sì, et fra li altri che la sapeva far una polvere a far disperder, et me ne dette di quella polvere. Dimandato et sacramentado se lui diseva queste tal cose per rancor ovvero odio, rispose di no, ma per amor et zelo di la santa fede et per non cascar in excommunicatione, *unde* li fo imposto dovesse tenir secreto.

In nomine Domini amen. Ne l'anno de la Natività del Signor, di mexe preditto, a di 22 di Zugno, nel convento di Santo Dominico di Brexa, in cella dil reverendo padre frate Laurentio vicario di l'Inquisitor. Comparsè il venerabile presbitero missier Zuane de Stephani de la terra de Navi, et de la diocesi de Brexa, curato et arzipresbiterio de Santa Maria de la suprascrita terra, citado per

che lui stesso l'aveva vista molte volte far incantesimi stringendo un pezzo di corda e pronunciando queste parole: *“Dio che existi, Dio che feci Zoan Francesco, Dio che feci il legno della Santa Croce, Dio che mi proteggi dai sette dolori, dal fuoco ardente, dall'acqua corrente, dall'uomo malvagio, dall'uomo più forte di me, che nell'andare in là sia con Dio, la Vergine Maria e tutti i Santi.”* Dopodiché pronunciava altre frasi che il testimone non riuscì a capire, ma vide la corda “tremare”. Gli venne domandato cosa avesse chiesto a Benvegnuda e il signor Zuan rispose che voleva sapere se una giovane fosse innamorata di qualcuno oppure no. La risposta di Benvegnuda dopo aver fatto vibrare la stringa fu negativa. Il testimone aggiunse che l'imputata gli aveva insegnato un incantesimo per far sì che un uomo s'innamorasse di una donna e viceversa, in questo modo: bisognava prendere un chiodo nuovo, che non fosse mai stato usato prima; successivamente lo si metteva nel fuoco fino a farlo divenire incandescente. Dopodiché si prendevano dei ramoscelli di ulivo che erano stati benedetti, si mettevano a forma di croce sopra il chiodo e si pronunciavano queste parole: *“Io ti scongiuro e ti prego Zoan e anche voi Antoni e Ysepo, affinché costringiate questa persona a non mangiare, bere e dormire fino quando non farà la mia volontà.”* Il testimone aggiunse che bisognava fare questo incantesimo tre volte in tre giorni a tre persone diverse per farlo funzionare. Venne chiesto al signor Zuan il significato di questi tre nomi e lui rispose che Benvegnuda gli aveva confidato che erano i nomi di tre uomini morti, che lei costringeva a obbedire alla sua volontà. Gli fu domandato se altre persone avessero assistito all'incantesimo ma lui rispose di no, perché la donna non voleva testimoni per non essere accusata. Anche a quest'uomo venne chiesto se avesse detto queste cose per rancore o odio verso Benvegnuda, ma anch'egli rispose che l'aveva fatto solo per amore della Fede Cattolica e per non essere scomunicato. Dopodiché gli fu imposto di mantenere il segreto e venne rilasciato.

Nel nome del Signore, amen. Nell'anno della nascita del Signore e nel mese già citati, il giorno 22 di giugno, nel convento di San Domenico a Brescia, venne fatto entrare nella cella dell'aiutante dell'Inquisitore fra Lorenzo, il signor Zuane de Stephani, curato della chiesa di Santa Maria nella

maestro Bartolomeo de Fiume Negro, citadin di Brexa et oficial di ditto officio de la Inquisitione, personalmente, per testimonio, admonito er sacramentado a dir la pura verità, secondo qui de soto sarà dimandato. Primo, dimandato si lui cognosce una donna Benvegnuda ditta Pincinella, moier di Pinzino de Marsili de Navi, con sacramento tocando li suoi Evangelii, respose de sì. Dimandato quanti anni sono, disse sono 20 anni e più, et averla molti anni confessata et comunicata, et essere stato suso la porta de la sua chiesa con una pacientia de tela con croce rossa, dimandò perdonanza al populo et piangendo per esser stà sententiada per strigha. Dimandato si lui sa essa donna Benvegnuda aver medicà persona alcuna da poi la fo liberada, respose de sì, et che l'è fama publica lei aver medicà molte et molte persone, et che'l se ricorda che una donna Maria, che fo moier de uno Piero de Fusani, ge disse a lui, essendo in casa soa, che essa Benvegnuda aveva miedegada una soa figliola, la quale si chiamva Catarina, moier di Amadio de Azono, abitator ne la ditta terra de Navi, et ancor aver aldito dir dal conte Bernardino da Lodron che l'era stà medicato da costei in una gamba. Dimandato quello se dice di essa Benvegnuda et di soa fama, rispose, che pubblicamente se dice de lei esser striga, et che la fa pezo che non faseva avanti la fosse presa la prima volta, et che la medica quelli che sono strigadi, et che la insegna a far disperder li puti, et insegna a far che una persona voglia ben a l'altra, et far che li mariti vogliono bene a le soe moier, et che non le possano batere, si ben le moier fanno le corne a li maritti soi. Dimandato se lui dice queste cose per odio, overo malivolentia, rispose de no, ma per carità et zelo de la santa fede Catolica; al qual fo imposto tener secreta tale et dato sacramento. Et questa examinatione fo fata ne l'ora, giorno, mese et anno soprascritti, presenti questi venerandi padri chiamati per testimoni dinanti il venerando padre vicario de l'Inquisitor, zoè fra Marco da Brexa, fra Daniel da Quinzano, fra Bortolo da Brexa et fra Dionisio de Pavone. Molti altri testimoni vi sono, ma legendo generia fastidio, tanto più che si aldirà tutto da lei.

M. Sanudo, Diarii

Carlo Miani a Marin Zorzi

Breno, 24 giugno 1518

Copia di una lettera scritta da sier Carlo Miani castellan a Breno di Valcamonica data a dì 24

terra di Nave. Anche costui venne sacramentato, ammonito, registrato come testimone e giurò di dichiarare la verità. Per prima cosa gli fu chiesto se conoscesse una donna di nome Benvegnuda chiamata Pincinella, moglie di Pinzini de Marsilii di Nave e lui rispose di sì. Gli venne domandato da quanto tempo la conoscesse e lui disse da più di vent'anni, di averla più volte confessata e averle dato i sacramenti e di essere stato vicino a lei quando vestita di una stoffa con una croce rossa ricamata sopra⁵³ aveva chiesto perdono al popolo dopo la prima condanna per stregoneria. Al testimone venne chiesto se Benvegnuda avesse guarito e medicato delle persone dopo essere stata liberata e lui rispose affermativamente e che si ricordava di una donna di nome Maria che aveva fatto curare sua figlia Caterina e di aver sentito che anche il conte Bernardino di Lodrone si era fatto curare una gamba dall'imputata. Gli fu domandato che reputazione avesse Benvegnuda e il signor Zuane rispose che la gente diceva che era una strega, che continuava a fare le stesse cose che faceva prima di essere arrestata con l'accusa di stregoneria. Gli venne chiesto se avesse detto queste parole per odio o malvagità ma lui rispose solo per amore verso la chiesa cattolica; anche a questo testimone come a tutti gli altri fu imposto di mantenere il segreto. Queste domande gli furono rivolte nell'ora, nel giorno e nel mese citati alla presenza di fra Marco da Brescia, fra Daniele da Quinzano, fra Bortolo da Brescia e da fra Dionisio de Pavone. Vi sarebbero altri testimoni, ma sarebbero inutili perché il resto lo chiederemo alla diretta interessata.

M. Sanudo, Diarii

Carlo Miani a Marin Zorzi

Breno, 24 giugno 1518

Copia di una lettera scritta dal signor Carlo Miani, castellano di Breno in Valcamonica, datata

⁵³L'abito che i condannati per stregoneria erano obbligati a indossare per penitenza.

Zugno 1518, drizzata a sier Marin Zorzi el dottor.
Magnifice domine semper honorandissime.

Sapendo vostra magnificentia pro *manibus habere canonicas sanctiones*, mi è parso con questa mia significarli *quae in his partibus contra fidem nostra catholicam acciderint, maxime* zerca alcuni eretici convenuti et sententiati, poi vivi brusati, i quali, oltraché haveano rinegato la sancta fede et tolto il summo et gran diavolo per suo Idio, ge havevano promesso de far quel più mal a lor possibile hanno fatto morir più donne et homeni, et molti altri infiniti mali hanno fatto: le qual enormità *Deo mediante* sono pervenute a le orecchie dil reverendissimo episcopo nostro di Brexa domino Paolo Zane, et di la Santa Inquisition, per la qual cossa parse a sua signoria reverendissima de venir in questa valle insieme col reverendo padre inquisitor di San Domenego per extirpar tal erexia. *Unde* venuto coi li soi predicatori in più lochi di questa valle fraudolenta, hanno le sue *publice* predicatione fatte, con le debite admonizion, exortando ciascaduno prima a la sancta fede, poi hanno facto intender s'el fusse persona in alcun error *contra fidem* debano andar a confessar i sui errori che ge sarano data una lieve correzion, poi absolti di sui peccati; ma quelli che sarano ostinati, siando convinti, sarano puniti *secundum leges, rebus intellectis*. Alcuni sono venuti a penitenza, et alcuni sono stà duri et obstinati; ma examinati, quasi tutti concorreno in una sententia, *videlicet*: Chi da alcune vechie, chi da le proprie madre che ge promettevano che haveriano assai beni et piazer, venivano indutte a renegar la fede, et cussì facendo una croxe in terra la cavalcavano con li piedi sputandoge sopra, renegavano la fede; *quo facto*, subito la vechia diceva : or fiola voglio che andiamo ad una bella festa dove tu averai un bel piazer, et si era consenziente, subito se ge presentava un bel cavallo sopra dil qual tutti dui montavano et in breve tempo se ritrovavano sopra una bellissima pianura posta sopra un monte, in cima di questa valle che confina con el trentine et la Val Telina, dove dicono aver visto una grande moltitudine de homeni et donne, che abinati se ne andavano chi ballando, chi cantando, chi con diversi insonando, et chi a mense si trastullava. E per la nova venuta donna, perché ognuno jubilava, et lei applaudivano, et ogniun con debite accoglienze carezandola aspetavala, et lei vanagloriabunda, parendosi esser la più bella et honorata madona fusse nel mundo, festizandosi se ne stava. Et essendo della guida più oltra conducta, vedeva più cosse a lei graditissime, et li pareva che in quel locho non mancasse cossa veruna, che da questa misera, fragel sensualità si potea sensualmente

il giorno 24 giugno 1518, indirizzata al dottore
Marin Zorzi.

Sapendo che vostra Magnificenza è a conoscenza delle pene canoniche previste per chi commette peccati contro la chiesa cattolica, mi è sembrato opportuno informarla che alcuni eretici, dopo esser stati riconosciuti colpevoli, sono stati bruciati poiché avevano rinnegato la vera fede e riconosciuto come loro Dio il Diavolo. Questi, poiché avevano rinnegato la fede cattolica, adoravano il Diavolo come loro Dio, a cui avevano promesso di fare tutto il male possibile. Inoltre, hanno fatto morire molti uomini e donne e hanno compiuto numerose malvagità. Queste disonestà, grazie all'aiuto di Dio, sono giunte all'orecchio del vescovo nostro di Brescia, Monsignor Paolo Zane, e della Santa Inquisizione. Questo fece sì che il vescovo, insieme all'Inquisitore domenicano, si recarono nella nostra valle per tentare di estirpare quest'eresia. Così, venne con i suoi predicatori in più luoghi di questa malvagia vallata, predicando in pubblico ed esortando le persone a seguire la Santa Fede. Inoltre lasciarono intendere che, chi fosse andato a confessare i suoi errori, avrebbe ricevuto solo lievi punizioni, mentre chi si fosse ostinato a rimanere nell'errore sarebbe stato punito secondo le leggi previste. Molti sono venuti a confessarsi, mentre altri no. Comunque una volta interrogati, quasi tutti confessano fatti simili. Chi da alcune vecchie, chi perfino dalla propria madre, ricevevano la promessa di molti beni e piaceri, ma in cambio dovevano rinnegare la propria fede in Dio, calpestando e sputando su una croce appoggiata in terra. Subito dopo la vecchia diceva loro se volevano venire a una magnifica festa e se

desiderar, et parevali aver ogni cossa in balia sua. Et più oltra passando vete una moltitudine de bellissimi zovani e zovene che per quella delectevole pianura incontra li venivano cantando, et con diversi intrumenti sonando, et con debite acoglientie l'acceptavano et la guidorono per un loco ben aparato di de tapezarie, panni di seda di sotto e di sopra, tutto ben adornato. Poi veteno uno magno e sumptusoso tribunal di pietre preziose fornito et collane d'oro che lo substeneva, in mezzo al qual era una sedia tutta d'oro, sopra la qual sedeva un gran maestro et signor, appresso el qual stava molti baroni et gran maestri, d'oro e di seta ben vestiti; apresso quelli erano assai bellissimo zoveni. Fu da la sua guida presentata davanti a quel signor, al qual ge disse: «Signor, io ti ho condotto una discipula». Allora il preditto signor feze gran feste prima a la compagna, et la feze sentar a li piedi soi sopra uno tapedo d'oro, et parlò poi a la zovene, digando: «Fiola, setu la ben venuta» et le ge toccò la man a la roversa, et dize che la man non era come le nostre; poi ge domandò se la voleva esser de le sue, la qual rispose de si. *Tunc* parse che ogniun avesse agrato e tutti li feze bona ziera; *tunc* el predito signor li disse: «Tu negerai la fede di Cristo, e tenerai me per tuo signor, et me adorerai per tuo Idio»; et poi feze spudar sopra la croce et li pisò *et reliquia*, et li renegò; *quo facto*, subito ge consegnò uno bellissimo zovene per moroso *cum quo habuit rem secum supram crucem ominibus modis quibus non licet ne dicere*. Interrogata *quare haec fecerit, respondit*: «Quel tal mi aveva imposto che dovesse far tutto quello che 'l tal mi comandasse, e sopra uno libromi feze zurar, qual me imponeva che dovesse far quel più male fusse possibile» et poi dize la se ne andò a quel ballo dove avea gran piazer, dove li eran facte tutte quelle lascive possibile Et cussi esaminate, il forzo dicono aver factò, che minuando, chi alternando i lor dicti *utra infra* zerca al suo partir dicono, il forzo, ritornarono con quelli medemi modi et in quelli medemi lochi dove erano stà tolte. Poi interrogate si conoscevano quelle tal persone che erano su quel monte a tal piazeri, *responderunt* de si, et alcune hanno scoperto chi 40, chi 50, nominandoli: *unde* quelle persone che sono venute a penitentia, dicto reverendissimo monsignor con il padre inquisitor li hanno acceptadi, ma ge hanno dato le sue penitentie, a chi un'altra *secundum delicta*, et a quelle che sono in maxima colpa et che non hanno voluto confesar i suoi errori *etiam post retentionem*, el padre inquisitor li hanno admoniti che *sponte* debano acusar le sue proprie colpe, prometendoli dar minore penitentia di quello meritavano: et chi sono rimaste obstinate, non ge hanno voluto dir cossa alcuna, ma sono stà torturate e hanno confessato aver fatto *similia et*

accettavano, compariva dal nulla un cavallo che, in pochissimo tempo, li trasportava su un altopiano sul Monte Tonale, dove dicono di aver visto una gran folla di uomini e donne che ballavano, suonavano, cantavano e mangiavano. Tutti salutavano con calore la nuova venuta, come se fosse l'ospite più importante del mondo. Successivamente la guida la portava verso un baldacchino ricoperto di stoffe preziose, sotto cui era posta una sedia tutta d'oro, su cui sedeva un gran maestro. Tutt'attorno a lui stavano dei gran signori vestiti sontuosamente. A questo punto la vecchia presentava la giovane dicendo che aveva condotto una nuova adepta. Allora, il maestro le faceva grandi complimenti e le dava il benvenuto facendola accomodare ai propri piedi. Essa gli toccò il dorso della mano e si accorse che non era come le nostre. Successivamente il maestro pronunciò queste parole: "Tu rinnegherai la fede in Cristo, e mi adorerai come tuo Dio." e la fece sputare sulla croce e lei rinnegò la sua fede. Appena lo fece, le venne presentato un bellissimo giovane come "*moroso*". Interrogato su quel che fece in seguito, lei rispose che aveva giurato su un grande libro di eseguire tutti gli ordini del maestro e di compiere più malvagità possibili, dopo di che si recò al ballo. Una volta che giunse il giorno, ritornò a casa negli stessi modi con cui si erano recate al Monte Tonale. Vennero interrogate se conoscessero le persone viste in quel luogo e molti risposero affermativamente, nominando chi quaranta chi cinquanta individui. Molti di questi sono venuti a confessarsi ed hanno ricevuto le diverse punizioni secondo i loro sbagli, mentre altri

haec pejora videlicet aver amazzà più donne et aver facto morir homeni infiniti; *quae fuerunt interrogata* dil modo, la via et di li la causa. *Responderunt*, che quando *dedicarunt se diabulo*, ge promettessero far ogni mal, et quelli certi diavoleti sui amorosi ge portavano de una certa polvere con la qual fevano morir o puti o altri; a chi spargevano adosso, o morivano subito, o in tempo breve, et cussì con essa polvere spargendone a l'aere faceano tempestar, et con essa *etiam* faveno indormenzar chi li piaveva. Hanno *etiam* confessato aver morto chi 40 e chi 50, et una più di 200 creature, et un'altra oltra il renegar Idio, usar carnalità con el diavolo, et morti molti, ha confessà aver facto morir tre propri suoi fioli. La causa veramente de tanti mali per loro comessi, dicono, che quelli tali diavoletti soi morosi quando li venivano a vixsitar le batevano, quali ge davan *etiam* un certo onguento, con el qual onzendo un baston over la sua roca, montando sopra, subito venivano portate sopra lo predito monte, et quelle che favevano più mal venivano onorate e acarezate, ma più quelle che convertivano alcun over alcuna a questa maledeta secta. Alcune de queste meschine se hanno voluto confessar, et alcune non, benché poi alfin tutte invocano la Verzene Maria in suo adiuto. *His non ostantibus*, il reverendissimo monsignor hanno ditto, insieme col reverendo padre vicario sopra tal inquisition, statuido e ben examinato, *et omnia bene considerata*, hanno de chiarito eri, che fu la vezilia di San Zuane, 7 done e uno omo esser ex comunicati *relapsi* et separati dalla Santa Madre Chiesia, et esser eretichi et impenitenti, et che sian dati ne le forze et braza secular et al judize temporal in questo loco existente; et cussì ditto judize per tali eccessi da queste otto comessi, ha determinato et sententizto siano vive al foco messe et abruzate, *et ita factum est*. Sopra le qual cosse, parendomi molti dubbii, *utrum sint illusiones demonum et utrum fuerunt corporaliter, et etiam si debent vivae tradere igni et de statu animarum suarum*, et ho voluto veder qualche autor, perché de qui non ho altra mior conversazione che con i libri passar la vita mia; dinotandoli, se non fusse che dubito di esser riprerso de presunzion *aut* di non atediar vostra magnificenza, li scriveria *difuse supra hanc materiam*; ma perché penso quella aver libri et dotrina, *solum* li denoterò *quae nunc mihi occurrunt*.

Primo *vidi sacrum decretum dicens, qui credit posse fieri aliquam creaturam aut in aliud deverti vel trasmutare vel in aliam speciem vel similitudinem transformari, paganus et infidelis deterior est. Et hoc in capitulo 26, quaestione 5, ubi etiam reprehenduntur mulieries, quae credunt*

non hanno voluto ammettere i propri errori, nonostante le insistenze dell'Inquisitore. Per questo sono stata torturate ed infine hanno ammesso di aver compiuto azioni simili, se non peggiori, e di aver ammazzato uomini e donne. Questo perché quando promettevano fedeltà al Diavolo, essi s'impegnavano a causare più male possibile, grazie a una certa polvere che se veniva gettata addosso alle persone le faceva ammalare e morir in breve tempo, oppure se sparsa nell'aria provocava brutto tempo e infine aveva anche la proprietà di far addormentare gli esseri umani. Hanno confessato di aver ucciso chi quaranta, chi cinquanta persone e una anche più di duecento. Un'altra imputata ha ammesso di aver rinnegato la fede cattolica, di aver avuto rapporti carnali col Diavolo e ha confessato di aver ucciso tre dei suoi bambini. Secondo questi accusati, la causa delle loro nefandezze è da attribuire al demonio, poiché più compivano atti malvagi, più erano ricompensati e se invece si comportavano onestamente, erano severamente puniti. Dopo aver ascoltato tutte queste persone, ieri alla vigilia di San Giovanni, il monsignore e il vicario hanno stabilito che sette donne e un uomo debbano essere scomunicati, essendo stati riconosciuti colpevoli di eresia, e consegnati al braccio secolare per essere bruciati vivi. Ascoltando queste cose mi sono sorti forti dubbi, per cui ho voluto consultare diversi autori per documentarmi.

se cum diana vel herodiana nocturnis horis equitare: ita Djonisius in epistola ad Polizarbum asserit in 4° distintione 24, quamvis demonibus ablati fuerint gratia remanserunt, tamen ipsis naturalis potentia; et sanctus Augustinus ubi loquitur de potentiam demonum, affirmat multa posse supra naturalem potentiam Deo tamen permittente. In reliquis, aliqui doctores non laudant ponere eas vivas igni, quia periculosum est de statu errare. Reliqua vero relinquo tuae magnificentiae et tuo perspicacissimo et doctissimo ingenio consideranda, cui me commendo.

Die 24 mensis Junii 1518, Breni Vallis Camonicae.

Carolus Emilianus, castellanus Vallis Camonicae.

M. Sanudo, Diarii

Continuazione del processo contro Benvegnuda, detta Pincinella

Brescia, 24 giugno 1518

Compar a la presentia dil venerando padre Laurentio di Mazi vicario dil reverendo Inquisitor, di l'ordine dei frati Predicatori, ne la città di Brexa, nel convento di Santo Domingo, Piero Albanese calere et oficial de la scola de la Sancta Croce, et presentata al venerando ditto padre Benvegnuda ditta Pincinella abitatrice ne la terra de Navi, di comandamento dil predito padre vicario de l'inquisition, retenuta per aver abuto molte cose deposte contro essa Benvegnuda, la qual à comesse et contra fato a uno sacrameto a lei dato quando fo lassata la prima volta de preson, et trovada striga eteretica, et aver abitato insieme con demoni, come apar per ditto di soa bocca ne l'altro processo, nel qual fo sententiada per il reverendo monsignor archiepiscopo Neupatense già vicario dil reverendissimo monsignor episcopo di Brexa, et per il reverendo padre fra Tommaso di Calvisano alora vicario dil reverendo Inquisitor, la qual volemo et racomandemo sia posta ne la presone de li eretici et strige, et così fo posta. Questo che seguita è il suo consulto.

26 giugno 1518

Constituta et apresentata dinanti al reverendo padre fra Laurentio vicario de l'Inquisitor contra laeretica malignità di Bressa et suo distretto, deputato dalla Santa Sedia Apostolica, stante nel luogo de la canzelaria de l'Inquisitor nel convento di S. Domingo in Brexa, Benvegnuda ditta Pincinella, mojer di Pizino de Marsilii de Navi:

Giorno 24 del mese di giugno 1518, Breno, Valle Camonica.

Carlo Emiliano, castellano di Valle Camonica.

M. Sanudo, Diarii

Continuazione del processo contro Benvegnuda, chiamata Pincinella

Brescia, 24 giugno 1518

Venne ricevuta, alla presenza di padre Lorenzo Maggi, vicario dell'Inquisitore, e di Piero Albanese, cavaliere e ufficiale della scuola della Santa Croce, nel convento di San Domenico a Brescia, l'imputata Benvegnuda chiamata Pincinella, abitante nella terra di Nave, in quanto ritenuta eretica dopo aver ascoltato le dichiarazioni dei testimoni. Inoltre la donna è colpevole di esser ricaduta nel peccato, dato che già una volta era stata riconosciuta strega ed eretica. Venne processata, scontò la sua pena e venne rilasciata. Per questo raccomandiamo che l'imputata sia rinchiusa nella prigione degli eretici e delle streghe, dove venne incarcerata. Quello riportato successivamente è la sua confessione.

26 giugno 1518

Comparve dinanzi al padre fra Lorenzo, vicario dell'Inquisitore, nel convento di San Domenico a Brescia, l'imputata Benvegnuda chiamata Pincinella, moglie di Pizino de Marsilii di Nave. Le venne chiesto se era a conoscenza delle accuse per

dimandata se la sa perché causa è sta' retenuta, respose: «Credo esser sta' retenuta per aver contrafata a quella sententia che fo fatta un'alotra volta contra de mi, che non dovessi medegar più alcuna persona; ma l'è ben vero che la magnificentia del podestà che fo missier Sebastian Justinian alora me mandò a tuor per medicar una soa fiola che era sta' maleficiada da una soa fantesca dandoli da manzar, et venuta dal podestà, el me disse se voleva medicar soa fiola, e mi li dissi che faria quel che lui vol insieme con el Signor benedeti, et tolsi una branca de rusca de sambuch, zoè de quella verde et de quella bianca che è sotto la verde, et si la fici bogir in 4 migioli, tanto che'l restò uno miolo, et si giel fici tuor in tre matine, tepido a modo de syropo, et quando l'èbe tolto, quelli de casa me disse che l'aveva gità fuora una taza d'argento piena de brodego et chativerie, et quando li daseva el syropo, la diseva queste parole, ma prima toleva una stringa de la puta, et si la dopiava, et sopra la stringa si feva tal parole: postu romani così neto et sgurà come romagni le piaghe de Cristo vere, postu così guarir e miorà, come fece le piage de Jesù Cripsto, quando le comenzò a saldar, e ogni volta quando le faseva dar ditti siropi, e me butava in zenochioni denanzi a la Nostra Donna che era in quella camera, et si disevi nove *Pater nostri* et nove *Ave Marie* a onor de Dio, de la nostra Dona et de san Zulian, che me donasse quella gratia, dicendo e sapeva che la vomitarave perché ho fatto questa esperientia in altri, e questa esperientia me fo data uno maestro Zuan Pelizaro che soleva star a la porta de san Zuane po' essere anni 50». Dimandata si mai più l'è stata fora de la soa terra de Navi senza licentia de l'inquisitore, atento che li fo consegnada la casa soa per preson, respose de si che l'andò a Lodron, a casa del conte Bernardino de Lodron dove stete doi mexi in casa soa a medicar suo fiolo missier Zorzi il quale non si poteva mover sora dil leto, et io lo tolsi dil latte molle e una erba che si chiama iria, et rose et camamilla, et feci bogir in lo latte molle et lo lavavi zoso uno di et l'altro no.

27 giugno 1518

Costituata et apresentata Benvegnuda ditta Pincinella soprascrita, cavada de persone, dinanti al venerando padre vicario, nel loco soprascrito a tale examinatione deputado, et dimandata se l'è deliberata de dire la pura verità di tutto quello lei sarà dimandata, respose de si. Dimandata si da poi che la fo lassà de preson l'ha medicata alcuna contra la sententia data et contra la penitentia, ne la

le quali era stata imprigionata e lei rispose che immaginava fosse perché non aveva mantenuto la promessa di non medicare più nessuno, come aveva giurato la volta precedente, quando era stata processata e condannata. Comunque aggiunse l'imputata che è un fatto certo che il podestà Sebastiano Giustiniani, l'aveva convocata per medicare una sua figlia, che era stata maledetta da una serva nel darle da mangiare. Una volta giunta dinanzi al podestà, questi le chiese se voleva curare sua figlia e Benvegnuda rispose che l'avrebbe fatto volentieri con l'aiuto del Signore. Prese un fascio di rametti di sambuco, da cui ricavò un infuso⁵⁴ che le fece bere per tre mattine di seguito. Dopo che l'ammalata l'ebbe bevuto, stette subito meglio. Benvegnuda disse anche che mentre le dava da bere questo sciroppo mormorava alcune parole tenendo in mano una cordicella. Inoltre, ogni volta che le faceva bere questo sciroppo, s'inginocchiava e diceva nove Padre Nostro e nove Ave Maria, in onor di Dio, della Madonna e di San Giovanni, affinché le donassero la grazia di guarirla. Le fu domandato se fosse uscita dalla terra di Nave, senza il permesso dell'inquisizione e la sua risposta fu affermativa, poiché si era recata a Lodrone, a casa del conte Bernardino de Lodron. Qui, vi aveva soggiornato per due mesi, per medicare suo figlio che non riusciva ad alzarsi dal letto, con impacchi e spugnature di erbe.

27 giugno 1518

Presentatasi nuovamente Benvegnuda davanti al padre vicario afferma di voler rispondere sinceramente a tutto quello che le verrà domandato. Le venne domandato se, una volta rilasciata dalla prigionia, abbia mai curato qualcuno benché le fosse stato vietato, ed ella rispose che curò molte

⁵⁴ Il sambuco veniva utilizzato fin dall'età classica come diuretico, lassativo oppure per curare febbri, bronchiti e stati influenzali.

quale gli fo imposto che non dovesse medicar più, rispose padre dico de sì, aver medicate molte persone secondo che me insegnava el demonio, el qual l'aveva sempre apresso de mi perché el me voleva ben. Dimandata come se chiama per nome questo suo demonio, la disse Zuliano; et disse essa Benvegnuda che quando la faceva quelli incantamenti sopra li infermi che la meteva el nome de Dio, de la Verzene Maria, et de Santo Zuliano, g'è stà 13 anno dentro una gamba et si la consegniva di tutto quello lei doveva far. Dimandata se mai l'era andata al zuogo over ballo suso quel monte dito Tonal, risponde de sì con il suo demonio. Dimandata quello la fece, li rispose: «Usai sopra di la Croce con quello demonio Zuliano, carnalmente come fa marito e mojer, et da poi el me piava sotto ali chiapi et me faseva dar del cul sopra de la Cros, et dopo molto ben con i piedi, et cussì fasevano tutti li altri demonii con le soe morose». Dimandata perché fasevano cussì questo, risponde in vituperio de la Santa Cros et de la fede cristiana. Dimandata in che modo ha cognosudo questo tal demonio Zuliano, risponde l'è anni 24 che un zuoba da sera, a ore do de notte, andò a casa de uno el quale se chiamava Ambros de la terra de Navi, nel suo cortivo a filar, ove lì appresso stava una puta da marito che nomeva fior, fiola del Pizin di Ferari, et la menò in filezo, et così filando, questa puta Fior li disse volemo andare al calchario del Zuan de Urag a tuor de l'ua, et disse andemo, et ne l'andar trovorno una ditta Maria, la qual li disse dove andate, loro resposeno a tuor de l'ua, et li disse vegni con mi, et andorono tutte tre insieme, et quando azonseno al ditto luogo sentirno una grande moltitudine de sonatori e zente che balavano lì al calchario over torchio. Allora ditta Maria disse a questa dal Fior e a Benvegnuda queste parole: «Vaga se sopra via», et ditte le parole questa Maria prese per la man destra tutte do queste, et si le consegnò a doi demoni, Fior a uno che se dimanda Martin, et Benvegnuda a uno sopra dito Zuliano, li quali demoni tenendole per le man, le menò a traverso de terra in terra, tanto che le condussero a la riva d'un fiume, il qual si adimanda la Mella, et li ebbero da far con essi carnalmente. Dimandata dita Benvegnuda quello che diceva Martino a Fior, rispose mi non poteva intender, ne veder, perché ge n'è tanti che non se poriano numerar; le quale torarono poi con li ditti soi demoni Zuliano et Martino a la soa terra de Navi, et era l'aurora, et Zuliano lassò andar li altri, et menò ditta Benvenuda in una moracha di uno el qual si chiama el Pizet de la terra de Navi, ne la contrada detta Derva, dove el dito demonio Zuliano in quela moracha usò un'altra volta con essa Benvegnuda, et Martino menò Fior a caxa soa di essa Fior, et ditta Benvegnuda rimase in quella moracha, ne la

persone secondo quanto le indicava il demonio che le stava sempre accanto essendole molto legato. Alla domanda su quale fosse il nome di questo demone ella risponde che si chiama Giuliano. Afferma inoltre di compiere incantesimi sugli infermi nel nome di Dio, della Vergine Maria e di San Giuliano, seguendo i consigli del demonio. Le venne domandato se si fosse mai recata al Monte Tonale e lei rispose di sì insieme al suo demonio. Le fu chiesto cosa avesse fatto in quei luoghi e lei disse che aveva compiuto gesti e atti osceni sulla croce, per disprezzo verso la fede cristiana. Le venne domandato perché compiva questi gesti e lei replicò perché aveva rinnegato la fede cristiana. Le fu chiesto in quale occasione avesse conosciuto il demone Giuliano e lei rispose che un giovedì sera di ventiquattro anni fa, alle due di notte, si recò a casa di un uomo chiamato Ambros, della terra di Nave, per filare nel suo cortile. Lì vicino c'era una fanciulla in età da marito che si chiamava Fior, figlia di Pizin di Ferari, che le chiese se volevano andar al "*calchario*" del Zuan di Urago, a cogliere dell'uva e lei accettò. Nel recarsi a quel luogo, incontrarono Maria che le chiese dove andassero e loro risposero a cogliere dell'uva, al che anche Maria si unì a loro. Una volta giunte a destinazione si accorsero che c'era una folla di persone che ballavano e suonavano. Subito dopo Maria disse queste parole: "*Vado sopra la via*", le prese per mano e le consegnò a due demoni; a Fior uno che si chiamava Martin e a Benvegnuda uno che si chiamava Zulian. Successivamente i due diavoli le condussero vicino alle rive del fiume Mella, dove ebbero rapporti carnali con loro. Le venne chiesto cosa si dicevano Martin e Fior, ma lei disse che non riuscì a capire nulla per la troppa confusione. Una volta giunta l'alba, ritornarono alla terra di Nave, dove Zuliano licenziò le altre persone e portò Benvegnuda nella casa di un uomo chiamato el Pizet, nella contrada della Derva, dove ebbero ancora rapporti sessuali. Intanto Martin condusse Fior a casa della fanciulla, mentre l'imputata non venne liberata perché non aveva voluto ripetere le parole pronunciate da Maria. Benvegnuda disse che era rimasta in quel luogo fino a tarda mattinata, poiché era stanca e non riusciva a muoversi e solo

qual Zuliano la lassò per non voler dir le parole soprascritte più: *vaga de sopra via*, come ge insegnò Maria overo Chianzina, et cossì essa Benvegnuda stete tuta straca fina grande ora del dì, dicendo non mi posso mover, *unde* passando una puta che havea de nome Bona me dete una mano, et levata in piedi me menò a caxa, che non podeva andar, perché el demonio Zuliano me aveva consumato usando con esso, et per ballar e andar tutta la notte a matezar. Dimandata se lì la ballo conosceva altri, rispose de no per essere notte. Dimandata come sono vestiti questi doi demoni Zulian e Martin, risponde con veste longe fina a terra, longe a modo dei monaci. Dimandata si avea piacer usando carnalmente con il ditto Zuliano, rispose de sì, ma l'era sempre fredo, et lei dimandò che vol dir che seti cossì fredo, et chi siete voi, allora il dito Zuliano li disse son un diavol; per le qual parole lei veramente sapeva esso essere un diavolo, *tamen* non volse più andar al zuogo con la sopradita Chinzina, la quale ora è morta, ma avanti la strigò uno puto di questa de questa Benvegnuda, il qual è morto. Dimandata che debia dir il vero chi era capo et sopra il ballo li al fiume ditto Mella, rispose che l'era una bela dona vestita di veludo negro, la qual se adimandava la signora del zuogo, et teniva una croce negra in man, et vegnavano alcuni soi baroni vestiti ben, et pigliavano questa croce de man a la signora, et se la getavano in terra e tutti li usavano sopra carnalmente, et poi saltando zapavano suso in despretio, et Zulian una volta usò con mi sopra di essa croce, da poi li dessemo dil culo suso tuti quanti. Dimandato quello che disevano le persone de quella signora, rispose che tutti diseva che la giera una dea, et tutti andava davanti a lei et la salutavano dicendo *ben vegni Madona con la nostra zente*, e la salutavano fazendo reverentia quatro, cinque volte reverentia nel dir de la salutatione, il qual modo, li demoni soi amorosi insegnavano et non voleno che lì se nomina Cristo se non in dispresio; et nel partir, la signora li comandò che ne l'andar dovessero in suo onor far quanto mal podevano, onde, passando per alcune ville et terre, el dito Zulian li unse con una man et si la menava in casa de le persone che avevano puti e pute, e le si strigavano toccando, et sturpiavano, et il dito demonio apriva le porte che ninno sentiva, il che è facile, però che lui pol andar per tutto; ma feceno un gran danno in doe terre, una dita Chali e l'altra Artegnagi, strigasseno allora 24 fra puti e pute. E poi vegnisseno con molti altri demoni in una contrada adinamata de Cortine, et intrasseno in camera di uno chiamato el Sordel, la quale averse Zulian, et spizò una veza che non era stà posta a man, et tutti bevessemo et poi pissassimmo dentro tutti quanti. Dimandata se l'ha strigà altri, rispose de sì, ma averli da poi alcuni

con l'aiuto di una fanciulla di nome Bona era riuscita a tornare a casa. Le fu chiesto se al ballo avesse riconosciuto altre persone, ma lei disse di no poiché c'era troppo buio. Le venne domandato come erano vestiti questi due demoni e rispose con delle lunghe vesti come i monaci. Le fu chiesto se avesse provato piacere ad avere rapporti sessuali con Zulian e la sua risposta fu affermativa, anche se provava sempre fredo; chiese anche a Zulian il perché di questa stranezza e lui rispose perché era il demonio, l'imputata disse che si spaventò e che non volle più andare in quel luogo con Maria, che era morta nel frattempo ma era riuscita a ucciderle un suo bambino. Le venne domandato chi fosse il capo del ballo al fiume Mella e l'imputata rispose che era una bella donna vestita di velluto nero che teneva nella mano una croce di colore scuro. In seguito si avvicinarono alcuni suoi adepti che, dopo averle preso la croce e averla gettata a terra, compirono gesti di spregio, come feci io col mio Zulian. Le fu chiesto cosa dicevano le altre persone di questa signora e lei replicò che tutti ammettevano che fosse una dea e che tutti andavano da lei per salutarla facendole anche quattro o cinque riverenze dicendo: "Benvenuta Madonna tra di noi". Inoltre, i diavoli suoi *morosi* insegnavano che bisognava nominare Cristo solo per disprezzo. Nel lasciare questo posto, questa donna ci ordinò di compiere più atti malvagi possibili nel suo nome. Infatti, passando per alcune fattorie e terre, Zulian le unse con una mano e se entrava in casa di persone che avevano dei bambini li stregava. Essi fecero grandi danni in queste terre, una chiamata Chali e l'altra Artegnagi, dove stregarono ventiquattro bambini. Successivamente si recarono, insieme con altri demoni, in una contrada chiamata Cortine; si introdussero nella camera di un uomo chiamato Sordel, che aprì a Zulian e spillò una "veza" nuova dove tutti prima bevvero e poi urinarono dentro. Le venne chiesto se anche lei avesse compiuto delle stregonerie e l'imputata ammise la sua colpevolezza, anche se disse che alcune persone poi le aveva guarite con questa preghiera: si metteva in ginocchio, prendeva un poco di ruta, diceva una preghiera a Gesù Cristo e a San Giuliano e ne chiedeva la grazia. Dopo

guariti con questa oratione et receta seguente. Stante in zenochioni, la prendeva un poco di ruta da parte di Jesù Christo e san Zulian, e ve prego de quella gratia che v'ho domandato. Et fatto altre oration, e diseva tre *Pater nostri* alla ruta. Dimandata ancora si l'aveva fatto altre incantatione, rispose de si, aver fato una receta a madona Zenevra fiola di missier Jeremia, la qual stava a posta di uno, aziò che l'ge volesse ben. Dimandata che ricetta, risposi tolsi 4 rondine zovenele e le si meteva sotto una scudella noca suso el fogar el caldo, et lassava tanto che i morivano, et che se seranessero alquanto, et poi levata la scudella, et questi che stavano uno con el beco per mezo l'altro, li pigliava et faceva una polvere et adoperava, et li altri getava via, et ordinò a colei che domene la fazeva la riceta, non dovesse dir *Pater nostri*, né *Ave Marie*, né far altri beni.

A dì 28 zugno 1518.

Constituita et apresentata Benvegnuda detta Pincinella soprascritta, cavada di presone, dinanti al venerando padre frate Laurentio vicario dil reverendo Inquisitor, nel locho soprascritto a tale examinatione deputato, et dimandata si l'era stata più al zuogo rispose de si, e quasi ogni zuoba, e tutte le calende. Dimandata quello la fece negli giorni avanti la fosse presa, disse: «Renegai la fede, il baptesimo, Cristo, Santa Maria e tutti i santi et sante, et si confirmi el mio Zulian per mio signor».

Dimandata che credevi tu che fusse Zulian? Rispose: «El credeva fusse un diavolo». Dimandata perché, lei rispose: «Perché el me fazeva aver bon tempo». Dimandata in che forma apareva el dito Zulian, rispose: «El me apareva in forma de un bel zovene, così de mezo tempo, con la barba rossa». Dimandata che fazevano che venivano li al zuogo, disse: «Tutti renegavano la fede e le altre cose come feva mi, et el signor dazeva a li homeni una bella zovene per morosa e a le donne uno zovene bello tanto quanto ti po imaginar, et poi tutti se ne danno le mano et fanno un ballo tondo, el qual se adimanda un rigoletto, et le pive et altri instrumenti sonano che mai fo aldito di meglio».

Dimandata chi è il signor? Risponde: «Uno bel omo con una vesta di veludo negro fina in terra, et una barba rossa, et davanti li stanno 3 di mazor demoni che siano, li quali tengono una croce, et ballà che avemo, la portano li in mezzo, et tutti fanno tutte le poltronarie che si po' imaginar carnalmente per ogni via che si può far». Dimandata si da poi che l'è in presone, Zuliano le è

altre preghiere, diceva tre Padre Nostro alla pianta. Le fu domandato se avesse fatto altri incantesimi e la sua risposta fu affermativa, poiché aveva fatto una ricetta a Zenevra, figlia del signor Jeremia, che era innamorata di un giovane che però non ricambiava il suo amore. Le venne chiesto che tipo di ricetta avesse fatto e lei disse che aveva preso quattro piccoli di rondine e le aveva poste sotto una scodella nuova fino a che non erano morti. Dopo di che, se ne trovava uno con il becco nel becco dell'altro, lo prendeva e ne faceva una polvere che adoperava, mentre gli altri li gettava via e ammoniva la sua "assistita" di non dire né il Padre Nostro, né l'Ave Maria né altre preghiere.

28 giugno 1518

Venne portata alla presenza di fra Lorenzo, vicario dell'Inquisitore, l'imputata Benvegnuda detta Pincinella, nel luogo soprascritto. Le fu chiesto se si fosse recata più volte in quel luogo⁵⁵ ed essa rispose di sì, quasi ogni giovedì del quindici di ogni mese. Le venne domandato cosa avesse fatto nei giorni precedenti alla sua cattura e le disse che aveva rinnegato il battesimo, la fede, Cristo, Santa Maria, tutti i santi e le sante e giurato di servire Zuliano come suo signore. Le venne chiesto chi fosse Zuliano e lei replicò che era convinta che fosse il demonio. Le fu domandato perché lo frequentasse e l'imputata rispose perché stava bene con lui. Le venne chiesto con quale forma le appariva il Diavolo e lei disse che si rivelava come un bel giovane di mezza età, con la barba rossa. Le fu chiesto cosa facessero le altre persone li presenti e lei rispose che facevano i suoi stessi rituali: ad esempio rinnegavano la fede, ricevevano da un signore un *moroso* o una *morosa*, ballavano e suonavano. Le venne domandato l'identità di questa persona e lei ribatté che era un bell'uomo con una veste di velluto nero lunga fino in terra e una barba rossa. Aggiunse che c'erano anche tre demoni, che reggono una croce e dopo che tutti hanno ballato, la portano in mezzo alla gente dove

⁵⁵ Monte Tonale.

mai aparso, disse de si. Dimandata che te alo ditto? Rispose: «El me ha ditto che debbia negar tutto quello che ho confessà al padre vicario fra Laurentio, et me disse che , quando Piero Albanese me prese et menava in preson, che me dovevi gettar zosa dal caval et scavezarme el collo, perché el vicario de l’Inquisitor fra Laurentio el farà mille strazie del fato mio, et poi me farà brusar». Dimandata se sempre Zuliano suo moroso la meneva al ballo in uno luogo, disse di no, ma ora in un luogo ora in un altro, mo in una-crosare, mo in l’altra. Dimandata come poteva andar così presto suso il monte Tonal al ballo, el qual è lontano di casa sua più di 60 miglia, rispose: «Meteva le gambe in spalla al me Zulian, et in un *Ave Maria* el me ge avea portà, et alcune volte veniva un demonio in forma o di cavallo o di cavra, e si me portava e cussì altri». Dimandata quello li diceva il signor rispose: «Quando noi partivamo, el ne comandava che in honor et reverentia sua facessimo qualche mal, o far morir omeni, o strigar puti o pute, o far morir animali, o far secar albori, o far morir galine, et si non femo qualche mal, quando tornemo el ne far dar molto ben de le bastonade; ma mi non ge n’ho mai abue, et quando manca de far mal, andemo per le caneve et femo guastar el vin». Dimandata perché se fala pregar confessar el mal che ha fato?disse: «Perché Zulian me manaza e non vol che confessa et qualche volta el me tien stretta la gola e non vol che parli qui in vostra presentia». Dimandata se lei, da poi l’è in preson, ge ha mai dito che lui Zuliano le debia cavar fuora, respose de si, ma quando ge’l digo el dise che’l non pol ajutarme quando semo in man dil vicario del’Inquisitor, ovvero di esso reverendo padre Inquisitor. Ancora dimandata se l’ha fatto altre medicine o incartamenti, rispose de si, zoè aver insegnà a una dona in che modo la debbia romper la fede a suo marito: in questo modo, tuor un anguilla e cavargli gli occhi, et quando li cava gli occhi debia dir queste tal parole: *E non te cavo gli occhi a ti anguilla, ma li cavo a ti mio marito*, et cussì el marito non si pole acorzer del mancamento che li fa soa mogier; et se uno marito fosse zeloso, e fazeva a un altro modo, e pigliava l’anguilla, e dizeva: *«E non ti cavo li occhi a ti anguilla, ma contra la volontà a mio marito che non li possa contradir a quello che voglio mi*, et lasso andar l’anguilla per una sechia de acqua ovvero per un fiume, et digo 3 *Pater nostri* et tre *Ave Marie* al nome de tre che siano morti de mala morte, et nomino tutti tre per nome come se chiamavano in vita soa. ». Dimandata si à fato altre superstizione over incartamenti che lei se ricorda, respose che quando la medegava qualche uno la dizeva queste parole, et principalmente quando erano strigati, ma prima se inzenochiava et poi

tutti fanno sopra di essa le più grandi nefandezze. Le fu chiesto se, da quando era stata rinchiusa in prigione, Zuliano le era mai apparso e lei rispose affermativamente. Le venne domandato cosa le avesse detto e lei replicò che l’aveva consigliata di ritrattare tutto quello che aveva confessato e di cercare di uccidersi gettandosi dal cavallo, perché altrimenti l’Inquisitore fra Lorenzo l’avrebbe torturata e fatta bruciare. Le fu chiesto se Zuliano la portava al ballo sempre in quel luogo ma lei rispose negativamente, infatti, si spostavano da un luogo all’altro, da un crocevia a un altro. Le venne chiesto come faceva a spostarsi così in fretta sul Monte Tonale, poiché è distante più di sessanta miglia da casa sua lei rispose che saliva sulle spalle del suo Zulian e che in un’Ave Maria arrivava a destinazione; aggiunse anche che altre volte usava un demonio sotto forma di cavallo o di capra per raggiungere la meta. Le fu domandato cosa dicesse il signore del luogo e lei rispose che quando partivano, li obbligava, in suo onore, a fare quante più malvagità possibili, far morire uomini, donne, bambini, animali e a far seccar le coltivazioni. Aggiunse che se non compivano malvagità, al loro ritorno, rischiavano di essere bastonati. Le venne chiesto come mai avesse impiegato così tanto tempo prima di confessare e l’imputata ammise che Zulian l’aveva minacciata e non voleva che lei parlasse alla presenza dei sacerdoti. Le fu domandato se, da quando è rinchiusa in prigione, non abbia mai chiesto a Zuliano di aiutarla a farla scappare, lei disse di sì ma che il suo *moroso* non poteva aiutarla perché era nelle mani dell’Inquisitore. Le venne chiesto se avesse fatto compiuto altre stregonerie o incantesimi e lei rispose affermativamente, confessando che aveva insegnato ad una donna come rompere la fede a suo marito nel modo seguente. Bisognava prendere un’anguilla e cavarle gli occhi dicendo queste parole: *“E non ti cavo gli occhi a te anguilla, ma li cavo a mio marito che non li possa contradir a quello che voglio me.”* Dopo di che liberò l’anguilla in un corso d’acqua, dicendo tre Padre Nostro e tre Ave Marie, in memoria di tre persone che sono trapassati infelicamente, chiamandoli con il proprio nome. Le fu domandato se avesse

dizeva le seguenti parole: «*Per lo mal nascente, et per lo mal vegnente, et per lo mal redent, et per signal dil tutto el mundo, et per lo late de la Verzene Maria, questo si vagi via*». Dimandata da chi aveva imparato tal medecine, incantamenti et superstitione, disse dal suo demonio. Dimandata chi ge dazeva quelle polvere, la qual lei Benvegnuda aveva, rispose: «Parte il mio Zulian me le insegna a far, parte ne dà el nostro signor quando se partiamo dal zuogo, prima ne dà uno bozzolo de polvere, la qual polvere el bisogna che la getemo a quelli che volemo strigar sopra la carne nella persona de l'omo altramente non faria mal alcuno, et quando la butemo sopra qualche uno disemo: voglio che ti mori in 20 giorni, ovvero in un anno, ovvero 4, ovvero tre dì, ma prima che tu te sechi a poco a poco, et cussì come noi strige volemo così viene, et altri non poleno guarirli si non nui medesime, si fosseno li medici del mondo con tutte le medicine. Da poi el ditto signor ne dà a tutti noi che semo presenti un altro bossolo de unguento da onzer li nostri bastoni quando volemo venir al zuogo, con il qual unguento subito dopo onzemo il bastone el diventa una capra o un cavallo, o una qualche altra sorte de animali, e se leva in aiere con tanta prestezza che per el vento che me dà in el petto qualche volta non posso piar fià; e quando non ne avemo più, el nostro signor ne dà de l'altro; et ho sempre credesto, da poi che vado al zuogo, che non sia altro Dio che quello, et mi et tutti li altri lo adoravamo per il nostro Dio, et tutto quello che se dizeva li mi ho sempre credesto; et quando avimo balato, andavamo qualche volta a cena lì sul monte, dove sono apparecchiate le tavole con boni rosti et bone vivande et tutti manzemo, chi vol manzar; ma li nostri morosi non voleno che parlemo l'uno con l'altro per niente, et si nissuno ha voluto parlare li sono stà date di bone bastonate; ma se cognossemo ben uno con l'altro». Dimandata quante persone potevano essere secondo el suo parer, rispose, per el ditto di altri delle persone 10 miglia. Dimandata come sono vestiti questi tali che vanno li a quel tal zuogo ovvero al ballo, ovvero rigolleto, suso el dito monte Tonal, rispose: «Alcuni con ruboni di veluto, chi de damasco, chi de sagioni, chi de panno, e le donne chi con veste di seda, chi con li sari, chi con lo cotone di panno», li quali giudicava essere di ogni conditione et sorte di gente come sono signori, gentilomeni, cittadini et mercadanti, et artefici et popolari, et altre persone, la qual io scrittor lasso per maggior onestade, le quali tamen sono tutte quelle che correger doverian li altri. Chi sono non so, intendame chi vol che me intendo io.

compiuto altre stregonerie o incantesimi di cui si ricorda, rispose che prima di curare una persona si inginocchiava e diceva le seguenti parole: “*Per lo mal nascente, et lo mal vegnente, et per lo mal redent, et per il signal dil tutto el mundo, et per lo late de la Verzene Maria, questo si vagi via*.”. Le venne chiesto da chi avesse imparato a curare, preparare medicine e far stregonerie e lei confessò che era stato il demonio. Le fu domandato chi le forniva quella polvere e l'imputata ammise che Zuliano le aveva insegnato a fabbricarla, ma a volte le veniva consegnata dal suo signor prima di partire. Bisognava gettarla addosso alle persone che si volevano stregare, dicendo voglio che muori in venti giorni, oppure in un anno, oppure in quattro o anche in tre giorni, ma a poco a poco, per non insospettirli; inoltre, solo le streghe potevano guarirli e non i medici con le loro medicine. Dopo di che il nostro signore ci consegnava un bossolo pieno di un unguento per cospargere i nostri bastoni; in questo modo, dopo che li abbiamo ingrassati, si trasformano in capre o cavalli o altri animali e in men che non si dica si alzano in aria con tanta velocità che a volte mi manca il respiro. Benvegnuda aggiunse che aveva sempre creduto a quel signor come suo Dio e che credeva a tutto quello che diceva. Confessò che dopo aver ballato, si recavano a cena lì sul monte, dove erano apparecchiate tavole con buoni arrostiti e vivande, per mangiare. Aggiunse che i demoni non volevano che parlassero tra loro e chi trasgrediva questa regola veniva severamente punito, anche se alla fine si conoscevano tutti. Le venne chiesto quante persone potevano riunirsi e lei rispose che per sentito dire anche diecimila individui. Le fu domandato come erano vestite quelle persone e lei rispose che alcuni indossavano abiti di velluto, altri di stoffa e altri ancora di seta o di panno. Aggiunse che riteneva fossero di ogni condizione sociale, ad esempio gentiluomini, cittadini, mercanti e anche altre persone che per correttezza non riporto, poiché sarebbe stato loro compito evitare il diffondersi di questa piaga.

Constituta et presentata la Benvegnuda dita Pincinella soprascritta, cavada di presone, dinanti al venerando padre fra Laurentio vicario del reverendo Inquisitor nel loco soprascritto a tale examinatione deputato, et adinamata se la voleva dir altro oltra quello lei aveva ditto ne la examinatione fate, et costituiti, rispose: «Non so che debia dir di più, e direi se savessi». Domandata chi ge insegnò a medicar anziò la dica la pura verità, disse: «Alcune medicine me hanno insegnade diverse persone, alcune me ha ispirà Zuliano nel core, alcune me le ha dite a bocca quando io ge le domandava, et sì me apareva». Dimandata in che forma el ge apareva, rispose: «Alcune volte de dì, alcune volte de note, quando voleva andar al zuogo». Dimandata per che causa il demonio le insegnò a medicar, disse: «Aziò che non mancasse mai danari da spender, perché le persone volevano che mi le medicasse, et io voleva esser pagada, et così aveva sempre danari». Domandata si lei, quando la andaveva al monte Tonal al zuogo, et che la renegava la fede, il baptesimo Cristo et la Vergine Maria, et che la aveva acetado Zuliano per suo Dio, et quel signor al quale se aveva data in anima e in corpo, si da poi quando l'era giorno la conosceva non averse insognia ma esser vere, rispose: «E cognosso veramente che vado corporalmente et che non me insonio, et si son stà fina questà ora presente di questa opinion, et ho tenuto Zulian per mio Dio, et tutto ho tenuto esser vero come son qui ne la vostra presentia». Dimandata se la cognoscesse el zorno veramente quando la notte la se insomnia, et quando la fa qualcosa che non la dorme, rispose de sì. Domandata se la cognosse del tempo passato che l'è stata al zuogo fina ora presente, essa aver renegada la fede, il batesimo, Cristo, la Vergine Maria, rispose de sì, et essere stata sempre di questa tal opinionione. Domandata se Zulian g'è aparso a la preson, disse de sì: «Hier sera, cenando, el vene a l'uscio, zoè a la porta de la presone, et me chiamò Benvegnuda, et disse se ti non avesse dito el fato tuo a fra Laurentio vicario, et frate Baptista, è te ingeneria adesso guadagnar assai danari. L'è a Brexa uno zentilhommo, al quale è cazuta una borsa con 50 ducati d'oro nel cesso, et dà la colpa a la massara. Ti ge 'l faessi intender et aversti la mità; ma ti vuol atender a li frati, et loro te farà morir ». Domandata come la cognosceva Zuliano esser demonio, rispose: «El cognosso perché el me l'ha dito, e si me ha fato rinegar la fede, et menato al zuogo come ho ditto di sopra ». Da poi tutte le predite cose lecte ben declarade a intelligentia di essaXXX per essa confessade negli prediti soi costituiti et examinatione, et anche per

Venne presentata la soprascritta Benvegnuda detta Pincinella al venerando fra Lorenzo, vicario del reverendo Inquisitore, nel luogo sopra citato e previsto per questo esame, ed avendole domandato se volesse aggiungere altro oltre a quello già rivelato nel precedente interrogatorio, rispose: *“Non saprei che altro dire, ma lo direi se lo sapessi”*. Domandatole da chi avesse imparato a curare le persone, rispose: *“Alcune medicine me l'hanno insegnate diverse persone, alcune me le ha ispirate Zuliano nel cuore, alcune mi sono state dette perché gliele domandavo quando mi appariva”*. Chiestole quando le apparisse, rispose: *“Alcune volte di giorno, alcune volte di notte, quando voleva andare in qualche luogo”*. Le venne domandato perché mai il demonio le avesse insegnato a curare disse: *“Affinché non mi mancasse mai il denaro, perché le persone hanno spesso bisogno di essere medicate ed io volevo essere pagata e così avevo sempre dei soldi”*. Le fu domandato se lei, quando era andata al luogo detto Monte Tonale ove rinnegò la fede, il battesimo, Cristo e la Vergine Maria ed accettò Zuliano come suo Dio e signore al quale darsi anima e corpo, fosse convinta di non aver sognato ma di averlo fatto davvero, rispose: *“Veramente riconosco che mi muovo con il corpo e non in sogno e sono stata fino ad ora di questa opinione ed ho considerato Zulian come mio Dio e tutto questo è vero come sono io alla vostra presenza”*. Domandatole se davvero riconoscesse il giorno dalla notte anche se insonne e non dormiente, rispose di sì. Chiestole se riconoscesse il tempo passato dove era stata fino ad ora, quando aveva rinnegato la fede, il battesimo, Cristo e la Vergine Maria, rispose di sì e che era sempre stata di tale opinione. Le venne domandato se Zulian gli era apparso di persona, rispose affermativamente: *“Ieri sera all'ora di cena è venuto sull'uscio, cioè alla porta delle prigione, mi ha chiamato Benvegnuda e mi ha detto se non avessi confessato le mie azioni al vicario fra Laurentio ed al frate Battista, adesso mi sarei trovata a guadagnare molto denaro. A Brescia vi è, infatti, un gentiluomo al quale è caduta una borsa con cinquanta ducati d'oro nel bagno, ma lui ha dato la colpa a una serva. Se glielo avessi spiegato ora tu ne avresti potuto avere la metà del valore ma, poiché te l'intendi con i frati non avrai nulla e loro ti faranno morire”*. Le venne chiesto come sapesse che Zuliano fosse un demonio, rispose: *“Lo so perché me l'ha detto lui, perché mi ha fatto rinnegar la fede e mi ha portato nei luoghi che vi ho confessato”*. Successivamente tutte queste confessioni sono state lette e ben declamate in

lei Benvegnuda con zuramento confirmade, et corporalmente con le soe proprie mane tocade et aprobade et ratificade et confirmade secondo sono scritte di sopra, la qual dimanda misericordia et non severa justicia. El qual padre vicario reverendo la dimandò essa Benvegnuda si aveva altro che dire ovvero ordinar ovvero constituer advocati, o far procuratori, ovvero far qualche defensione contra le predite cose, rispose: «È non vuo far altro procurator se non dio e voi». Niente di meno esso vicario li oferse a essa Benvegnuda advocati, procuratori et altri termini competenti, secondo comandano le leze canoniche; la qual un'altra volta disse: «E non voi far defensione alcuna, né advocati, né procuratori, ma dimando un'altra volta misericordia ». El qual vicario non volendo mancar in cosa niuna, li dete termine tre zorni immediati seguenti a fare soe defese, presenti li sottoscritti testimoni, maestro Piero Albanese oficial del dito officio de l'inquisitor et Ventura di Trojam, testimoni chiamati et electi, et presenti mi Costantin fiolo dil qu. Missier Francesco di Roberi notaro et canceliero in questa tal examinatione facta pel predito vicario, il qual comandò che la fosse menada un'altra volta i presone con le debite guardie, con animo di proceder tanto quanto vorano et comandarono le leze.

Il reverendo padre fra Laurentio de Brexa, vicario del reverendo Inquisitor de la città di Brexa et diocesi, de volontà et commisione del reverendissimo monsignor arcivescovo vicario del reverendissimo monsignor episcopo di Brexa, fece chiamar et congregar dinanti di esso li infrascritti doctori in teologia et *jure canonico*, aziochè tutti loro dicesseno la soa opinion et consultassero sopra li casi processi, et diti, formati contro di essa Benvegnuda, dita Pincinella de la tera de Navi: li quali consultori, abiando disputato diligentissimamente dinanti al predito vicario dentro di l'ospitio ove albergano li frati forestieri nel convento di Santo Domenigo de Brexa, consultarono la predita Benvegnuda ditta Pincinella esser cascada et recascada come pura et vera eretica, et per questo esser data al brazo-secular, zoè ne le mani de la justitia, et li nomi loro sono qui de sotto posti.

Reverendo padre frate Augustino da ... de l'ordine Minor, maestro in sacra teologia.

Reverendo padre fra Donato da Brexa, di l'ordine di frati Predicatori.

Reverendo padre fra Zuan Paolo da Brexa di l'ordine di frati Eremitani.

Reverendo fraye Tommaso di Carpenedolo, dil medesimo ordine.

El magnifico missier Mateo de Advocati, doctor *utriusque juris*.

modo che ella potesse ben comprenderle, come aveva confessato nei precedenti interrogatori e da lei Benvegnuda confermati con giuramento e corporalmente con le proprie mani toccate, approvate, ratificate e confermate, secondo quanto sopra scritto per la qual cosa ella domanda misericordia e non punizioni severe. A questo punto il reverendo padre vicario domandò a Benvegnuda se avesse altro da dire o da chiarire o volesse un avvocato o un procuratore per difendersi. Rispose: "Non voglio altro procuratore se non Dio e voi". Il vicario offrì a Benvegnuda avvocati, procuratori e altre persone competenti come comandano le leggi canoniche, ma l'imputata un'altra volta disse: "Non voglio difesa alcuna, né avvocati, né procuratori, ma chiedo ancora una volta misericordia". Il vicario, non volendo mancare in alcuna cosa, le diede tempo tre giorni per preparare la sua difesa, presenti i sottoscritti testimoni maestro Piero Albanese ufficiale di detto ufficio dell'inquisitore e Ventura di Trojam, testimoni chiamati ed eletti, presente mio figlio Costantino, messer Francesco di Riberi, notaio e cancelliere in questo processo condotto dal predetto vicario, il quale comandò che fosse riportata in prigione un'altra volta con adeguata sorveglianza, come richiesto dalle leggi. Il reverendo padre fra Laurenzio da Brescia, vicario del reverendo Inquisitore della città e della Diocesi di Brescia per volontà ed incarico del reverendissimo monsignor arcivescovo vicario del reverendissimo vescovo di Brescia, fece chiamare e comparire innanzi i sottoscritti doctori in teologia e diritto canonico affinché esprimessero la loro opinione e consultassero i casi dei precedenti processi per deliberare contro la Benvegnuda, detta Pincinella, della terra di Nave. Costoro dopo aver a lungo discusso davanti al predetto vicario, dentro l'ospizio dove albergavano i frati forestieri nel convento di San Domenico di Brescia, decisero che la predetta Benvegnuda detta Pincinella era ricaduta nell'eresia e per questo dovesse essere consegnata al braccio secolare cioè nelle mani della giustizia e i loro nomi sono di seguito scritti.

Reverendo padre fra Agostino da ... [sic!] dell'ordine dei frati minori, maestro di teologia

Reverendo padre fra Donato da Brescia dell'ordine dei frati predicatori

Reverendo padre fra Giovanni Paolo da Brescia dell'ordine dei frati eremitani

Reverendo padre fra Tommaso da Carpenedolo dello stesso ordine

Magnifico messer Matteo de Advocati, dottore in diritto

El spectabile missier Hironimo de Consilli, doctor *utriusque juris*.

El spectabile missier Beneto de Roberti, doctor *utriusque juris*.

Tutti questi furono presenti et consultori, presenti i reverendi padri seguenti: fra Hironimo de Gavateri, fra Baptista de Saxolo, fra Gregorio de Leno, fra Piero da Venetia, fra Onorio da Brexa, fra Hilario da Milano, tutti di l'ordine dei Predicatori, maestro Pietro Albanese, Ventura di Trojani testimoni chiamadi et pregadi, et presente mi Tommaso notario et canzelier, in questa parte, dil sopradito vicario. Tutte queste cose sono fatte nel zorno soprascritto, et mese et anno 1518, et in fede de ciò ho posto il mio solito sigillo, over segno.

Questa è la sentenza.

In nomine Sanctae et individuae trinitatis amen.

Nui Baptista de Caperonibus, *canonicus* et cantor de la chiesa mazor di Brexa, di reverendissimo monsignor in Cristo padre et domino, domino Paulo Zane *Dei et Apostolicae Sedis* gratia episco di Brexa, loco tenente et vicario general. Come è manifesto per publico instrumento rogato et scritto per sier Giacomo Francesco de Savollo notario er frate Laurentio de Madii di Brexa di l'ordine di Predicatori, in questa parte vicario dil reverendo Inquisitor fra Hironimo da Lodi di l'ordine di Predicatori, Inquisitor di Lombardia et de la riviera de Zeona, et specialmente ne la città di Brexa et tutta la sua diocesi deputato de la Santa Sede Apostolica: considerando che ti Benvegnuda ditta Pincinella, moier dil qu. Pinzinelo de Marsilli de la tera de Navi del distretto di Brexa, fosti presentada dinanti a li nostri predecessori per essere sospetta *immo vero* striga et diabolica incantatrice et grandemente sospetta di ereticà pravità, da persone degne di fede et non sospete, et questo in grandissimo danno de l'anima tua et vilipendio de la fede catolica, et essi nostri predecessori a li quali parteneva, per l'oficio suo, piantar ne li cori de li homeni la santa fede catolica, et anche la eretica pravità anervar et destirpar da la mente loro, volendo, come sono obligadi in et sopra tal cose, informarse et veder si el cridor el qual era pervenuto a le loro orecchie per verità se ingagliardisse, et se così era la verità come se diseva, proveder si salutifero rimedio, volseno investigar, et averte ne le soe forze, aziò far comodamente potesseno tale inquisizione proceder. Et sì essendo axaminata con sacramento et per testimoni degni de fede, te trovano denunciada, non lassando mai quello comandano le sante leze et statuti, così con ditti testimonii, tua confessione et ratificazione, te trovorno che ti Benvegnuda, zà

Spettabile messer Geronimo de Consilli, dottore in diritto

Spettabile messer Benedetto de Roberti, dottore in diritto

Tutti questi furono presenti e testimoni insieme ai seguenti padri: fra Geronimo di Gavateri, fra Battista di Sassuolo, fra Gregorio di Leno, fra Pietro di Venezia, fra Onorio di Brescia, fra Ilario di Milano, tutti dell'ordine dei predicatori, mastro Pietro Albanese, Ventura de Trojani testimoni chiamati a testimonianza e me stesso Tommaso notaio e cancelliere chiamato dal sopradetto vicario. Tutte queste cose sono state fatte nel giorno, mese e anno 1518 sopradetto ed a suggello ho posto il mio sigillo di notaio.

Questa è la sentenza.

In nome della Santa Trinità, così sia. Noi, Battista de Caperoni, canonico e cantore della cattedrale di Brescia, luogotenente e vicario generale del reverendissimo monsignore in Cristo padre e signore Vescovo di Brescia Paolo Zane per grazia di Dio e della Sede Apostolica. Come reso manifesto pubblicamente dal documento composto e sottoscritto dal notaio Signor Giacomo Francesco de Savollo e da fra Lorenzo Maggi di Brescia dell'ordine dei predicatori, in questa zona vicario del reverendo Inquisitore fra Geronimo di Lodi dell'ordine dei predicatori, Inquisitore per la Lombardia e della riviera di Verona e specialmente nella città di Brescia ed in tutta la sua Diocesi deputato della Santa Sede Apostolica. Considerando che tu Benvegnuda detta Pincinela, moglie di Pinzinelo de Marsili della terra di Nave del distretto di Brescia, fosti presentata ai nostri predecessori per essere sospetta di essere una strega, un'incantatrice e un'eretica, da persone degne di fede e non sospette, e tutto questo con grandissimo danno dell'anima tua e vilipendio della fede cattolica e che i nostri predecessori ai quali spettava per il loro ufficio piantar nei cuori

anni 25, sei andata con uno demonio chiamato Zuliano al zuogo del diavolo molte volte, et li in quel luogo come tu hai confessato, era una signora del zuogo et uno demonio signor vestito con vestimenti negri longi fino in terra, li quali tu sapevi esser demoni, nel qual luogo ti hai comesso grandissimi peccati et vitii, et primo tu hai onorado li sopradetti demonii come fanno li cristiani Cristo et Santa Maria, et lo tenivi per il ti Dio, et nel medesimo luogo tu hai renegà la fede, il batesimo, Cristo, la Verzine Maria et li sancti e sancte, et hai conculà la croce santa con li piedi et altro più dionesto muodo, usando sopra di essa carnalmente, et anche hai con le tue man unct dal demonio tuo Zuliano strigado molte persone, et stropiade et morte. Ma persuaso da sano et perfetto consiglio, ritornasti a la santa madre chiesa cattolica, aborendo tutte le false et inique eresie, negando quelle et despreciando nel pubblico capitolo di Santo Domenico di Brexa, et renegasti in buona forma secondo si usa et è consuetudine ne la santa madre chiexa, per le qual cose il reverendissimo buon signor missier Marco Saracho arzivescovo neopatese et vicario zeneral del reverendissimo bon signor Domino, Domino Paolo Zane episcopo di Brexa, et fra Tommaso da Calvizano, allora vicario del reverendissimo Inquisitor, allora credendo ti veramente essere tornata a penitentia e conversa te absolseno de la excommunicatione, da la quale tu eri ligata, severamente ti eri conversa a la verità de la santa madre chiesa et unione dei cristiani, et te imposeno la penitentia. Ma da poi le sopraditte cose, scorsi alquanti anni, un'altra volta sei sta' rappresentata a la Inquisitione, *unde* pezo et più che mai hai usato far incantamenti et diabolica superstizione, et quello ti fu imposto per penitentia non hai osservato, sei andata fora di casa quando te ha piacesto, la qual casa ti era consegnada per presone, et non hai portata la patientia con le croce rosse, et continuamente hai insegnato medicina superstitiosa. Pertanto noi, benché con grande dispiacentia tal cose de ti aldissemo, *tamen* constrezendone la justitia se avemo inclinado, et li prediti nostri processori et predecessori sono ancora loro venuti, et posti a esaminar testimoni et prenderte, et con tuo juramento examinarte et far tutte quele cose le quale debitamente se debono fare per noi secondo le canoniche istituzioni, et visti et diligentemente esaminati li meriti del processo et tutte le cose ad una per una et pesade con justa balanza, secondo a noi se apparteniva, te abbiamo trovada per testimonii e per tua propria confessione judicialmente essere rechascada ne la già abjurate eresie. Noi te abbiamo trovada essere tornada al zuogo con il tuo Zuliano et con li altri demonii, et essere andà tutti li Zuoba, per fina che

della gente la santa fede cattolica ed anche estirpare dalla loro mente l'eresia, volendo, come sono obbligati a fare, informarsi e vedere se le voci che era pervenute alle loro orecchie fossero vere e fosse verità quanto si dicesse, provvedere se necessario con un salutare rimedio, intesero investigare e procedere in tale inquisizione con le forze che avevano a disposizione. Ed essendo inquisita con sacramento e con testimoni degni di fede, ti trovarono colpevole, secondo quanto comandano le sante leggi e gli statuti, così i detti testimoni, la tua confessione e ratificazione, confermano che tu Benvegnuda venticinque anni fa sei andata con un demonio di nome Zuliano nel luogo del Diavolo molte volte e qui, come hai confessato, vi era una signora ed un signor demonio vestito con vesti nere fino a terra; tu sapevi che essi erano dei demoni, ed in questo luogo tu hai commesso gravi peccati e vizi: onorando i sopradetti demoni come fanno i cristiani con Cristo e la Santa Maria e li consideravi come il tuo Dio; tu hai rinnegato la fede, il batesimo, Cristo, la Vergine Maria, i santi e le sante; hai calpestato la santa croce sotto i tuoi piedi ed in altro più dionesto; con l'aiuto del tuo demone Zuliano, stregato, storpiato ed ucciso molte persone. Tuttavia, persuasa da sano e perfetto consiglio, ritornasti alla santa madre chiesa cattolica, abiurando tutte queste false eresie secondo le norme della chiesa cattolica. Per questo il reverendo Marco Saracco, arcivescovo di Naupatto, il vescovo di Brescia Paolo Zane e fra Tommaso da Calvisano, all'epoca vicario dell'Inquisitore, ti credevano veramente pentita e ti assolsero dalla scomunica e ti imposero una penitenza. Però, tu hai continuato a fare

tu sei stà prexa e menada da li oficiali de la inquisizione a la preson, et in quel luogo un'altra volta sei tornada et hai renegada la fede et le altre cose come di sopra è ditto, et hai acetada la signora del zuogo per tuo Dio, et fatoli onore et reverentia come noi fazemo a Cristo e la Verzene Santa Maria, et hai zapado su la croce et comesso molte disonestade sopra carnalmente, et anche strigado molti, li quali sono parte morti et parte sono rimasti storpiadi. Volendo dunque tal causa terminar, con debito mezo avemo fato congregar uno solenne consiglio di dottissimi homeni in sacra teologia in *jure canonico* et *jure civil*, et fato il consiglio et terminando, essendo examinate tutte le predite cose di ponto in ponto meritatamente, noi te avemo per recascada, secondo li canonici istituti; la qual cosa mal volentiera et con doglia te manifestemo et referimo ma perché sei a la information nostra et de li homeni boni, veri et catolici retornada a la santa et vera fede, aborendo et disprezzando li prediti erori et odiose eresie et confirmando la nostra santa catolica fede, avemo concesso che ti possi ricever il santo sacramento per ti domandato, et li altri ecclesiastici sacramenti, secondo che concedono le sante leze ecclesiastiche a quelli che sono recascadi et umilmente dimandano; ma non restando altro a la santa madre chiesa di poderte far contra, atento che la te abia usada tanta misericordia, et ti la dispresia ritornando al vomito di la eresia un'altra volta, come apare: per le quale tutte predite cose, noi Baptista de Camperonibus de la chiesa mazor di Brexa canonico, cantore t vicario zeneral, come è dito sopra, et frate Laurentio judici prediti, sentadi pro tribunal sopra uno banco ne l'ospitio posto nel convento di Santo Domenico di Brexa di l'ordine di frati Predicatori, el qual luogo et banco avemo electi per dar la presente sententia, secondo il costume di judici judicanti, posti davanti di noi li sacrosanti evangeli, aziò che il nostro judicio esca fora al cospeto de Dio, et aziò che li ochi nostri vedano la justicia et ne li ochi de la mente nostra solo Dio et la verità de sancta fede a extirpatione de la eretica pravità, ti Benvegnuda dita Pinzinella in questo luogo, in questo zorno et in questa ora a ti constitudi et dati ad aldir la nostra sententia in queste presente cose scrite sentialmente, judichemo essere veramente recascada ne la eretica pravità, benché al presente sei pentida et mal contenta, et veramente recascada in essa eretica pravitate, del judicio nostro ecclesiastico ti getemo et lassemo, overo noi te demo al brazo et judicio secular. Nientedimeno, benignamente pregemo et con efficaciatia esso judicio secular che circa la effusione del sangue et il pericolo de la morte vogliano moderar la soa sententia. Data, leta et manifestada et pronunciada fo la soprascritta sententia in tutte e per tutte cose

incantesimi e stregonerie, sei andata via da casa nonostante ti fosse vietato, non hai portato il vestito con le croci rosse e hai anche insegnato a compiere malefici. Per questo noi, seppur con gran dispiacere, abbiamo stabilito, ascoltando testimoni e per tua diretta confessione, che tu sia ritornata ad essere eretica, nonostante l'abiura precedente. Noi siamo convinti che tu sia tornata a quel luogo con il tuo Zuliano e altri demoni, hai accettato di servire come tuo Dio la Signora del luogo, rendendole onori come noi facciamo con Gesù Cristo e la Vergine Santa Maria, hai commesso atti immondi sulla croce e hai stregato molte persone che sono morte o rimaste storpiate. Essendo intenzionati a concludere questa causa, abbiamo convocato un consiglio di dotti uomini esperti in teologia, diritto canonico e civile per analizzare punto per punto tutte le questioni e ti abbiamo trovata colpevole secondo i canoni ecclesiastici. Per tutte queste cose soprascritte, noi Battista di Camperoni, canonico della chiesa maggiore di Brescia, vicario generale e frate Lorenzo, giudici incaricati, prendemmo posto su una pedana nell'ospizio presente nel convento di San Domenico a Brescia, dal cui banco avevamo letto la sentenza. Posti dinnanzi a noi i sacri testi dei vangeli, affinché il nostro giudizio arrivi al cospetto di Dio e al fine di far vedere ai nostri occhi la giustizia e la nostra mente veda solo Dio e la verità della santa fede. Noi giudichiamo te, Benvegnuda chiamata Pincinella, colpevole di essere ritornata nell'eresia, benché ora pentita e dispiaciuta. Per questo ordiniamo che l'imputata venga rinchiusa in prigione e poi consegnata al braccio secolare. Nondimeno vogliamo pregare il giudizio secolare di moderare la sua sentenza. Letta e proclamata la soprascritta sentenza in tutti i suoi

come in essa si contiene, per li prefati giudici reverendo missier Battista de Capreronibus et il venerando padre fra Laurentio da Brexa, sentadi pro tribunal sopra uno certo banco posto ne l'ospitio dil convento di Santo Domenigo de la citade Brexa, el qual banco et il qual luogo congruo et conveniente per tribunal hanno electo et elezeno per la presente sententia, presenti li venerandi padri sottoscritti.

Frate Zuan Batista de Brexa.

Frate Isidoro da Venetia di l'ordine de Santo Salvator.

Frate Zuan Paulo de Brexa.

Frate Augustin de Barzizii, di l'ordine Eremitano.

Frate Augustin de Castrezago de l'ordine Carmelitano.

Frate Paulo da Verona di l'ordine di Santa Maria di Servi.

Frate Piero da Venezia.

Frate Jacopo da Verona, di l'ordine di Predicatori.

Testimoni chiamadi e pregandi.

Et presente frate Coradino da Brexa di l'ordine de Predicatori già notario publico per autoritade imperial nel seculo, et frate Raymondo dil predito ordine et medesima autoritade, notari in questa causa, et altri testimoni chiamadi et pregadi per comandamento di presenti judici et vicari, abiamo scritto, et noi sottoscritto con el segnal dil nostro tabelionato posto et consueto, in fede di tutte le soprascripte cose. Et io frate Raymondo da Colombario di l'ordine Predicante et soprascripto, con autoritade imperial notario già nel seculo con il prefato padre Coradino, fui presente a la soprascripta sententia et publicatione ne l'anno di la natività del Signor 1518, giorni mese et ora soprascripti, chiamado et pregado, in segno de zio me ho sottoscritto.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 14 luglio 1518

È da saper: essendo venuto in questa tera letere particolar di Brexa, diceva l'Inquisitor haver fato brusar da 70 strige di quelle vale di Valcamonica e altrove, e tolto so' beni e messi a le chiese, per il che sier Michiel Salomon, sier Jacomo Badoer e sier Alvise Gradenigo caid il Consejo di X scrissero ai rectori di Brexa dolendosi che di tanta cossa non era stà do alcuno aviso, per il che dovessero soprastar a la execution di altri, e dir a quel Inquisitor voy mandar il processo ai Cai di X, aziò vedino la cossa.

punti da parte dei giudici Battista da Camperoni e il venerando padre Lorenzo da Brescia seduti su una pedana sita nel convento di San Domenico della città di Brescia, alla presenza dei venerandi padri sottoscritti.

Frate Giovanni Battista di Brescia.

Frate Isidoro da Venezia dell'ordine di San Salvatore.

Frate Giovanni Paolo di Brescia.

Frate Agostino di Barzizza dell'ordine Eremitano.

Frate Agostino di Castrezzato dell'ordine dei Carmelitani.

Frate Paolo da Verona dell'ordine di Santa Maria di Servi.

Frate Piero da Venezia.

Frate Jacopo da Verona, dell'ordine dei predicatori.

Testimoni chiamati.

Presente anche frate Corradino di Brescia dell'ordine dei predicatori, notaio publico per autorità imperiale, frate Raimondo dello stesso ordine e con lo stesso ruolo, notai in questa causa e altri testimoni chiamati dietro ordine dei giudici, in fede abiamo scritto tutte queste cose. E io frate Raimondo da Colombaro dell'ordine dei predicatori, notaio per autorità imperiale, come il presente padre Corradino, fui presente alla soprascripta sentenza e pubblicazione nell'anno 1518 dalla nascita del nostro Signore, nel giorno e nel mese soprascripti.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 14 luglio 1518

È da sapere: l'inquisizione ha fatto bruciare settanta streghe sia in Valcamonica sia in altre zone incamerando i lori beni nelle proprietà. Di fronte a questo fatto il signor Michele Salomon, il signor Giacomo Badoer e il signor Alvise Gradenigo, capi del Consiglio dei Dieci, scrissero ai rettori di Brescia, lamentandosi di non essere stati avvisati preventivamente dalle autorità ecclesiastiche. Inoltre chiesero all'Inquisitore di spedire gli atti dei processi ai Capi dei Dieci, affinché possano studiarli.

M. Sanudo, *Diarii*

Brescia, 17 luglio 1518

Di Brexa, di Sier Zuan Badoer dottor et cavalier, podestà, et sier Giacomo Michiel capitano di [...]

Come si scusano in materia di le strige di Valcamonica et ha chiamato a sé quelli, et inteso la cosa, e lui podestà cavalcherà fin lì per intender meglio et manderà il processo a li Cai di X.

M. Sanudo, *Diarii*

Alessandro Pompeo a Giovanni Giustignan

Venezia, 28 luglio 1518

Copia de una lettera data in Brexa, scritta per domino Alexandro Pompeo doctor a dì 28 Lujò 1518, drizata a sier Zuan Zustignan. Narra de le eresie sequite in Valcamonica.

Magnifico missier Zuane, salute etc. Non so se vostra magnificentia abia inteso la eresia qual è in Valcamonica, valle subiecta de jurisdictione nostra di Brexa, ne qual valle fin ad hora è stà brusati da zercha 60 femine et forsi 20 homeni tutti vivi. Et perché zercha questa eresia el se dice che la illustrissima Signoria Vostra vol mandar uno provedador, suplico di gratia, a quela per esser conoscente de l'arte maga et averne pratica assai, che quella con ogni studio voglia veder de venir in dicta Valle proveditore. *Videbis enim et audies mirabilia.* Queste bestie eretiche hanno electo un monte, el qual se chiama Monte Tonale, nel qual se reduseno ad foter e balare; *qui* afirmano che non trovano al mondo *nihil delectabilius*, et che onzendo uno bastone, montano a cavallo et *eficitur equitus* sopra il quale vanno a dito monte, et *ibi inveniunt* el diavolo, quale adorano per suo Dio et signore, et lui ge da una certa polvere, con la qual dicte femene et homeni fanno morir fantolini, tempestar, et secar arbori et biave in campagna, et altri mali, et butando dicta polvere sopra uno saxo, si speza. Et io fui a la presentia de molti de questi eretici *ad confessionem suam* et a la sua infelize morte, quali pertinenze se lassono brusar vivi. Et *inter coetera*, è stato brusato uno missier Pasino qual era canzelier de dicto locho, dove ha confessaro che li concorreva a quel loco do milia e cinquecento persone; et è stato brusato uno altro qual era corier suo, qual andava in Franza, in Spagna et altri lochi onzendo dicto bastone. *De priapo autem bifurchato*, qual è il diavolo che usa

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 17 luglio 1518

Da Brescia, del Signor Giovanni Badoer, dottore e podestà, e il Signor Giacomo Michiel, capitano di [valle]. Si scusano per le problematiche sorte durante i processi riguardanti le streghe in Valcamonica, e informano che il podestà si recherà in quelle zone per informarsi e per recuperare gli atti dei processi per inviarli ai Capi dei Dieci.

M. Sanudo, *Diarii*

Alessandro Pompeo a Giovanni Giustignan

Venezia, 28 luglio 1518

Copia di una lettera, scritta da Alessandro Pompeo, datata il 28 luglio 1518 a Brescia, indirizzata al signor Giovanni Giustignan, che descrive le eresie in Valcamonica.

Non so se vostra magnificenza abbia sentito parlare dell'eresia scoperta in Valcamonica, valle soggetta alla nostra giurisdizione di Brescia, in cui sono stati bruciati vivi circa sessanta femmine e forse venti uomini. Questo perché si dice che la Signoria vostra voglia mandare un predicatore, ma io vi supplico che debba essere esperto nell'arte magica. Queste bestie eretiche hanno eletto come luogo di ritrovo un monte, chiamato Tonale, in cui si ritrovano per fornicare e ballare, dove affermano che non trovano nel mondo nulla di più buono, e che unghendo un bastone, compare un cavallo, sopra di cui si recano a questo monte, dove incontrano il Diavolo, adorandolo come loro Dio e signore. Costui gli dona una certa polvere, con cui questi uomini e donne fanno morire fanciulli, tempestar, inaridire le coltivazioni e altri mali; inoltre, se gettata su un sasso lo spezza. Io presenziai alle confessioni di molti di questi eretici e alla loro morte sul rogo. Tra i vari fatti, è stato bruciato il signor Pasino, che aveva la carica di cancelliere⁵⁶ di questo luogo, che ha confessato che sul Monte Tonale si riunivano fino a duemilacinquecento persone. È stato anche bruciato un suo emissario che si recava in Francia, in Spagna e in altri luoghi dopo aver unto un bastone. Hanno confessato che il Diavolo si accoppia con queste donne ed anche altre cose che non posso scrivere perché Sua

⁵⁶ Cavaliere, carica pubblica.

carnalmente con dicte femene per *anteriorem et posticum*, et altre cosse non lo poteria scriver, perché vostra magnificentia non lo crederia, si non lo vedesse. *Ita* che, quella voglia metter tutto el suo studio ad venir a questa sancta impresa. El vien de li uno missier pre' Bernardino de Grossis per ambadorre de dicta valle, qual è vicario in dicta valle, el qual ne ha facto morir 15. Sua Signoria ve darà plena informatione zerca ziò. El Signor Dio vi prosperi come desiderate. *Bene Valet.*
Datae Brixiae 28 Julii 1518.

Il Consiglio dei Dieci ai rettori di Brescia

Venezia, 31 luglio 1518

Die suprascripto in Consilio X, consulente collegio, legatis soli.

Ser Petrus Capello,
ser Petrus Marcello,
ser Lucas Thronus, consilarii,
ser Michael Salamono,
ser Iacobus Baduario,
ser Aloysius Gradonico, capita.

Rectoribus Brixie.

Hози havemo recevute lettere vostre de 29 inscripte ai capi del Conseio nostro di Dieci et cum appiacer inteso quanto havete operato in execution di mandati nostri che per quel reverendo episcopo e sui deputati non se procedi ad ulteriora contra quelli de Valcamonica accusati de heresi insieme cum molte altre particolarità de non piccola importantia e momento. Havemo etiam considerata la continentia de le precedenti vostre de 29 scritte in simel proposito insieme cum la lettera scrittavi dal capetanio de Valcamonica. Però, havendo questa cosa grandemente a core per diversi importanti respecti, non havemo voluto differir in farve la presente cum el Conseio nostro di Dieci imponendovi efficacem in modum che vui podestà debiate subito montar a cavallo cum ogni secreteza et andarete immediate a trovar dicto reverendo episcopo, dove zonto, volemo che primo e ante omnia debiate metter ogni opera e studio possibile de haver ne le mano tuti i processi formati contra i 62 condannati e brusadi, come contra tuti i altri condannati et accusati pro heresi, mandando tuti essi processi sotto lettere et sigillo vostro ai capi predicti et hoc facto ve commetteremo che faciate intender a tuti quelli che son sta' soi vicarii in dicta inquisition et nel formar de processi ac etiam a li inquisitori et nodari che sonno intervenuti nei casi antedicti, che subito debino venir a la presentia de

Eccellenza non ci crederebbe se non le vedesse. Così, spero che possa venire con tutta la sua sapienza per compiere questa sant'impresa. Da questi luoghi è arrivato il reverendo Bernardino de Grossis, vicario in questa valle, che dice di aver fatto uccidere quindici persone. Sua Signoria vi comunicherà tutte le informazioni che desiderate. Il Signor Iddio vi mantenga in salute.
Brescia, 28 luglio 1518.

Il Consiglio dei Dieci ai rettori di Brescia

Venezia, 31 luglio 1518

Ai rettori di Brescia

Oggi abbiamo ricevuto le vostre lettere del 29 [luglio], indirizzate ai capi del nostro Consiglio dei Dieci e abbiamo appreso con piacere quanto avete fatto per eseguire i nostri ordini; ovvero che il vescovo di Brescia e i suoi collaboratori non vadano avanti nei processi contro quegli abitanti della Valle Camonica accusati di eresia, insieme a molti altri particolari di non poca importanza. Abbiamo inoltre considerato il contenuto delle altre lettere che, sempre in merito a quest'argomento, ci avete spedito prima del ventinove, insieme con la missiva inviatavi dal capitano della valle. Giacché abbiamo molto a cuore questa vicenda, non abbiamo voluto attendere oltre per inviarvi il presente dispaccio, ordinando a voi podestà di andare segretamente e il più velocemente possibile dal vescovo, da cui dovrete farvi consegnare in ogni modo i documenti riguardanti i sessantadue condannati e bruciati sul rogo per eresia e anche tutta la restante documentazione riguardante questi processi. Invierete poi a noi tutto quello che avrete raccolto e, dopo aver fatto questo, vi ordiniamo di comunicare ai vicari del vescovo, agli inquisitori, ai notai che hanno avuto parte a questi processi che devono immediatamente presentarsi davanti al Consiglio poiché è nostra intenzione indagare in profondità su tutto quello che è accaduto in

essi capi perché nostra ferma intention è de intender tuto el successo cum ogni verità. Farete commandamento al capetanio de dicta valle chel vegni avanti i capi predicti immediate et porti cum si la lettera scriptali in dicto proposito per el nobel homo ser Francesco Fallier, vostro precessor, ac etiam la copia del statuto che dice disponer contra i heretici, e mandati over comission o remission fatte dal reverendo episcopo predicto azò questi tal fusseno brusati. Metterete insuper ordine che nullo pacto se precedi ad ulteriora senza expresso ordine e mandato nostro. *Preterea*, desiderando supramodum de intender particular e fundatamente tuto el successo predicto, ve commettemo cum eodem Consilio che per tuti quelli mezi e modi iudicarete expedienti dobiate informarvi cum che forma et modo è processo dicto reverendo episcopo e soi vicarii e inquisitori in formar dicti processi, in tuor i costituiti dei rei, se sonno sta' imbocati over se nei soi dicti è sta' quovis modo immesso alcun manchamento in examinar i testimonii, in confiscar e divider i beni, mandandone i nomi de tuti quelli che sonno sta' condannadi, le facultà che i havevano a uno per uno, come sonno sta' divise et chi le gode de presenti. Ve commettemo etiam che dobiate examinar qualche uno de quelli che se han chiamadi in colpa et sonno sta' condannati et procurate de haver la verità del tuto et similiter informative da quelli de la valle del voler et mente sua et demum tolete tute quelle altre information et iustification ve pareran necessarie, mandando subito el tuto in scriptis per nostra information ai capi de dicto Conseio, aziò in una materia de tanta importantia se possi far fundata deliberatione.

De parte: 9

De non: 3

Non sinceri: 5

Commissa fuit profundissima credentia universo Consilio.

Factae fuerunt litterae et missae quam primum.

M. Sanudo, Diarii

Giuseppe da Orzinuovi a Lodovico Querini

Orzinuovi, 1 agosto 1518

Copia di una letera scritta per uno Joseph da Urzi Nuovi, scritta a dì primo agosto 1518, dirizzata a sier Lodovico Querini, sier Giacomo, ricevuta a dì 20 dito.

Valcamonica. Ordinerete quindi al capitano della valle di presentarsi subito davanti a noi, portando con sé la lettera scrittagli a riguardo da Francesco Fallier, che vi ha preceduto nel presente incarico di podestà. Inoltre egli dovrà portare copia dello statuto contro gli eretici unitamente ai mandati, commissioni e remissioni fatti dal vescovo di Brescia in merito alle esecuzioni capitali. Ma, innanzitutto, imporrete agli inquisitori di non procedere oltre nei processi senza nostro espresso ordine. In secondo luogo, desiderando conoscere nei particolari tutto l'accaduto, vi ordiniamo di informarvi sulle modalità eseguite dal vescovo, dai suoi vicari e dagli inquisitori nell'istruzione dei processi, nella raccolta delle testimonianze degli accusati; desideriamo sapere se in queste deposizioni essi sono stati condizionati nelle risposte, se è stata commessa qualche mancanza o negligenza nell'interrogare i testimoni e su come abbiano proceduto nel confiscare e dividere le loro proprietà. Per questo, inviateci i nomi di tutti quelli che sono stati condannati e dei loro rispettivi beni, poiché desideriamo sapere come sono stati suddivisi e chi attualmente li detiene. Vi richiediamo inoltre di interrogare qualcuno di coloro che sono stati accusati e condannati, così da avere una testimonianza reale della vicenda; allo stesso modo informatevi presso gli abitanti della valle e raccogliete tutte quelle informazioni che vi sembreranno necessarie, inviando poi il tutto per iscritto a noi, capi del Consiglio dei Dieci, così da poter deliberare efficacemente in merito a un problema di tale importanza.

M. Sanudo, Diarii

Giuseppe da Orzinuovi a Lodovico Querini

Orzinuovi, 1 agosto 1518

Copia di una lettera scritta da Joseph di Orzinuovi, il primo agosto del 1518, indirizzata al signor Lodovico Quercini e al signor Giacomo, ricevuta il venti di questo mese⁵⁷.

⁵⁷ Questo personaggio, certamente di buona cultura viste le numerose citazioni erudite presenti nella lettera, doveva probabilmente essere di origine ebraica come suggerirebbe il nome e la presenza certa a Orzinuovi di una comunità fin dalla

Magnifico et onoratissimo patron mio.

Se rare volte io scrivo a la magnificemtia vostra, quella di tale silentio non voglia prendere admiratione alcuna, per non procedere da negligentia, però che non resto per fatica, se ben la fusse grandissima reputeria minima per far cosa di piacere a vostra magnificentia; ma *solum* procedere il scriver raro per non mi occorrere subito degno di notitia di quella. Zà qualche zorno fu vociferato de qui che sul teritorio bergamasco a certo luogo foresto si feva fatto d'arme per zente che ussiva fora di una gesia armati, et poi rientravano dentro che niente se vedeva, né morti né vivi da poi tali conflitti; il che reputandolo più presto fabula che istoria, non lo vuolsi scriver a vostra magnificenza. Hora ch'è acadesto cosa che la brigata li dà alquanto più fede, de questo ho deliberato scriverne qualche parola ad vostra magnificenza, per essere cose nove ed inaudite, nè da Medea incantatrice fin hora forse più audite, con tanta frequentia et numero di persone di ogni sorte *quod vix credibile est*. L'è una valle in capo del teritorio brexano a li confini verso li todeschi, dove vanno li nostri beccari ogni anno ad fornirsi per la terra nostra de castroni, la quale per nome publico se chiama Valle Camonica; luogo però più montano che pianura, luogo più sterile che fruttuoso, et abitato da gente per la mazor parte più ignorante che altamente, gente gozuta, quasi tutta deforme al possibile senza alcuna regola del vivere civile. De costumi più presto rusticani et silvestri, dove rari sono che sappiano, non dirò che servano li comandamenti de Idio, dove se puole *quodammodo* dire che tanta differentia è da questi vallicci a li altri brexani, quanto da portogalesi et quelli de Colocut, dove fama è che zà qualche anno sono stati stroni et strie, le quale solevano esser al tempo de Medea in Tessaglia, come scrivono gli aiuctori. Et pare che da quel tempo in qua siano trasferite le strigarie de Albania in questa Valle Canonica; tanto li è moltiplicata de tempo in tempo tale maledizione, che se ora non se li feva condigna provisione, el morbo de tale peste andava tanto avanti che tutta quella valle, monte e piano, quei poveri sacerdoti et secolari, fati infedeli parte di la Maestà Divina, et de loro più senza baptesimo che baptizati, et *consequenter* dediti ad opere diaboliche, docti da fascinar omeni, strigar

Magnifico e onoratissimo padrone mio. Se poche volte scrivo a voi, non è per negligenza, ma solo perché non mi sono ancora giunte notizie degne di nota. Già da qualche giorno, si sta mormorando che in territorio bergamasco, in un luogo non conosciuto c'erano stati dei fatti d'arme ma dato che non si vedevano né i cadaveri, né i sopravvissuti di tali scontri, preferii non scriverla a vostra magnificenza. C'è una valle in cima al territorio bresciano, vicino al confine con i tedeschi, dove si recano ogni anno i nostri macellai a comprare dei castroni, chiamata Valle Camonica. Questo territorio è per la maggior parte montagnoso, più sterile che coltivabile; abitato da gente per la maggior parte ignorante, col gozzo⁵⁸ e incapace di vivere in modo civile. Di usi e costumi più selvaggi che civili, diversi dagli altri bresciani come i portoghesi da quelli di Calcutta, dove è noto che già da qualche sono stati scovati stregoni e streghe, già presenti in quelle zone dai tempi di Medea in Tessaglia, come scrivono gli autori. Pare che da qualche tempo si siano trasferite in questa valle delle streghe dall'Albania e questa piaga si è talmente propagata che bisogna intervenire subito, poiché i sacerdoti regolari non sono in grado di arrestarla. Nonostante ciò, non si sa se per l'azione

metà del XV secolo, soprattutto vicino a Barco dove troviamo anche una stamperia lì trasferita dalla vicina Soncino alla fine del '400. È possibile che questo uomo colto sia un convertito educato nella cerchia ruotante attorno alla stamperia.

⁵⁸ Dovuto ad una dieta priva di sale marino.

fantolini. Donde, o sia processo de qualche bon cristiano et agente publico di quella valle che la vedeva andare tutta in precipitio, chi non li provedeva in sradicar tante enormità et obviar a tante maledizione, ossia *etiam* per Divina Providentia, *tandem* è andato zà qualche zorno lo inquisitore di Santo Domenico ad tale impresa con altri sacerdoti ripresentanti la persona dil nostro reverendissimo Episcopo, et avendo inquisito per quella valle et luogi per sanarla, hanno trovato tanto numero de strion che liè incredibile, più diabolici che cristiani, però che certi preti, a li quali doveria incombere la cura de le anime, non baptizavano con effecto le creature a lo baptesmo, *licet* mostrassero de baptizarli, che più de duemila in tale grado s'è dicto trovarse li. Alcuni, pur sacerdoti de dita valle, celebrando messa, come Dio voleva od il suo adversario, non consacravano la ostia, et cussì qualche tempo sono vivesti; i quali sacerdoti erano loro li principalissimi strioni, et come lupi sopra pecore, servendo secretamente al demonio non al vero Dio, in fare tutti li mali, avendo quello dice il poeta *de Alecto mille nocendi artes*. A che modo questa sorte de zente sia rebelle del Idio vivo e vero, et fate del demonio in anima et in corpo, et a che modo moltiplicata più che la cativa erba, per diversi modi se parla: alcuni per non essere veramente baptizzati da li sacerdoti come ho predito; alcuni come poveri per essere promesse ricchezze assai da triumphar senza stenti per viver; alcuni vecchi lascivi per aver piacer, non lo avendo cussì altamente; alcune femene gozute, che altri che il demonio non le voraria lavorarla, per farsi ben ficar, et è contra masculi *cum* femene. Alcuni strioni principali, comunicando con qualche altro suo amico tali piaceri de cibi delicatissimi a piaceri carnali, sono stà causa de fare che simili se li sono andati ancora loro, et intrati in questo ginnasio et *sic de alio in alium, maxime* cui è cupido de le predilette cose. Alcuni, e questa è opinione più recepita et comune, che qualche, *imo* cadauno strion protomaistro, vedendosi avesse promessa dal re suo, cioè il demonio, da essere apresso de lui tanto più gran maistro quanto più male el fa et anime li acquista, vedendo qualche persona che se dispera, con bone parole et artificiose, mostrando di consolarlo come amico *aut* persona mossa a compassione, propone a tale disperato de farli avere il summo bene et paradiso de le delizie et felicità se lui vuole fare tutto quello che li dirà per

di buoni cristiani oppure per la Divina provvidenza, già da qualche giorno l'Inquisitore dell'ordine di San Domenico, insieme con altri sacerdoti incaricati dal Vescovo, stava investigando in questa valle per "risanarla". Dopo alcune indagini, si scoprì che il numero di stregoni era incredibile; infatti c'erano più eretici che cristiani, circa duemila persone. Per di più, è stato accertato che perfino i preti non facevano il loro dovere, ad esempio alcuni non battezzavano coi dovuti riti le persone, non si dedicavano alla cura delle anime e non consacravano l'ostia durante la messa⁵⁹. Evento ancora più incredibile, erano gli stessi religiosi a essere stregoni, come lupi in un gregge di pecore, che servivano segretamente il demonio e non il vero Dio. Ci sono diversi motivi per cui questa gente si è ribellata al Dio vero e si sia consegnata con l'anima e il corpo al demonio. Ad esempio non essendo stati battezzati correttamente, altri sono stati convertiti con l'inganno: con la promessa di poter vivere nell'agiatezza, oppure di poter condurre una vita dedicata ai piaceri della carne. Inoltre questi stregoni sono attivissimi nel proselitismo, poiché più compiono opere malvagie e convertono persone, più vengono ricompensati dal loro signore. Non vi è alcun dubbio che questi disperati, facendosi

⁵⁹ Molto probabilmente per ignoranza, mancata preparazione ecclesiastica, etc.

ben suo. Non è dubio che li disperati, vedendosi promettere dil bene, assai riccheze et a piaceri contempo, promettono di fare tutto; et cussì questo vecchio strion, ovvero protomaistro, persuadendo il male ad ignorante over disperato, conduce quello alla foresta in qualche loco remoto *aut* abitation secreta ad fare li acti per i quali se intra in scola strionesca. Et lui facto uno circulo con la croce dentro, scomenza, *data fide*, di non palesarlo, come bon maistro, instruire tale persona nova come discipulo: et prima li fa dare di piedi su la croce in deprecio di tanto misterio, et *subsequenter* rinegar il baptismo *cum* tutti li sacramenti ecclesiastici proficui a la salute de l'anima, promettendo di essere in anima et in corpo tutto di quello signor suo cioè il demonio; et *his peractis*, per dare esecuzione a la promesse *cum* effetto, fa coire carnalmente se l'è masculo con femena, se l'è femena *cum* masculo de beleza più che non era Paris né Helena, ivi *immediate* rapresentata come moroso et morosa. Et cussì tolto il suo amante *aut* morisa in groppa, vanno in striozzo compagnia ad un loco, il quale gli pare il paradiso terrestre, pieno di tutte le delizie dil mundo, in lo quale viazo li pare cavalcar secundo che dicono per luogi et vie come femo ancora noi, ovvero gran maestri in qualche suo degno viazio. Arrivati che sono a ditto loco dove vanno in striozzo li pare incontrare i luogi signorili, dove vedono abitatione et palazi regali ornati de tutte le pompe del mondo ogni, dove se fa continua festa, soni melodie et balli *cum* delicie de ogni sorta realissime; al quale loco *cum* gran maestà se pol immaginare, al qual in *summitate capitis* apparenno do corneseti che sono inditio de la verità, zoè che l'è il demonio. Avanti dil quale gran maistro et signore, lo strione protomaistro li apresenta quelle persone che lui condusse che mai più non li sono state; et comparsi avanti al tribunale de questo gran signore et re, inclinandosi *cum* ogni debita reverentia *ut sit apud majestates regias*, li basono il piede per segno di sommissione de subdito, *quo peracto* se trasferiscono a la solenne festa che se li fa, de canti balli, soni et balli, et li danzano quelli li sono andati de novo con gli antiqui, uno amante con l'altro con acti lassivi et amatorii tocamenti, et parlamenti cupidinei et venerei. Da poi li quali, quando loro pare, vanno a mense preparate de ogni sorte de bone vivande, et volendo dimorare, puoleno, et il ritorno è ad suo piacer, benché per non essere scoperti apresso de noi de star troppo absenti, non vi fanno longa dimora né zornata. Quando

lusingare da tutti questi piaceri e ricchezze, promettono di fare qualsiasi cosa. Con questi inganni, il gran maestro degli stregoni conduce questi miserabili in un luogo remoto e segreto in cui è presente una scuola di stregonerie. Costui, dopo aver disegnato un cerchio con una croce al suo interno, inizia ad istruire questi nuovi discepoli; prima li fa calpestare la croce, successivamente li obbliga a rinnegare il battesimo e tutti i sacramenti e facendoli promettere di donarsi in anima e corpo al demonio. Inoltre per dare un segno tangibile delle sue promesse, gli dona una femmina se è un maschio e un maschio se è donna, d'impareggiabile bellezza. Così, posto l'amante sulla schiena, si recano in un luogo, che assomiglia al paradiso terrestre, pieno di tutte le delizie del mondo. Una volta giunti vedono abitazioni e palazzi decorati splendidamente dove ci sono continue feste, canzoni, balli. Successivamente, il loro accompagnatore li presenta al signore del luogo, ove devono inchinarsi e baciargli il piede in segno di sottomissione. Subito dopo vengono condotti a una grandissima festa, dove ballano, suonano, cantano e possono accoppiarsi con chiunque gli aggradi. Quando hanno fame si spostano verso tavole riccamente imbandite e possono anche dimorare e ritornare a proprio piacere, anche se per non essere

questi strioni se voleno partir di là per ritornar a casa, *iterum* li sono presentati avanti al re, el qual acarezando li soi nuovi sectatori, et li fa sedere e li fa dare uno scartozo de polvere, con il quale abiano a fare male et di quello ne strigano le persone del mundo grandi et piculini, richi e poveri, cometendo *expresse* che'l faccia con questa polvere quanto male el sa et puole per acquistarli zente nova; il che facendolo lo averà a caro et lo exalterà tanto più male el farà a beneficio di la majestà sua. Apresso el li dà uno bosolo de unguento da varir le strigarie per loro fatte in caso che siano scoperti per coprirsi. Dicono che là pareno esser tute le riccheze del mondo, et essendo stà donata a una di queste per suo amante diabolico una taza de arzento, andata lì, la qual veramente pareva de buon arzento, *post tridum* volendola tuor de loco nel qual la aveva servita, et credendo quella venderla farne fatti soi, trovoli una crappa de morto in loco de la taza di arzento; il che se cui li va ad questi zuogi avesse bono intelecto, potria comprendere esser ingannato dal deomonio. Per quelli che sono andati *ad purgandam vallem* de tanta maledition, ne sono fati morir qualche numero, tra li quali uno canzelier de ditta valle primario, el quale zà anni 30 era canzelier de questa secta, e ha tenuto conto a libri ordeanri come collaterale di tale exercito numeroso, el quale è stato brusato sicome li altri, vivo. Io non mi maraveglia più tanto dil martirio di sancto Laurentio che patì incendio per la vera fede, lassandose brusar il corpo et la anima; il che essendoli dito *ut convertantur*, respondeno che li soi compagni non sono brusati, et questo perché da poi tale incendio il demonio ad farli credere il falso ge li fa veder facendoli camminare per il foco acceso, illesi comela salamandra; et cussì inganati, non credono possano esser brusati per presentarli ad cui dubita *ut sopra*. Di modo che a mazore credulità fa passare per lo incendio senza nocumento, digandoli che per averse dato a lui in anima e in corpo, che altro signore che esso non ha libertà sopra de lui de polerli nuocere; per il che questi strioni persuadendosi vano uno drio l'altro pericolando, lassandosi brusare *cum* mazor con stantia che non fece Quinto Mutio Scevola et sancto Laurentio. Alcuni diti strigoni in lo zorno dovevano esser brusati, ad quelli li andavano a dolersi, li rispondevani che vedrebene de essi miraculi in lo incendio, perché non se brusariano *licet viderentur comburi*, ma sariano aiutati di la Nostra Donna, la quale per simulacro diabolico li

scoperti dai loro compaesani non soggiornano a lungo in questi luoghi. Quando questi stregoni sono pronti per ritornare a casa, si recano dal demonio che gli consegna un cartoccio di polvere per compiere malefici, esortandoli a compiere più atti malvagi possibili ed a trovare nuovi adepti, poiché in questo modo riceveranno più ricompense. A volte ricevono anche un unguento, che serve a far guarire le persone da loro stregate nel caso fossero scoperti. Si dice che in qui luoghi ci siano tutte le ricchezze del mondo, ed ad una di essi era stata donata dal demonio una tazza d'argento. Ma, una volta giunta a casa, quando volle venderla, si accorse che era un cranio umano; per questo chiunque abbia un minimo di intelletto dovrebbe capire di essere stato ingannato dal Diavolo. Di coloro che si sono recati in questa valle, ne sono stati uccisi un certo numero, tra cui anche il cancelliere di questa setta che accuratamente per più di trent'anni aveva redatto i libri usati per compiere misfatti. Anche lui come gli altri è stato bruciato vivo. Questi stregoni non si preoccupano quando di essere bruciate, perché il demonio li inganna dicendogli che non avranno nessun danno dal fuoco, come le salamandre. Per questo queste persone si fanno bruciare senza lamentarsi, come fecero Muzio Scevola e San Lorenzo. Alcuni però si lamentavano ma venivano esortati dagli altri a

promete suffragrli, *unde* in lo brusamento alcuni la hanno dimandato il suo aiuto, et vedendosi inganati de vana speranza, vedendosi *cum* effetto brusare da questo non aparente, come quello, ma vero fuoco, hanno mandato in ultimo voce fuora de lo incendio, dicendo: o diavolo tu me hai ingannato.

Hic pauca ex multis ut habui ita scripsi. A la v.m. me ricomando etc.

Joseph Servitor.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 11 agosto 1518

Et vene di Brexa il processo di le strige formato per lo Episcopo di Brexa et suo inquisitor, qual fu presentato a li Capi di X. Et par il legato habbi suspeso che lo Episcopo non proceda *ad ulteriora*, fin non si vedda la cossa. Però di queste strige per la terra si parla.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 12 agosto 1518

La matina, in Colegio, fu il Legato dil Papa con li Cai di X in materia di le strighe di brexana, et steno lungamente con alcuni venuti in questa terra di Brexa e di Valcamonica.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, agosto 1518

Capitolo di una letera in materia di le strige di Valcamonica, date in Brexa a dì [...] Agosto 1518.

Et perché vostra magnificencia mi richiede li scriva di queste strige, io dico che l'è vero che in Valcamonica, et *etiam* qui a Brexa, et per tuto lo mondo è sparsa questa trista eresia et abnegation del Signor Dio et de li santi. Et sono stà brusati in Valcamonica in 4 luogi circa 64 persone maschi et femine, et altrettanti et più ne sono in presone et [...] ne sono circa 500; cosa inestimabile. Et perché io ho scritto che son stà li a Pisogne a veder brusar le soprascripte strige numero 8, lo carissimo Podestà mi ha fao testificar di quello ho visto et

non lagnarsi, poiché sarebbero stati aiutati dal demonio. Diversi però, quando erano sul rogo, accorgendosi che stavano bruciando, imploravano l'aiuto del Diavolo e poiché esso non giungeva dicevano che il demonio li avesse ingannati.

Alla vostra magnificenza mi raccomando etc.

Joseph, vostro servitore.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 11 agosto 1518

Arrivarono da Brescia le carte del processo contro le streghe, aperto dal Vescovo di Brescia e dal suo inquisitore, che furono mostrate ai capi del Consiglio dei Dieci. Sembra che il legato abbia invitato il Vescovo a non procedere ulteriormente, fino a che i consiglieri non abbiano deciso come procedere, ma il problema è che in Valcamonica si continua a parlare di stregoneria.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 12 agosto 1518

Questa mattina, il Legato del Papa con i Capi del Consiglio dei Dieci, discussero a lungo con delle persone venute dalla Val Camonica, riguardo alle streghe in questa terra.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, agosto 1518

Stralcio di una lettera anonima, riguardante la stregoneria in Val Camonica, compilata a Brescia nell'agosto del 1518.

Poiché vostra Magnificenza mi ha richiesto informazioni riguardo a questi eventi, io affermo che sia in Val Camonica, sia qui a Brescia, sia in tutto il mondo è diffusa questo sacrilegio. In Val Camonica sono stati bruciati, in quattro diversi luoghi, circa sessantaquattro persone sia maschi sia femmine, altrettanti se non di più sono rinchiusi in prigione e sono ... [sic!] circa 500; un numero grandissimo. Siccome ero presente al rogo di otto streghe a Pisogne, il podestà mi ha fatto trascrivere

aldito, et veramente io saria contento non esservi mai andato, perché lo mio dito è mandato a li signori capi de l'eccelso Consejo di X, et mi stà forzo *deponere manu propria*: de la qual deposition la copia mando a la magnificenza vostra. Come lo carissimo podestà sarà ritornato di Valcamonica, che serà Sabado che viene, scriverò qualche cosa, se cosa averà notanda, a la magnificenza vostra. E l'è ben vero che in Valcamonica sono molte strige e strigoni, come ho scripto; ma a me par che in lo procedere se usi termini non convenienti. Io andai, et quello alditi et viti ve lo mando, *videlicet haec est testificatio mea per me facta*.

Requisitus a magnifico et clarissimo doctore et equite domino Joanne Baduario degnissimo potestate Brixiae, ut dicam quid viderim et autieri in terra de Pisognis die 17 Julii 1518, circa combustionem octo mulierum quas D. praesbiter Bernadinus de Grossis vicarius Inquisitionis declaravit ipsas fore et esse haereticas strigas impenitentes, dico: verum esse quod per diem ante combustionem dictarum mulierum requisitus fuit a me et a pluriuso aliis personis idem praesbiter Bernadinus ut permettere nos videre dictas strigas, qui respondit:

“Non voglio che li date fastidio, perché sono confessate, e non vorave che le se turbaseno”. *Et dico quod tempore quo legabantur earum sententiae, vidi dictas mulieres iudicio meo vere poenitentes, quia dicebant multas devotiones et se Deo comendabant et beatissimae Virgini, clamantes sempre: O Dio misericordia! Et inter coeteras una ipsarum, me praesente, dixit domino Bernardino vicario: «A me fate gran torto. Non sapete voi, perché non voleva dir a vostro modo, che me dicesti “vachanza” et altre dionestà; et etiam me jurasti lassarmi andar, se diseva come volevi voi? Et me aveti suso l'anima come li aveti un panno, et sete pezor che non son mi». Dicendo:”Dio lo sa et quel è la suso”. Et quasi omnes ei dixerunt quod promiserat eas relaxare si conditerunt. Et dico quod audivi unam ex dictis mulieribus quam debet comburi, dicentem publice: «Sapiati veramente che discolpo Antonin Decus lo Chabadino, et Bartolomio dei Mori», et certos alios nominavit, dicendo: «El non è vero che li vedesse mai in Tonal; ma me lo hanno fato dir per forza, et questo dico per discargar la mia coscienza». Et dico quod mihi tantae crudelitas visum est spectaculum, dum fiebat combustio dictarum mulierum, quae vivae comburebantur, quod inde recessi attonitus, eo quia tres sive quatuor ipsarum mulierum erant mortuae et quasi combustae prius quam ignis attingeret caetas. Et dico me publice audivisse quod ipsis strigis dantur tormenta excessiva, et quod inter coetera fuit datus*

ciò che io ho visto e sentito, comunque sarei stato più contento di non essere stato presente, perché mi è costato molto sforzo assistervi di persona. Informo che la mia deposizione verrà inviata sia alla Magnificenza vostra sia ai Capi del Consiglio dei Dieci. Quando il podestà sarà ritornato in Val Camonica scriverò ulteriori notizie alla vostra magnificenza. Come ho riportato, è vera la presenza di molti stregoni e streghe in Valcamonica, ma secondo il mio giudizio non si sta procedendo nei modi più appropriati. Quando il 17 luglio mi recai a Pisogne per assistere al rogo di otto donne, udii il vicario dell'Inquisitore, Bernardino de Grossis, esclamare che queste eretiche erano streghe impenitenti, ma non riesco a capacitarmi del fatto che il religioso non abbia permesso né a me né ad altre persone presenti di vedere queste streghe e di fronte alle nostre rimostranze rispose che essendo già state confessate, non voleva che si disturbassero. Aggiungo che quando il Legato lesse la sentenza, queste donne mi sembravano molto pentite, si raccomandavano a Dio e alla beatissima Vergine Maria. Un'altra alla mia presenza, rivolta al vicario, esclamò: “Mi state facendo un gran torto, poiché mi diceste molte dionestà. Mi giuraste anche che se avessi detto quello che volevate voi mi avreste liberata e che siete peggiore di me!”. Tuttavia, rendo noto a vostra Magnificenza che una parte di esse erano veramente streghe e la prima cosa che confessano è la rinnegazione del battesimo, di Gesù e della Madre sua. Un'altra aggiunse che non era vero che aveva visto Antonino Decus, il ciabattino, né Bartolomeo dei Mori al Monte Tonale, anzi era stata obbligata con la forza a dire falsità. *E affermo che assistetti a tante crudeltà, mentre venivano arse le suddette donne, le quali bruciarono vie, e per la qual cosa mi allontanai attonito da quel luogo, poiché tre o quattro delle stesse donne erano morte e quasi completamente bruciate prima che il fuoco toccasse le altre. E affermo di avere sentito pubblicamente che alle stesse streghe erano inflitti tormenti eccessivi, e che tra le altre cose venne dato fuoco anche alle donne che avevano confessato, così che i loro piedi ascessero all'impeto del fuoco; e credo anche che per questo molte falsità si manifestarono. E affermo che tali processi dovrebbero essere formati attraverso la nomina di esperti teologi e canonisti di buona coscienza e timorati di Dio dal momento che si*

ignis damcui mulieri ad hoc ut confiteretur, ita quod abscinderunt pedes eius impetu ignis; et etiam credo quod propter hoc multa fateantur mendacia. Et dico quod tales processus deberent formari per nomine peritissimos, teologos et canonistas bonae conscientiae et deum tementes cum agatur de morte hominis. Tamen, confitetur quod habent majorem delectationem cum homine, ma lo demonio li serve a suo modo in qualite et quantitate; tamen disseno che l'è una cosa frigida che sentono. Et cussì gli homeni hanno una morosa che disseno usar con lei, et loro cognoscono et sanno veramente che l'è lo demonio. Et vedono che lui ha li abiti de homo politico et si transforma in uno bello zovane sine zivena femina, tamen che ritiene alcune vestigie da demonio, come sono li piedi de [...] o de altro animale, et che hanno li corni [...] Et dicono che li dà come lui la prima volta è andato in questo loco, da bere uno certo vino di tristo sapore, et li dà unguento da onzer un baston, qual onto si transforma in uno cavallo o altro animale, et lo porta dove el vole; et etiam li dà una certa polvere venenata, la quale se la metono adosso a una persona, more nel tempo per loro determinato. Et etiam la mazor parte confesono cogenza andar lì da 6 et de 8 et de 10 anni, et che li soi li menono, come matre o patre o amede od altri amici. Et è stato tal persona qual ha confessato esserli andati 48 anni et tal 50, et aver ogni mexe ad minus morto do creatureo fate morir. Ita che a me pareno grande cosse da dire, et lo credo et non lo credo. Dio, qual ogni cosa vede et cognosse, exterpi questa mala semenza de terra viventium. Io ho scripto a vostra magnificentia queste cosse, et se ho messo cossa che ofensa le orecchie de quela essa mi perdoni, perché io ho fato per obedientia, et ho messo le cosse più velate e con più vocaboli velati che ho possuto far, dummodo, la signoria vostra intendesse.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 23 agosto 1518

MDXVIII die XXIII augusti in Consilio X cum additione.

Consiliarii et capita.

Essendo sta' mandati per el nobel homo Zuan Badoer, doctor et cavalier, podestà nostro de Bressa, in execution de le lettere scripteli per questo Conseio sotto di ultimo del mese de luio

tratta in merito la morte di un uomo. Inoltre ammettono di aver giaciuto con il Diavolo ogni volta che lo desideravano. Ma, dissero anche che provavano maggior diletto a giacere con gli uomini, perché lo sperma del Diavolo è gelido. Anche gli uomini hanno una morosa e si dilettono con lei, anche se sanno che in realtà è il demonio. Costoro affermano che il maligno è vestito con abiti costosi e che può trasformarsi sia in un giovane sia in una fanciulla, mantenendo però alcuni tratti demoniaci come i piedi di ...⁶⁰[sic!] o di un altro animale, oppure le corna ... [sic!]. Affermano inoltre che la prima volta che si sono recati alla sua presenza, devono bere un vino dal sapore sgradevole e ricevono uno strano preparato che usano per ungere un bastone, che si trasforma istantaneamente in un cavallo o in un altro animale, che li porta ovunque desiderano. Gli viene donata una polvere avvelenata che se sparsa addosso a una persona muore nel tempo da loro voluto. Molti confessano di recarsi in quei luoghi da sei ma anche otto o dieci anni, molte volte accompagnati dai genitori, amanti e amici. Ci sono persino persone che hanno affermato che chi da quarantotto anni chi da cinquant'anni frequentavano questi posti, uccidendo almeno una persona al mese. Comunque io sono molto scettico sulla veridicità di queste affermazioni. Dio, che vede e che conosce ogni cosa, estirpi questa gramigna dalle terre degli uomini. Io ho scritto questi eventi, per vostra Magnificenza e se ho usato parole che possano avervi offeso, spero che mi perdoniate, poiché l'ho fatto solo per obbedirvi. Ha anche tentato di usare termini più "velati" possibile senza però tralasciare nulla.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 23 agosto 1518

Ci sono stati inviati attraverso il nostro podestà di Brescia, il dottore e cavaliere Giovanni Badoer, in esecuzione degli ordini inviatigli da questo Consiglio, molti atti processuali, testimonianze e altri documenti di notevole importanza. Il materiale

⁶⁰ Il Diavolo viene spesso raffigurato come un mezzo uomo con le zampe simili a quello di una capra. Probabilmente viene ripresa la figura del satiro Pan, divinità adorata dai romani prima dell'avvento del cristianesimo e quindi pagana.

preterito, molti processi, scritture et altre instructioni de importantia non mediocre, tute pertinenti si a la expedition de quelli che son sta' accusati de heresi, come del modo et ordine servato per el reverendo episcopo de quella città sui vicarii, inquisitori et nodari, et de la intelligentia che era tra essi in formar dicti processi et expedir quelli et in divider i beni de dicti accusati, insieme cum molte examination fatte, per le qual vengono ad esser dilucidate le action et progressi sui, et etiam fatti venir de qui i vicarii et inquisitori che han formadi i processi et el vicario del capetanio de Valcamonica, è ommino expediente et necessario per reverentia et culto in primis de la Divina Maestà et per stabilimento de la catholica fede nostra, ac demum per satisfaction et debito de la iusticia, farne opportuna provisione qua mediante veritas elucescat, tanto più chel reverendissimo legato, agente appresso de nui, fa instantissima richiesta. Perhò l'anderà parte che per auctorità de questo Consejo sia commesso a la signoria et collegio nostro che, azò una tanta materia sia vista cum diligentia et cum ogni maturità possibile terminata, i facino venir a si el prefato reverendissimo legato et sia comunicata cum sua reverendissima santità la continentia de dicti processi et scritture, qual ge siano cum integrità consegnate, cum exhortarla che li piaqua, mediante la sapientia et integrità sua, chiamar a si el reverendissimo patriarca et quelli prestanti prelati nec non theologi et canonisti che li parerà et li siano aricordati quelli che esso Collegio iudicàrà apti et idonei a tal effecto, lassando tuta volta la electione a sua reverendissima signoria et proposta dicta materia insieme cum tute le scripture havute in questo proposito, et ben et cum ogni maturità possibile consultata come ricerca la importantia sua, la vogli dichiararne la conclusion che sarà fatta tra sua reverendissima signoria et esso reverendissimo patriarca et i prefati da esser ut supra electi, azò, bisognando che se fazi alcuna provisione per el foro seculare, la se possi far et de sorte che sii per creder ad honor et laude del nostro redemptor misericordioso Jesù Cristo et la fede nostra per mezi indirrecti et iniqui non sii contaminada.

De parte: 27

De non: 0

Non sinceri: 0

Lecta fuit suprascripta pars reverendissimo legato die 24 mensis suprascripti in pleno collegio.

riguarda coloro che sono stati accusati di eresia e dei metodi usati dal vescovo di Brescia, dai suoi vicari, inquisitori e notai nell'istruire i processi, nell'emettere ed eseguire le condanne e, infine, nel dividere i beni di coloro che erano stati bruciati o incarcerati. Insieme a questa documentazione ci sono giunte anche le indagini svolte dai nostri inviati, grazie alle quali sono state chiarite le azioni e i progressi compiuti dal vescovo. Inoltre sono stati fatti venire a Venezia i vicari e gli inquisitori che hanno istruito i processi, insieme al vicario del capitano della valle. Secondo questi elementi finora raccolti, ci appare necessario mettere ben in luce la vicenda affinché traspaia da essa la verità dei fatti, per rispetto e venerazione della Divina Maestà di Dio, per la stabilità della nostra fede cattolica e per soddisfare il debito con la giustizia. Questo perché il legato pontificio ha fatto perentoriamente richiesta di trovare insieme con noi una soluzione al problema. Così è stato deciso che questo problema, così delicato, sia affrontato con intelligenza e rapidamente risolto. Venne deciso di far convocare alla presenza del Consiglio il suddetto legato pontificio e che sia comunicato ad esso il contenuto degli atti processuali e dei documenti raccolti, che gli verranno poi consegnati integralmente. È nostra intenzione esortare il legato affinché convochi il patriarca di Venezia e tutti quei prelati, teologi e canonisti che egli vorrà e tutti quelli che il Collegio giudicherà adatti e idonei a tale scopo, lasciandone la scelta al legato. Una volta confrontate tutte le scritture ricevute e dopo attento consulto chiediamo che le conclusioni a cui giungeranno il legato, il patriarca e gli esperti scelti ci siano comunicate, giacché ne abbiamo bisogno affinché sia presa una decisione valida anche per il potere civile, a onore e lode del nostro Redentore misericordioso Gesù Cristo e perché la nostra fede non sia corrotta da scorrettezze e iniquità.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 23 agosto 1518

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, et sono in la materia di le strige di Valcamonica, et fu lecto de letere e processi mandati per sier Zuan Badoer dottor et cavalier podestà di Brexa, stato in Valcamonica a formar processo, maxime contra uno pre' Bernardin Grosso era vicario per il Vescovo sopra questa inquisition a Pisogne, perché li processi non è fatti con ordine. È da saper: zerca 62 è stà brusà vivi, zoè 40 femene, il resto omeni, e si andava facendo la inquisition, ma per li Cai di X fu sospesa; el qual pre' Bernardin è in questa terra cinque come ambassadori di Valcamonica, supplicando la Signoria vi vadi drio la inquisition, i quali sono in Colegio e ai Cai di X, i quali sono il reverendo domino Valerio di Boni preposto, domino Bernardino Grosso dottor prete bresciano, frate Gregorio di l'ordine di San Domenego inquisitor, e do layci, Bernardin di Benoli et Damian de Federicis de Edolo. Questi sono li vicari mandati per il reverendissimo episcopo domino Paulo Zane in Valcamonica, con salario ducati 25 al mexe et le spexe. Dai Comuni ebbe le spese e il salario per pato con loro di la Valle facto. Or fo domino Pietro Durante archidiacono et questi altri cinque, pre' Batista Capurion a Edolo, pre' Donato de Savale a Ceno, pre' Jacomo de Gablani a Darsi, pre' Valerio di Boni a Breno et pre' Bernardin Grossi a Pisogne. Et fo terminato ozi nel Consejo di X con la Zonta di remeter questa materia al reverendissimo Legato dil Papa, è in questa terra, episcopo di Puola, domino Altobello di Averoldi brixienese, qual insieme col Patriarca nostro e altri prelati vedino i processi et metino in questa materia quel ordine li parerà, come di *jure* a loro ecclesiastici aspeta.

M. Sanudo, Diarii

Brescia, 1 settembre 1518

Exemplum

Queste sono alcune risposte, le quale da un certo prete retenuto ne le strette sotto la podestà di

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 23 agosto 1518

Dopo cena, si riunì il Consiglio dei Dieci con la Giunta, per discutere sulla stregoneria in Val Camonica. Furono lette le missive e gli atti processuali inviati dal Signor Giovanni Badoer, dottore e cavaliere, podestà di Brescia che si era recato in quella valle, per intentare un processo contro il reverendo Bernardino Grosso, inviato del Vescovo per l'inquisizione a Pisogne, poiché i processi non si erano svolti correttamente. È da sapere che circa sessantadue persone sono state bruciate vive, quaranta donne e il resto uomini ma il Consiglio dei Dieci ordinò la sospensione dell'attività dell'inquisizione. Il reverendo Bernardino, insieme con altri cinque delegati presenti al Collegio, come risposta chiede che la Signoria permetta di continuare le indagini dell'Inquisizione. Sono: il reverendo Valerio Domini, il reverendo Bernardino Grosso, l'inquisitore dell'ordine di San Domenico fra Gregorio e due laici Bernardino di Benoli e Damiano de Federicis di Edolo. Costoro sono mandati dal Vescovo Paolo Zane in Val Camonica, con un salario di venticinque ducati al mese più le spese a carico dei comuni. In questi giorni il reverendo Batista Capurion è presente a Edolo, il reverendo Donato di Savale a Ceno, il reverendo Giacomo de Gablani a Darzo, il reverendo Valerio di Boni a Breno e il reverendo Bernardino Grossi a Pisogne. Oggi, fu deciso dal Consiglio dei Dieci con la giunta comunale di rimettere tutte queste questioni nelle mani del Legato del Papa, il Vescovo di Pola, monsignor Altobello Averoldi da Brescia, che insieme al nostro Patriarca e ad altri prelati analizzino gli atti processuali e siano loro a decidere su come procedere, poiché è loro giurisdizione come previsto dal diritto ecclesiastico.

M. Sanudo, Diarii

Brescia, 1 settembre 1518

Stralcio, presumibilmente dai processi:

Queste sono solo alcune risposte, forniteci da un prete posto sotto la tutela del Podestà della nostra

monsignor nostro de qui, ad alcune interrogatorie et articoli a lui proposti. Et primo, in che modò lui diventò strigo et chi ne fò la cagione. Risponde essersi già diece anni innamorato in una, et per quella sentendosi morir, et non possendo soddisfare a l'apetito et volontà soa, continuamente suspirando giemeva per modo che'l non poteva mangiar, né beber, né dormir; dil che dolendosi sua madre di tal suo cruciamento, la quale era striga et in tal arte molto experta, quantunque il ditto prete suo figliolo non sapeva, prese audacia de manifestar tal cossa a esso prete per liberarlo et operò in tal modo, usando tal parole : «Figliol mio, si tu voi far a mio modo et quello io te ordinerò, me afferisco operar che tu haverai l'intento tuo satisfarai il tuo tanto ardente desiderio». Il prete avido rispose una hora parevagli mille anni; *unde* la sera di quel giorno nel quale fo fato simel parlamento, poseno ordine andar insieme fora di casa circa le doe ore di notte. Pervenuto il tempo, ussiti di casa si voglie la matre verso il prete suo figliolo et dissegli: «Figliol mio, si tu voi conseguir il suo tanto desiato voler, el fa de bisogno che fazi tutto quello me vederai a me, tua madre, adesso in tua presentia fare, et sol per tuo bene et per dar quiete al conquassato animo tuo». El ditto prete curioso de fatto disse: «Matre, expedi' il parlamento et longo dir vostro». Allora essa cominciò a dir: «Figlio mio, el bisogna che tu renegi la fede de Cristo, il baptesimo et tutte quante quelle cose ne le quale crede la chiesa de'christiani»; el che prestamente lui fece. Da poi essa matre si tolse una croce di seno et dandoli suso di piedi, disse: «Figliol mio, dì anche tu così.». Il che fatto dal prete, la dita madre ancora si tolse uno bossolo di seno, nel quale era un certo unguento, et pigliò doi bastoni et onseno et subito si trasformarono in forma di doe capre, et levate in aere fono velocissimamente portati sopra un altissimo monte, ne la cima dil quale odiva mirabile armonia di suoni, di canti. Et presentato dinanti a uno el quale sedeva sopra un tribunale alquanto eminente con una barba rosa, vestito di veste longa di veluto negro, la qual pendeva fina in tera, con una bareta anche epsa di veluto secondo al presente usasi, dai lati di quale sedevano molti suoi baroni, il dito signor lo interrogò quello lui voleva , et esso prete rispose: «Signor, voglio esser vostro in anima et in corpo»; et in testimonio et confirmatione di ciò, gli fece far tutte le preditte cerimonie, la quale sua matre gli fece fare per avanti. Et poi tochata la mane al signore et agli altri soi, ditto signor li donò uno bossolo di unguento per ungere per l'avenir il suo bastone, et apresso li donò una certa polvere, la quale dovesse gitar sopra

città⁶¹, ad alcune domande fattegli. Primo, gli venne domandato in che modo divenne uno stregone e di chi fu la colpa. Rispose che era stato innamorato perdutamente per dieci anni di una donna e poiché lei non contraccambiava il suo amore continuava a soffrire e a deperire. Sua madre era una strega molto esperta nell'arte amorosa, nonostante questo prete ne fosse all'oscuro ed essendo in pena per lui gli disse: *“Figlio mio, se tu farai come ti dico io e quello che ti ordinerò di fare, riuscirai a soddisfare il tuo ardente desiderio”*. Il prete di fronte a questa proposta rispose che adesso aspettare anche solo un'ora sarebbe stato come aspettare mille anni. Così, la sera stessa, decisero di uscire di casa alle due di notte. Giunta l'ora, usciti di casa, la madre si volge verso il prete e gli disse: *“Figlio mio, se vuoi finalmente conquistare il cuore della tua amata, dovrai eseguire tutto quello che faccio io, tua madre, ma solo per il tuo bene e per dar pace alla tua disperata anima”*. Il sacerdote curioso le disse di spiccarsi poiché parlava troppo. Essa continuò: *“Figlio mio, bisogna che tu rinneghi la fede in Cristo, il battesimo e i dogmi cristiani”*. Cose che lui prontamente fece. Successivamente sua madre si tolse una croce dal corpetto e calpestandola gli comandò: *“Figliolo fai anche tu lo stesso”*. Dopo che il prete ebbe eseguito quanto ordinatogli, sua madre si tolse un contenitore dal seno, in cui era contenuto uno strano unguento, raccolse due bastoni e li unse; subito questi due rami si trasformarono in capre, si alzarono in aria e furono in pochissimo tempo trasportati sopra un altissimo monte⁶², da dove provenivano suoni e canti. Venne presentato a un tale, che sedeva su un trono riccamente decorato, vestito con una lunga tunica di velluto nero, che arrivava fino a terra e ai suoi lati sedevano molti suoi sottoposti. Questo signore rivolgendosi al prete lo interrogò su che cosa volesse e lui rispose: *“Signore voglio essere vostro sia con l'anima sia col corpo”*. Subito dopo gli fece eseguire gli stessi gesti effettuati precedentemente con la madre. Successivamente dopo avergli toccato la mano a lui e ai suoi accoliti, gli venne consegnato una pozione per ungere il bastone e

⁶¹ Brescia

⁶² Monte Tonale

quella donna che lui amava; la qual tre volte gietada, hebe il suo intento. Ancora gli consignò per soa morosa una giovane di forma elegantissima et di bellezza formosissima, la qual era uno demonio; ma a doe cosse epso prete conosceva questa tal essere demonio: primo, perché hanno fra le dite la pele come hanno le oche, et in testa doe piccole corna. Il che dimandando ail prete un giorno fra gli altri domesticamente a questa soa morosa, perché a tanta bellezza era agionta questa tal deformità così fra gli homeni come done rispose aciò mai mai questi tal reneganti si potessero excusar non sapevimo che fussemo demonii. *Praetera*, interrogato il dito prete si era gran moltitudinr suso quel monte ditto Tonal, risponde essergli tal volta del le persone 4000. Dimandato si uno con l'altro parlavano risponde no, però che epsi demoni non vogliono; ma ballando se cognossono un l'altro, et tutti con li propri habit soi, li quali el giorno per le loro citade et case portano. *Item*, dopo che cosa fano, risponde tutti congiognerse uno con l'altro et usar carnalmente secondo li piaceno. Dopo vano dove sono mense preparate con tutte le sorte de cibi le qual si possono desiderar, et tutti mangiano et beveno, et poi si apredentano dinante al suo signor per tuor licentia, el qual a tutti con gran minacie impone che tutti ogni giorno in honor suo faciano qualche male o amzar homeni, o done, o puti di qualunque sorte, o animanti irrationali o storpiarli, o far sechar arbori, o tempestar o strigar, et a tutti li da polvere et onguenti a tal maleficio perfetti; et poi quando ritornano, che è ogni Gioba, et tutte le candele rendono contono; et si per caso non hanno fatto male, sono ben bastonati. Interrogato il dicto prete, per esser homo literato, si el cognosce che si vada veramente con il corpo, risponde che essendo stà diece anni che lui mai ha ne li soi sacrifici consacrato l'hostia, stimolato dalla propria coscienza nel giorno di Pasqua di Mazo in quello che l'era per consecrar, onde determinato di consecrar, consecrò. Quando lui andò poi al ditto ballo, veneno alquanti demoni et cominciarono a bastonarlo in tal modo, che si non era la sua morosa, la qual dimandò per lui gratia, lo amazavano; vene a casa con otto over diece ferite di bastone che 'l sangue li pioveva dal capo, se ne stete forse 20 giorni in casa. Disse epso prete che si'l non fusse andato, et si non se andasse corporalmente, el non saria stato in leto. Disse ancora epso prete per un tempo haver dubitato che 'l non fusse illusion, atento che quando gli accadeva andar in ditta festa senza cena, che quantunque lui cenava li sul monte, el se cruciava da fame però che quelli tal cibinon li dava sub stantia, ma gli era bisogno cenar un'altra volta, *tamen* poi si certificò con quelle nespole, le quale feseno star nel letto.

anche una polvere che doveva essere gettata sopra alla donna che amava; alla terza volta riuscì nel suo intento. Gli donò anche una giovane donna bellissima, per sua *morosa*, che però era il demonio, poiché aveva fra le dita la pelle come le oche e in testa due piccole corna. Al che gli venne chiesto se questa deformità era diffusa sia fra gli uomini sia fra le donne e lui ripose affermativamente poiché erano demoni. Interrogato sulla presenza di altre persone al Monte Tonale, rispose che talvolta erano presenti anche 4000 cristiani. Gli venne chiesto se queste persone si conoscessero ma lui rispose negativamente poiché i diavoli lo vietavano, ma ballando si conoscono l'un l'altro e lui potrebbe riconoscerli dagli abiti che portano. Interpellato sullo svolgimento del raduno esso rispose che dopo il ballo, si congiungono carnalmente a loro piacere. Subito dopo si avvicinarono a dei tavoli riccamente imbanditi di tutti i cibi che si possano desiderare e mangiarono e bevvero. Dopo di che, si presentarono davanti al demonio che, con grandi minacce, gli esortò a compiere malvagità in suo onore, come uccidere uomini, donne, bambini e animali, far avvizzire le piante, far venire brutto tempo e altre stregonerie, donandogli polveri e unguenti adatti. Gli venne chiesto ogni quanto si recasse in questi luoghi e rispose ogni giovedì. Ammise anche che se non compivano atti malvagi, venivano bastonati. Ad esempio nel giorno di Pasqua, spinto dalla propria coscienza, consacrò l'ostia. Recatosi al ballo vennero numerosi demoni che cominciarono a bastonarlo violentemente sul capo che, se non fosse intervenuta la sua *morosa*, lo ammazzavano. Ritornò a casa con otto o dieci ferite sanguinanti e dovette stare a riposo venti giorni. Questo prete ammise che se non fosse andato fisicamente in questi luoghi, non sarebbe rimasto nel letto tanto a lungo. L'imputato disse che almeno inizialmente credeva fosse solo un'illusione, poiché se si recava alla festa senza cenare nonostante mangiasse abbondantemente sul monte, aveva sempre fame e doveva rifocillarsi un'altra volta. Gli venne domandato se nel toccar la sua *morosa* sentiva la "carne vera", egli rispose che non si poteva immaginare pelle più delicata tanto che perfino Elena di Troia non avrebbe potuto competere;

Dimandato si nel tocar li par carne vera quella di la sua morosa, risponde che non si pol imaginar la più delicada, in modo che Helena grecha ne perderia; che 'l sia così, dise che mai più ritornò da quella sua prima morosa che fu di ciò primaria cagione.

Item, interrogato come lui fu preso, risponde che li adorno li sateliti con grande impeto, et nel prender li fo date doe ferite sopra la testa et tolto ducati 200 et posto in presone, et in presone li aparse una volta quella sua morosa persuadendolo a costantia; a la qual lui prete gli fece un rebufo per modo che mai più non apparve. Il quale è tanto malcontento che epso proprio confessa meritar la morte, et dice che vorebe una gratia sola al mondo, poter parlare a li Capi di X, a li qual farebbe fra le altre cose intendere che se non si provvedere a tal cosa et presto, dover nascer grandissimi inconvenienti in breve tempo. Et dimandato perché lui stava in tale erore cognoscendo loro esser demoni, risponde che molte volte se harebe tolto via; ma dubitava loro demonii non lo amazasseno, atento che li manazavano spesse volte. Et moltre altre cosse scriverebe, il che sarebe longo narrare.

In Brexa, primo settembre 1518

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 9 settembre 1518

Die IX suprascripto in Consilio X cum additione.
Oratori nostro in urbe.

- Ser Petrus Capellus,
- ser Stephanus Contarenus,
- ser Antonius Maurocenus,
- ser Lucas Thronus,
- ser Ioannes Bragadenus,
- ser Antonius de Mula, consilarii,
- ser Michael Salamono,
- ser Iacobus Baduarius,
- ser Aloysius Gradonicus, capita.

Questa matina è sta' a la presentia nostra el reverendissimo legato apresso nui agente et ne ha fatto lezere uno breve che la Santità de nostro Signore li scrive circa la heresia chel ha inteso esser nassuta in alcuni lochi de li territorii nostri bressano et bergomense, come se persuademo che etiam vui haverete inteso et che per remediare a questi errori et extirparsi sua beatitudine commetteva questa materia a sua reverenda signoria secondo lo exemplo vederete. Questo breve certamente, si come è conveniente a la summa sapientia, bontà et religion de sua santità, cussi al animo nostro è sta' de maxima

ammise anche che non era più ritornato dalla sua prima *morosa*, la causa di tutto. Interrogato sulla modalità della sua cattura rispose che venne trattato in malo modo, gli vennero procurate due ferite in testa e gli confiscarono duecento ducati. Una volta gettato in prigione, gli apparve la sua prima *morosa* ma lui le fece il malocchio e questa non tornò più. L'imputato è molto insofferente tanto che esso stesso confessa di dover essere ucciso e chiede solo di poter parlare con i Capi del Consiglio dei Dieci, per avvertirli che se non si provvede a estirpare l'eresia da queste zone, potrebbero nascere grandissimi inconvenienti in breve tempo. Gli venne domandato perché, nonostante sapesse che erano demoni, continuava a frequentarli rispose che molte volte si sarebbe tirato indietro ma aveva paura di essere ucciso. Ci sarebbero molte altre cose da riferire ma sarebbero troppo lunghe da riportare.

Brescia, primo settembre 1518.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 9 settembre 1518

Questa mattina è giunto davanti a noi il legato pontificio e ci ha consegnato un breve resoconto inviatogli dal papa in merito all'eresia che ha saputo essersi sviluppata in alcuni zone del bresciano e del bergamasco. In questo documento il pontefice incaricava il legato di trovare un rimedio al presente problema e di estirpare l'eresia da questi territori. Questa lettera ci ha molto soddisfatti e desideriamo comunicargliene notizia, soprattutto per aver demandato la risoluzione di

satisfactione, imperhoché havevemo deliberato dargene noticia et eremo per expedir hozi le lettere nostre et perhò referirete grande gratie a la santità sua che habia demandata questa causa a uno prelato predito de singular doctrina et virtù et a lui gratissimo. Ma perché ne sonno in quelli lochi carcerati da 40 de tal errori che za molti zorni stentano in grande miseria et sinistri et necessario è expedirli, et ulterius ne par expediente che per fundatamente iudicar sua signoria se conferisca in quelli lochi dove cum la prudentia et experientia sua la examini lo episcopo di Bressa, vicarii, inquisitori, iudici, nodari et altri che se hanno ingerito in questa cosa, ne la qual, per quanto intendemo et habiamo facto intender a sua reverenda santità, non hanno fatto debitamente l'officio suo et hanno processo cum grande severità per quanto è la forma, mossi da cupidità de guadagno contra iuris ordinem et contra quello se contiene nel sapientissimo et giustissimo breve de sua beatitudine. Però supplicarete a la beatitudine sua che in satisfaction nostra commetti a sua signoria che se habia ad transferir in quelli lochi, si per expedir li soprascritti carcerati come per abocharsi cum li soprannominati et punirli sel se ritrovarà che siino in error, azò la cosa habia a terminar rite et recte secundum sacros canones et del tuto eradicar li heretici errori se ne sarà, et remediare che non procedano azò quelli lochi se reducano ad verum divinum cultum et perché el reverendo episcopo de Bressa et quelli soi asserti vicarii se hanno impediti, anzi sonno quelli che hanno et formati li processi et date sententie et condemnationi, saria conveniente et cussì supplicarete sua beatitudine che li piaqui commetter che non se ingeriscano in reveder quello che loro stessi hano operato et etiam che non ferant sententiam contra carceratos. Et circa questo non saremo piu longi confidandone che la beatitudine sua come merito capo de la orthodoxa fede ne satisfarà. Il che sarà cum honor de la christiana religion et de gloria de sua santità et maxima satisfaction de tuto el stato nostro.

De parte: 28

De non: 1

Non sinceri: 0

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 11 settembre 1518

Vene il Legato dil Papa per le cosse di le strige di Valchamonica, dicendo vol andar fin li insieme con altri a veder questa cossa, over cometer a qualche prelato inquerissa. Fo laudato dal Colegio; et mandò lo episcopo di Famagosta brexan di Boni.

questa vicenda a un prelato di singolare virtù e dottrina, nonché a noi graditissimo come il legato qui presente. Ma, poiché, circa quaranta persone sono a tutt'oggi ancora incarcerati tra miseria e stenti è necessario liberarli quanto prima. Ci pare necessario che il legato si porti in quei luoghi per giudicare la vicenda ed interrogare il vescovo di Brescia, i vicari, gli inquisitori, i giudici, i notai e tutti quelli che hanno preso parte alla vicenda, nel corso della quale, per quanto abbiamo inteso e fatto intendere al legato, essi non hanno compiuto onestamente il loro dovere, procedendo con grande durezza, mossi dal desiderio di guadagno, operando contro la giustizia e contro il decreto papale. Supplichiamo quindi il pontefice affinché invii in quei luoghi il legato, per liberare coloro che sono imprigionati e per interrogare il vescovo e i suoi collaboratori, punendoli se giudicherà che abbiano commesso degli errori, affinché la vicenda si risolva rapidamente e in maniera corretta secondo i sacri canoni, nonché sia completamente sradicata l'eresia se verrà trovata e siano bloccati i processi ancora in corso come le azioni del vescovo e dei suoi vicari. Supplichiamo il legato affinché chieda al pontefice di impedire eventuali altre sentenze contro i carcerati e ingerenze da parte di questi nel rivedere quanto già operato da loro. E a riguardo non diciamo altro confidando che saremo soddisfatti dal papa, in quanto guida della vera e giusta fede. La qual cosa siamo certi accadrà con onore della religione cristiana e della gloria del pontefice, nonché con massima soddisfazione di tutto il nostro stato.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 11 settembre 1518

Giunse nel Collegio il Legato del Papa, per discutere sulla stregoneria in Valcamonica. Propose di voler andare in queste terre, insieme ad altre persone. Per questo fu lodato dal Collegio e fu deciso di inviare il vescovo di Famagosta, il bresciano di Boni.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 22-23 settembre 1518

Item, a di 22 et 23 da matina, in Colegio [...].
È da saper, in Valchamonica è stà far brusar per strigoni e strige in tutto numero 66, *videlicet* 10 homeni, et 56 femene.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 25 settembre 1518

Vene il Legato dil Papa, domino Altobello di Averoldi episcopo di Puola, dicendo esserli stà conducto di Brexa uno prete leterato, qual andava in strigezo al monte Tonal et era pentido, et havia deposto a Brexa at lui Legato: è chiamato pre' Betin di [...] di età anni [...] Et leto la soa deposition, prima fu fato venir dentro; qual *publice, viva voce*, disse esserli stato al monte Tonal per causa di aver una soa morosa lì di Valcamonica chiamata Comina, qual con la polvere butada adosso l'ebe, et ne havea un'altra, che quel signor di Monte Tonale li dete per morosa, nominata Biancha Maria. Et cussì lui disse, et soa deposition, qual avi di Brexa per via di sier Giacomo Michiel capitano, sarà notada qui avanti. Conclude, si va in anima et in corpo. Hor il Principe e tutta la Signoria, perché li Savii erano andati a parte, li feno molte interrogationi, e lui a tutti rispondeva, dicendo erano diavoli con corne in capo et man come pelle di ocha etc. La cosa per el Consejo di X è stà remessa al Legato e li altri.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 3 ottobre 1518

Item, scrive aver ricevuto lettere di la Signoria nostra in materia de' strigoni di Valchamonica, et parlò al Papa removesse quel inquisitor, qual non si havia portato bene etc.; il Papa domandò che zente erano questi. Rispose sono siochi et ignorantì. Soa Santità poi disse non si poteva privar alcuno di l'oficio senza causa; ma ben scriverea al suo Legato residente a Venecia, li mandasse qualche persona degna ajonto apresso di lui a far quella inquisitione etc.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 22-23 settembre 1518

È da sapere che in Valcamonica sono stati bruciati tra streghe e stregoni sessanta persone, di cui dieci uomini e cinquantasei femmine.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 25 settembre 1518

Si presentò il delegato del Papa, monsignor Altobello di Averoldi vescovo di Pola, dicendo che era stato portato da Brescia un sacerdote istruito che aveva compiuto stregonerie sul Monte Tonale. Ma essendosi pentito, aveva confessato tutto al vescovo. Il suo nome è reverendo Betin di ...[sic!] di ...[sic!] anni di età. Dopo esser stata letta la sua deposizione, venne fatto entrare. A gran voce ammise di essersi recato al Monte Tonale a causa di una sua *morosa* della Valcamonica, chiamata Comina, con cui aveva giaciuto dopo che le ebbe gettato addosso una strana polvere. Aggiunse che ne aveva anche un'altra, regalatagli dal signore del Monte Tonale, chiamata Bianca Maria. Questo è ciò che disse e la sua deposizione sarà registrata più avanti. Ammise anche che in questi luoghi ci si reca sia con l'anima sia col corpo. Poiché i saggi si erano allontanati, sia il Principe sia i nobili li fecero molte domande cui lui rispondeva dicendo che erano tutti diavoli con le corna in testa e le dita palmate. Il Consiglio dei Dieci decise di rimettere questa questione nelle mani del Delegato⁶³.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 3 ottobre 1518

Scrisse di aver ricevuto delle missive dal nostra Signoria, riguardanti le streghe in Valcamonica; aggiunse di aver parlato al Papa per chiedere la rimozione dell'inquisitore che non si era comportato correttamente. Sua Santità chiese anche notizie su queste popolazioni e gli venne risposto che erano gente stolta ed ignorante. Il Santo Padre dichiarò che non si poteva allontanare nessuno dal proprio ufficio, ma che avrebbe scritto al suo delegato, residente a Venezia, affinché mandasse qualche persona degna di nota a investigare.

⁶³ Papale.

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 27 ottobre 1518

Serenissime princeps et clarissimi domini, domini colendissimi etc., inanzi heri cum la reverentia nostra consueta recevissimo littere di vostra sublimità date fin a di 16 de l'istante, per le quali ne significano il reverendissimo legato haver commissa la causa et caricho de inquerir contra li accusati de heresi a li reverendi episcopi de Famagosta et de Cavodistria, prelati invero litterati et dignissimi etiam ad molto mazor impresa, per il che ne imponeno che non solum debiamo levar ogni suspension facta da me podestà in tal materia per executione di sue littere, ma etiam li debiamo prestar ogni favor expediente etc., dando avviso a quelle de quanto occorrerà per zornata. Io podestà immediate mandai el cancellier mio ad comunicar dicta lettera al reverendo Famagosta, che li fu cosa gratissima, et a l'incontro mostrò al dicto cancellier la sua commission. Dapoi, havendo inteso pur io podestà il reverendo Cavodistria anchora trovarsi in questa terra, mandai a far il simile cum sua signoria, qual poco dapoi partì per Venetia, cum opinion de conferirsi a Roma. Et perché vostre excellentie ne imponeno che di quanto in dies occorrerà li debiamo dar particular aviso, li significamo como heri uno agente de l'inquisitor fece retener propria auctoritate sine imploratione brachii secularii uno di quelli accusati de heresi in Valcamonica. Unde el reverendo Famagosta, maravigliandosse de tal repentina motione, senza farne moto né a lui né ad nui, mandò uno suo secretario ad parlarli cum ogni modestia, come è suo consueto, et esso secretario riferì etiam a me podestà haver facto. Ma il reverendo vice inquisitor, che è quel fra Lorenzo che era deputato in Vallecamonica, per quanto ho inteso repose cum parolle molto inconsiderate et piene de arrogantia, come sua signoria particular et distinctamente significa al reverendissimo legato. Unde a mi podestà, sentendo tal temeraria respota, non parve mandarli a dir altro, dubitandome di una assai pezure anchor che per la suspension facta in tal materia et specifiche al ditto reverendo fra Lorenzo in persona, immo per me tolto a lui i processi in Valcamonica, non poteva né doveva proceder, né io patirlo, non havendo da vostra serenità in contrario cosa alchuna quanto aspecta a lo inquisitore et multo minus al suo vicesgerente, eo magis havendo hauto ardir in questa cità a me

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 27 ottobre 1518

Serenissimi principi e illustrissimi signori, l'altro ieri abbiamo ricevuto una lettera datata il 16 ottobre, in cui venivamo informati che il legato pontificio aveva demandato l'incarico di indagare sugli accusati di eresia ai vescovi di Capodistria e Famagosta. Per questo motivo, non solo bisogna eliminare ogni nostra decisione precedente, ma anche bisogna garantirgli tutto l'aiuto possibile. Io⁶⁴, immediatamente, inviai il mio segretario a comunicare la mia decisione al vescovo di Famagosta. Questa mia cortesia, fu molto apprezzata dal Monsignore che presentò la sua "commissione" al mio segretario. Successivamente, avendo saputo che il Vescovo di Capodistria era ancora in queste terre, informai anche lui della mia decisione, anche se, poco tempo dopo partì per Venezia con l'intenzione di consultarsi con Roma. Poiché, le vostre eminenze mi hanno imposto di riferire i fatti più importanti, debbo rilevare che ieri il segretario dell'inquisitore fece imprigionare, senza informare il braccio secolare⁶⁵, uno degli accusati di eresia della Valcamonica. Il vescovo di Famagosta si stupì per questo comportamento, poiché né lui né altri erano stati informati di questa decisione. Per questo il monsignore, inviò un suo segretario per parlare all'aiutante dell'inquisitore, con l'incarico di riferirmi il colloquio. Ma fra Lorenzo, da come ho capito, rispose con male parole piene di arroganza. Perciò ritenni opportuno non riceverlo a colloquio ma di sospendere ogni sua attività in Valcamonica,

⁶⁴ Il podestà di Brescia.

⁶⁵ Potere civile.

commessa far retener et imprisonar uno laico senza farmi moto alchuno. Ma essendo vostre excellentie cussì pocho lontane, non mi è parso far motione alchuna senza sua intelligentia, et maxime in tal materia stravagante et pericolosa, havendo a far con frati che hanno pochi pensieri, et forse questo per il principal suo, anchor che le ne scrivano che non debiamo permetter che in tal cosa né vicarii de Valcamonica né altri se ingerischano né se impacino, a ciò possiamo intender le operatione che per zornata se faranno, né più seguitino li enormi inconvenienti come quelle sanno. Ma se a questi padri li serà permesso che ex arrupto procedino, et ex se senza altra licentia, non vedemo comme la intention optima e sancta di vostra serenità possi haver effecto, che neanche quelli che hanno preso il predicto incarcerato per comandamento simplice del prenominato frate meritano laude, immo senza dubio punitione per exempio de altri. Tamen quelle comandaranno quanto a la bontà et sapientia sua parerà, che tutto serà cum diligentia exequito. Cuius gratiae nos humillime commendamus.

Brixie, die 27 octobris 1518.

Rectores Brixie

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 7 novembre 1518

Serenissime princeps et excellentissimi domini domini colendissimi. In executione de lettere de vostre excelentie date adì penultimo del preterito, da mi recepite adì 2 instantis, fessemo retener il factor dei reverendi frati de San Domenico et uno altro suo compagno, che de altri sin hora non habiamo havuto notitia anchora che fussino, per quanto ni è affirmato, da 5 in 6, quali hebero ardir nobis insciis et inrequisitits retener, ad instantia de uno fra Lorenzo asserto vice inquisitor, uno di Val Camonica olim inculpato de heresi, videlicet al tempo chel reverendo episcopo de questa cita insieme cum lo inquisitor instituirono sei vicarii in dicta valle a far la inquisitione, suspesa poi per vostre excelentie per la impietà immo crudeltà che usavano. Havemo etiam facto comandamento in scriptis al dicto fra Lorenzo che immediate et omni sublata mora se debia conferir a la presentia di quelle, et za iudicamo el sii partito anchor che per la sua, diremo cussì, temerità immo più presto levità, come lo potranno vedere, habii usato molte

anche se da voi⁶⁶ non avevo ricevuto alcun ordine. Questo perché aveva avuto l'arroganza di imprigionare un laico senza nessun motivo. Ma, poiché, voi siete così poco distanti, non mi sembra giusto procedere senza informarvi soprattutto riguardo queste cose così pericolose. Inoltre se a questi sacerdoti sarà permesso di procedere senza licenza, non vedo come i vostri ordini potranno essere accettati anche dai laici, come quelli che imprigionarono il sospettato ubbidendo ai comandi di un semplice frate. Senza dubbio la mia decisione sarà di esempio per tutti gli altri, tuttavia ciò che voi ordinerete sarà eseguito con la massima diligenza.

Brescia, 27 ottobre 1518.

I Rettori di Brescia

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 7 novembre 1518

Serenissimi principi e eccellentissimi signori. Come da voi scritto nella lettera da me ricevuta il secondo giorno di questo mese, venne imprigionato il fattore dei frati del convento di San Domenico insieme a un suo compagno per volontà dell'aiutante dell'inquisitore fra Lorenzo. Costui era stato incaricato di indagare sulle presunte eresie in Valcamonica, processi sospesi successivamente per le numerose crudeltà che vennero usate. Avevamo anche scritto a questo fra Lorenzo e ai suoi aiutanti di smettere di usare questi metodi ma, costui replicò con male parole e si lamentò con il

⁶⁶ Il Consiglio dei Dieci

parole vane et subticende, maxime in dir expresse haver excomunicato mi podestà. Et questo ha replicato più volte al reverendo episcopo di Famagosta, dicendo io impedirlo dal offitio de la inquisitione, che invero più non ho facto che quanto da vostre excelentie mi è sta' imposto: et quello cum ogni reservatione et temperamento. Quanto al suo factor da nui retenuto, dicti reverendi padri sono stati a me podestà affermando lui non haver colpa alchuna de la retentione del predicto di Val Camonica, instando chel voglii liberare per esser de quelli de le croce rosse, che sono obligati sub pena excommunicationis obedir a loro reverendi padri, et peroché non poteva senon exequir quanto li era imposto. De questa sua nova inventione in dar le crose rosse a diverse persone io podestà ne scrissi a vostre excelentie essendo in Val Camonica come dicti frati le vendevano et cum tal mezo extorquebant pecunias da quelli miserabili, ultra che li ponevano in parte, cosa invero pericolosa né degna de una tanta relligione come è questa de Santo Domenico. Lo homo de Valle Camonica incarcerato da essi frati io podestà lo ho facto extrazer dale preson de dicti frati essendo mal retenuto et in loco molto sinistro, come è il solito di essi padri, et questo senza violentia ma cum simplice comandamento del mio zudese de rason facto ad essi frati. Quel incarcerato ho posto ne le mie preson publice per ogni bon respecto et maxime perché dal perdicto mio iudice mi fo referito come i prefati padri lo havevano principalmente interrogato cum instantia gravissima et minis sel ne haveva dato danari o altro presente, cosa che invero non era suo foro a processarvi tenendo el loco che io tengo. Ma non me son molto maravigliato considerando la infinita sua arrogantia, perché quando io proprio feci comandamento al dicto fra Lorenzo chel dovesse far relaxar l'homo per lui retenuto, con parole conveniente azonzendoli etiam sub pena indignationis illustrissimae Dominationis vestrae, et questo in presentia de testimonii, meno lo existimò che se io li haveva facto tal comandamento per nome del suo cogo, qual etiam viene de li cum ferma opinion de riportar laude et glorioso tropheo. Io, principe serenissimo, cum displicentia me interpono in tal materia, cognoscendo non me poter conseguir a la fine senon vergogna, navigando questi signor frati in tuto, né possendo esser offesi da alchun canto per le sue bolle, privilegii, etc. Non resterò dire che ne la causa di Bargnani loro non cessano cum ogni inzegno et poter suo de poner questo territorio alle arme, et hanno tentato cum tuti questi conti et zentilhomini potenti de farli insurgere contra li dicti Bargnani donandoli la parte sua de la heredità per me iudicata doversi partir per terzo, et

vescovo di Famagosta dicendo che gli era impedito di esercitare la sua funzione. Riguardo al bracciante imprigionato, questi religiosi sono venuti da me affermando che fra Lorenzo non aveva nessuna colpa aggiungendo che lui vorrebbe che lo si liberasse obbligandolo però ad indossare la veste degli scomunicati. Di fronte a questa nuova invenzione, scrissi alle vostre eccellenze che questi frati obbligavano queste persone a comprare questi abiti, estorcendo molto denaro, tenendolo per loro il guadagno, fatto veramente increscioso e contrario agli insegnamenti di San Domenico. L'uomo della Valcamonica imprigionato ingiustamente, l'ho fatto liberare da quel luogo malsano e sinistro, dove i frati d'abitudine imprigionano gli eretici e, l'ho fatto rinchiudere nelle prigioni pubbliche, poiché mi è stato riferito che questi frati lo avevano interrogato per estorcerli denaro o altri beni. Ma io non mi sono meravigliato, tenendo conto dell'arroganza di fra Lorenzo, perché quando lo obbligai a rilasciare quest'uomo mi rispose con male parole, persino alla presenza di numerosi testimoni. Io, con impegno, mi accingo a fare il mio dovere, anche se dover aver a che fare con questi frati, è impossibile dato che sono protetti da bolle, privilegi, etc. Devo anche aggiungere che nella causa contro Bargnano, questi religiosi, non cessano di tentare di far insurgere i conti e i gentiluomini contro Bargnano, per entrare in possesso della sua eredità, di cui io avevo previsto di concedere solo un terzo. Poco tempo fa, si sono recati dai conti di Gambarà, che

ultimamente sono andati da li conti da Gambarà, et cum donarli la parte sua del⁵⁰ feno che hanno nel cortivo de domino Vincintio Bargnano volevano metterli alle arme, ma pur li dicti conti sono andati intertenuti, non però tanto che non habiano permesso che alchuni deli soi da Verola Algise insieme cum cremonesi banditi siano venuti una nocte sono circa 15 zorni travestiti cum camise sopra le arme, da 18 in una squadra che sono numerati et alchuni altri che non si potero numerar, et intrati nel cortivo feriteno el malgese che è il principal che governa li bestiami et vollero intrar in una columbara qual però se habita. Ma per fortuna se li trova uno mio coadiutore, qual da la finestra se fece cognoscere et disse essere lì per mio nome. Per il che per de quelli che erano nel cortivo se partirono et andono a parlar alli frati che erano nel castello poco lontano, come il tuto è approvato. Ma essendo li predicti incogniti né possendo né io pervenir in luce fin qui de alchuni de loro, non posso proceder. Li frati cum chi parlorno ben sono cognosciuti et maxime uno frate Honorio da chi se potria intender la verità, ma non potendo io né per via de lo episcopato né per altra impazarmi da canto alchuno, me bisogna aspettar che il tempo me faccia venir in luce de tal malfactori come spero. Et se pur dicti frati stessero quieti a questo saria contento passar questi pochi mesi che mi restano a star qui et non intrar più dentro ad impazarmi cum loro, cognoscendo chiaramente non ne poter se non perder assai, perché sono, ut ingenue fatear, rustici travestiti, che hanno devorato la vergogna et la conscientia insieme, dico de la mazor parte de quelli che sono qui, et questo perché li homeni da bene non vogliono venir in questa città, sapendo esser pezo veduti che zudei per tal sue lite et mali portamenti. Quantum ad me attinet, desideraria canere receptui, et non mi impazar più cum dicti frati come ho sopradicto, remettendomi però al voler et comandamenti di vostre excelentie quarum gratiae nos humillime commendamus.

Brixie, die septimo novembris 1518.

Rectores Brixie

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 21 novembre 1518

In questa matina, acadete in chiezia di san Giacomo di l'Orio, san Zane Digolado et san Simon profeta, fo a tempo di messa grande proclamà, per il piovan, da parte dil reverendissimo Patriarca

hanno permesso agli sgherri di Verola Algise, insieme a dei banditi cremonesi, di uccidere il fattore e tentare di entrare nell'abitazione. Ma per fortuna, lì si trovava un mio collaboratore che si fece riconoscere e così i banditi lasciarono la zona e andarono a parlare coi frati in un castello poco lontano. Il problema è che io non conosco l'identità di queste persone, per cui non posso ne processarle ne indagarle. I frati con cui parlarono, però sono ben conosciuti, soprattutto uno di loro, fra Honorio, da cui si potrebbe sapere la verità. Ma io non posso interrogarlo, essendo un religioso, l'unica cosa che posso fare e tentare di scoprire l'identità dei banditi. Aggiungo che, se questi frati stessero quieti, io sarei molto contento di passare con tranquillità i pochi mesi prima della scadenza del mio mandato, invece di impazzire dietro costoro. Per quanto mi riguarda, desidererei ritornare a vita privata e non impazzire più con i suddetti frati come ho detto poc'anzi, rimettendomi però al volere e agli ordini delle vostre eccellenze, alla cui grazia noi umilmente sottostiamo.

Brescia, 7 novembre 1518.

I Rettori di Brescia.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 21 novembre 1518

Questa mattina, nella chiesa di San Giacomo di Orio, san Giovanni decollato e san Simone profeta, durante la messa venne letto un proclama da parte del nostro patriarca, poiché gli era giunta voce che

⁵⁰ Segue *seno* depennato.

nostro, *cum sit* li sia pervenuto a noticia che in questa contrà' di San Jacomo di l'Orio è molte strige, però tutti chi sa et le conosse, sotto pena di excommunication, non volendo andar a testimoniari, vadino da li piovani a dir quello i sanno, et saranno tenuti secreti.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 26 gennaio 1519

In questo zorno piovette assai, et fo menate per Canal Grando do strige: una turca fata cristiana, stava a San Fatin, et una altra ha fato gran cosse, sopra una piata per più disprecio, *licet* piovette asai; e questo di hordine dil vicario dil Patriarca, qual è uno di Pexaro, qual è intrato in voler extirpare queste strige et erbere; *tamen* sono femene che fanno questo per vadagnar. Et poi fo poste in berlina, una a Rialto, l'altra a San Marco, et cussi le berline stà levate. *Item*, ha fato retenir uno maestro Francesco di Verona medico, per erbarie et strigarie, *ut dicitur*.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 1 febbraio 1519

Veneno in Colegio alcuni frati di l'hordine di San Domenego, e una inquisitor dil suo hordine dil monasterio di Bergamo, per nome nominato frate [...] da Casal, dicendo come in bergamasca in quelle valle era scoperte queste strige, qual vanno a monte Tonal, et hanno fatto gran cosse contra la fede, come apar per li processi veredichi formati per lui inquisitor contra di [...] retenir; et però è bon estirpar questa heresia et diabolica sugestion, dimandando licentia a la Signoria di poter seguir, et li seculari poi le puniscano justa li canoni sopra ciò disponesti. Et il Principe disse si manderia per il Legato, acciò vedesse i processi. Ma sier Luca Trun savio dil Consejo fo molto contrario, dicendo che tutte son materie et non si va a monte Tonal. Et a questo proposito, voglio far nota come in questa terra, hessendo stà, per il Patriarca fatto retenir uno maestro Francesco da verona dottor medico, qual havia fato strigarie e barbarie, come apar in li processi fatti per domino [...] da Pexaro suo vicario, hor dito Patriarca fece la sua sententia, et questa matina fo exequita, *videlicet* fo sopra la Pietra dil bando a San Marco, da poi terza, conduto e leto la sententia, e fato che 'l dimandasse perdon; poi fu conduto per Merzaria passando per spiziare dove el se riduseva a ordinar le ricete, per più disprecio, et il comandador cridava: "Questo è quel

nella contrada di San Giacomo di Orio, fossero presenti molte streghe. Perciò coloro che hanno notizie, non volendo andare a testimoniare pubblicamente, si rechino dai Piovani a riferire quello che sanno e il loro nome non sarà reso pubblico.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 26 gennaio 1519

In questo giorno piovette a lungo e furono trasportate per il Canal Grande due streghe: una turca convertita al cristianesimo che abitava a San Fantin e un'altra che ha fatto grandi cose. [...] Vennero messe alla berlina, una al rialto e l'altra a San Marco. È stato imprigionato un maestro di nome Francesco di Verona medico, per pozioni e stregonerie a quanto dicono.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 1 febbraio 1519

Arrivarono nel Collegio alcuni frati dell'ordine di San Domenico insieme ad un inquisitore dello stesso ordine, chiamato ... [sic!] da Casale, dicendo che in una valle bergamasca erano state scoperte delle streghe che si recano al Monte Tonale e fanno grandi cose contro la fede cristiana, come si evince dai processi intentati dall'Inquisitore contro ... [sic!] imprigionate. Però, sarebbe cosa giusta estirpare questa eresia e chiediamo la possibilità alla Signoria di poter perseguire questi abomini. Il Principe dispose che si inviasse il Legato papale, affinché visionasse gli atti processuali; però Luca Tron, consigliere nel Collegio, era contrario poiché sosteneva che erano tutte fantasie. A questo proposito, voglio far notare come in questa terra, il Patriarca aveva fatto imprigionare un maestro medico Francesco da Verona, che aveva compiuto stregonerie e crudeltà, come appare dagli atti processuali effettuati dal signor ... [sic!] da Pesaro suo vicario. Il Patriarca enunciò la sentenza che fu eseguita stamattina, sopra la pietra del bando a San Marco. Successivamente fu letto il verdetto e venne obbligato a domandare perdono. In un secondo tempo venne condotto per Merzaria, dove vendeva le ricette, e per maggior spregio il comandante

maestro Francesco di Verona medico, qual con strigarie inganava le persone etc.". Et conducto a Rialto *etiam* fo proclamà la sua colpa; e *iterum* tornato a San Marco, pur cridando li comandatori per più desprecio, et bandito in perpetuo di questà città nostra, et sentenziato a render certi danari etc, *ut in sententia*, e *iterum* fo reposto in prexon, né ussirà fino non paghi certi danari. Hor queste cose intese in Colegio, l'aveno a mal che 'l Patriarca fusse quello procedesse contra seculari a questo modo; e l'altro di mandar per Canal do femene; far star la berlina a San Marco et Rialto in piedi per incoronar strige et herbere, al che dito vicario è molto inclinato non se curando di l'inquisitor, qual è domino fra' Francesco Pixani di l'ordine di San Francesco. *Unde* mandoe il Doxe con la Signoria a dir al Patriarcha, non procedesse oltra contra layci senza saputa dil Dominio; et fo ben fato.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 5 febbraio 1519

La matina, essendo stà mandato l'altro zorno per il Patriarca nostro che 'l venisse in Colegio per dolersi di le operation fa il suo vicario contra femene, dicendo le sono strige, per trar danari, et vergognato quel maestro Francesco di Verona medico, cussì in questa matina venne ditto Patriarca in Colegio. Eravi *etiam* fra' Francesco Pixani di l'ordine di frati Menori, inquisitor. Hor il Principe li disse di questo modo si faceva in la terra senza saputa di la Signoria nostra; e lui Patriarca disse tocava a lui; monstrò i libri che havia fato portar. Et sier Luca Trun savio dil Consejo, a l'incontro li disse non era officio dil suo vicario [...] da Pexaro, qual feva manzarie, e fo su questo gran parole, mandati tutti fuora, e l'Inquisitor proprio dicendo non havia libertà di bandizar layci di Venecia, et di barbarie era l'officio di Signori di notte, come apar per il suo capitular; ma di heresie era officio di l'Inquisitore e layci deputati; e fo gran parole tra loro. El Principe si levò et andò a casa, et pur il Patriarca col Colegio e sier Luca Trun seguiva i parlar loro. Fo mandato per i Signori di note, quali disseno era so' officio, et havea assa' querele contra dito vicario, et formavano il processo; sier Matio Orio signor di note parloe ben. Et il Patriarca li pregò formasse ditto processo, perché castigaria ditto vicario trovandolo in dolo; et fo persuaso a non lo tenir, et che 'l Patriarca non andasse più avanti, e le femene è in preson, fosseno lassate; et cussì si levò.

gridava: "Questo è quel maestro medico Francesco da Verona che ingannava le persone con stregonerie, etc.". Condotta al Rialto, venne lette ad alta voce la condanna. Successivamente venne riportato in piazza San Marco, venne bandito a vita dalla città e obbligato a restituire una certa somma; fu rinchiuso in prigione da dove uscirà solo dopo aver pagato quella somma. Sono venuto a conoscenza di questi fatti durante una riunione del Collegio. Ho anche saputo che i consiglieri erano molto stizziti sia dalle azioni del Patriarca contro laici, sia di aver dovuto mandare lungo il Canale due femmine che, successivamente furono poste alla berlina a San Marco e al Rialto. Perciò, il Doge comunicò al Patriarca di non procedere ulteriormente senza l'assenso dei consiglieri e ciò fu fatto.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 5 febbraio 1519

Questa mattina, il Patriarca si presentò, dopo essere stato invitato, davanti al Collegio per spiegare l'opera del suo vicario sia contro le streghe sia contro il maestro medico Francesco da Verona. Era presente anche l'inquisitore fra Francesco Pixani, dell'ordine dei frati minori. Il Principe gli disse che non si poteva procedere in quei modi senza informare la Signoria, ma il Patriarca rispose dicendo che era compito suo, avvalendosi di alcuni libri che aveva portato con sé. Luca Tron, consigliere del Collegio, ribatté dicendo che non era compito del suo vicario ... [sic!] da Pesaro, che per di più era disonesto; dopo questa affermazione ci furono gravi screzi tra i presenti, per affermare i diversi campi di azione. Per l'inquisitore era compito suo occuparsi di eresie e dei laici imputati; il Consiglio, invece ribadiva la propria autorità sui laici di Venezia e affermava che era compito dei Signori della Notte di combattere le eresie e malvagità. La discussione si fece tanto accesa che il Principe abbandonò la riunione ed andò a casa, mentre il Patriarca e il Signor Luca Tron continuavano a discutere. Furono convocati i Signori della Notte che ribadirono che era di loro competenza, querelarono il vicario ed aprirono il processo. Il Patriarca, trovando colpevole il suo sottoposto, li pregò di procedere alla punizione del religioso.

Venne deciso anche di liberare le due donne imprigionate.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 24 febbraio 1519

Die XXIV februarii in Consilio X cum additione.

- Ser Andreas Fuscarenus,
- ser Nicolaus Venerio, consiliarii,
- ser Michael Salamon,
- ser Petrus Quirinus,
- ser Antonius Bonus, capita.

Che attente le rason et cause hora dechiarite, sia mandato doman da maitina a chiamar monsignor el legato apostolico qui residente, che dapo dechiarito a sua reverenda signoria quanto se ha havuto da i rectori nostri de Bressa ne la materia di strigoni qual par vadi potius accrescendo che altramente, che la signoria sua reverendissima iuxta la commission havuta da la santità pontificia voia esser contenta de mandar cum ogni presteza possibile in bressana, dove tale prava et diabolica heresia va multiplicando, quelli doi reverendi episcopi per la signoria sua za decti et designati a tal provincia, et per haver vera intelligentia de simele cosa usar ogni accurata diligentia et non manchar da tuti quelli remedii et provision iudicarà opportuni et necessarii, si de predicatori come altri per extirpation de essa pravità ad honor del nostro Signor Dio et de la sancta fede nostra. Et sia dato ad esso reverendissimo legato tute scripture pertinenti a questa materia. Verum si per caso sua signoria reverendissima dicesse che i antedicti doi reverendi episcopi designati ut sunt non potesseno andar et se cognoscesse esser in effecte, li sia dicto che la vogli nominar doi altri digni prelati che parerano idonei a una tanta materia importantissima si come sarà iudicato expediente et de la presente deliberation sia data noticia ai rectori nostri de Bressa.

De parte: 19

Ser Sebastianus Mauro consiliarius vult in totum partem suprascriptam sed in fine dicatur che i dicti doi prelati siano de consentimento de la signoria nostra.

De parte: 4

De non: 0

Non sinceri: 2

Scriptum fuit Brixiae ut supra.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 24 febbraio 1519

Ora che le ragioni e le cause sono state chiarite, venne deciso di convocare per domani il legato apostolico, per spiegargli le informazioni inviate dai rettori di Brescia, riguardanti la presenza e la diffusione della stregoneria in Valcamonica. Venne anche deciso di fornire al legato tutti gli atti e documenti pertinenti. E se per caso le persone designate a questo incarico rifiutassero, noi vorremo che ne fossero scelte altre due degne di fede. Il consigliere Sebastiano Mauro approva totalmente la parte soprascritta ma propone che alla fine si stabilisca che la nomina dei due suddetti prelati sia approvata dal Consiglio.

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 22 giugno 1519

Serenissime princeps et clarissimi domini, domini colendissimi etc. Quando fu facto retiner Bartholomeo de Celleriis di Valcamonica da fra Lorenzo, ordinis Sancti Dominici asserto inquisitor propria auctoritate et d'alchuni soi satelliti, quali da poi per auctorità et comandamento di vostra celsitudine per la lor temerità io li feci poner in preson, anchor che li relaxasse con pocha punitione, alhora il ditto frate tolse al prefato ser Bartholameo ducati circa 14 che luy havea adosso fra oro et monete, né fin al presente may li ha restituiti, ma sempre prometendo farlo, ha condotto el ditto povero infelice et sua gente fin questo zorno, quali ultra che più volte gie li hano rechiesti cum bone parole, hanno etiam voluto che appara in scriptis come quelli vedranno per la alligata scriptura, tandem esso frate per fugir la exbursatione de ditti danari, cognoscendo el partir mio esser de proximo, ha prodotto una comparition in scriptis come etiam quelle vederano et sarà qui annexa. Per il che non potendo io altramente astringere el ditto frate, mosso da pietà di esso Bartholomeo prefato et dalla iniquità et pessima conscientia di esso frate, ho deliberato scrivere a vostra celsitudine dinotandoli tal rapacità, ne dicam assassinamento, acciò quelle cum la summa sua solita iustitia facino ch'el ditto frate restituisca li danari per cussì mal modo tolti al ditto infelice Bartholameo et la equità habi loco de le iurisdiction sue, etiam contra i frati che per le loro cappe si fanno licito ogni enorme et nefando delicto, dico de li tristi, che per le operatione fanno manifesta la lor vita, fidandosi che li laici et signori temporali, come dicono, non haver potere sopra di loro. Nec alia. Gratiae sublimitatis vestrae me humillime comendo.

Brixie, die 22 iunii 1519

Ioannes Baduarius, doctor et eques, Brixiae potestas

In Christi nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo decimo nono, indictione septima, die decimo septimo mensis iunii. In quadam capella existente in ecclesia Sancti Dominici Brixie, presentibus reverendo domino presbitero Antonio de Spatis, habitante in domo domini Michaelis de Pontecharali in contrata Sancti Alexandri Brixie et Iohanne Antonio de Vallecamonica, repetitore in domo infrascripti domini Valerii, testibus rogatis, notis et ad hec

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 22 giugno 1519

Serenissimi principi e chiarissimi signori, etc. Quando fu imprigionato Bartolomeo de Celeri, abitante in Valcamonica, dietro disposizione di fra Lorenzo dell'ordine dei domenicani, decisi, dietro vostri ordini, di imprigionare alcuni sottoposti di questo religioso, poichè avevano agito contro le leggi. A questa notizia, fra Bartolomeo, rubò al signor Bartolomeo la somma di circa quattordici ducati, promettendo di restituirli entro maggio; ma fino ad oggi la somma non è stata riconsegnata al legittimo proprietario. Costui più volte ha tentato rientrarne in possesso, anche attraverso delle lettere, allegate successivamente, ma questo frate per non restituire la somma, essendo a conoscenza anche della mia posizione, ha scritto un messaggio di risposta, che ho allegato alla mia missiva. Poiché, non posso rivalermi direttamente su questo frate, mosso a compassione per Bartolomeo, ho deciso di scrivere alle vostre eccellenze, affinché questa somma venga restituita al legittimo proprietario. Così, sarà fatta giustizia, anche contro questi religiosi che, proteggendosi dietro le loro vesti, compiono le più grandi nefandezze e delitti, approfittando anche che i laici non hanno alcun potere su di loro. Non aggiungo altro. Mi rimetto umilmente alla nobiltà di vostra grazia.

Brescia, 22 giugno 1519

Giovanni Badoer, dottore e cavaliere, podestà di Brescia.

[I due atti notarili trascritti, del 17 e 21 giugno 1519, riportano, in sintesi, la diatriba legale tra il frate domenicano e inquisitore Lorenzo de Madiis o Maggi e Bartolomeo de Celleris o Celeri per la somma estorta a questi dal religioso. Davanti a testimoni e notai si tratteggia una complicata vicenda di reclami e impegni mai onorati poichè se da una parte Bartolomeo reclama la restituzione dei suoi beni, dall'altra fra Lorenzo prima si rifiuta di rendere la somma al rappresentante della

specialiter vocatis, asserentibus quod cognoscere infrascriptas partes, dominus Valerius, filius egregii domini Stephani Michaelis de Pischeriis, notarius civis Brixie, procurator et eo nomine agens ser Bartholomei de Cileriis de Malon de Vallecamonica, in spetie ad petendum infrascriptas peccunias, ut de eius procura constat instrumento rogato per ser Guererium de Madiis notarium et instanter et instantissime petiit et petet a reverendo domino frate Laurentio de Madiis, ordinis fratrum predicatorum Sancti Dominici, asserto inquisitore seu iudici inquisitionis ibi presenti et intelligenti, ducattos tredicim alias acceptos et per ipsum habitos et extorsos a dicto ser Bartholomeo tempore assertae detentionis factae de persona sua ad assertam instantiam dicti fratris Laurenti seu assertae inquisitionis tamquam indebite acceptos, cum non potuerit detineri et minus ipsas peccunias extorquere attenta liberatione cum fideiussione facta de persona dicti ser Bartholomei in loco Vallecamonice per clarissimum doctorem et equitem dominum Iohannem Baduarium, Brixiae potestatem dignissimum in executionem litterarum excellentissimi consilii dominorum capitum decem, dictasque peccunias petiit etiam dicto domino fratri Laurentio parte predicti clarissimi pretoris; aliter quod predictus clarissimus pretor intendebat per litteras suas notitiam dare predictis clarissimis dominis capitibus decem in casu quod in effecto non restituat actualiter dictas peccunias. Qui praedictus dominus frater Laurentius numquam voluit exhibere dicto domino Valerio procuratore dictas peccunias, asserens ipse dominus frater Laurentius quod promisit satisfacere ipsi ser Bartholomeo pro dictis peccuniis dummodo veniret ad ipsum, replicans ipse dominus Valerius procurator ut supra quod est persona legitima ad recipiendum dictas peccunias et ad liberandum pro receptis, et quod ipse ser Bartholomeus personaliter hiis diebus proxime ellapsis venit ad ipsum conventum verbo suo causa recuperandi dictas peccunias a dicto domino fratri Laurentio, et tamen ipsas habere non potuit; et ex hec constituit procuratorem ipsum ser Valerium ad ipsas peccunias accipiendum. Et multis dictis per utramquem partem, dictus dominus Valerius inde recessit non habitis dictis peccuniis rogando me notarium infrascriptum quod de praedictis publicum conficiam instrumentum. De quibus omnibus rogatus sum ego Iohannes Baptista, notarius infrascriptus publicum conficere instrumentum.

(S. T.) Ego Iohannes Baptista, filius domini Francisci de Bargnano, civis et habitator Brixiae, publicus notarius soprascripti omnibus presens fui veritate aliis occupatus negotiis manu alterius notarii tamen fideliter hoc instrumentum

parte lesa e poi, dietro insistenza delle autorità, garantisce una restituzione in tempi non meglio specificati. Non siamo però in grado di affermare se questo sia un espediente per prendere tempo e recuperare una somma non in suo possesso in quel momento o non piuttosto un espediente per rimandare all'infinito la riconsegna di beni di cui il domenicano non era intenzionato a privarsi.]

transcribere feci et in hanc formam redigi et quam tantis originalibus meis auscultatam concordare inveni, idem me in fidem omnium premissorum cum attestazione mea solita et consueta subscripsi.

Productum die vigesimo primo iunii 1519, hora vespere per instrumentum competentem.

Coram vobis magnifico equite et doctore, domino Johanne Baduario, potestate Brixiae, comparet dominus frater Laurentius de Madiis, sacerdos ordinis predicatorum, vicarius reverendi domini inquisitoris heretice pravitatis, causa et occasione cuiusdam precepti et protestationis sibi factorum per ser Valerium de Pischeriis, notarium et civem Brixiae, assertum procuratorem et eo nomine intervenientem Bartolomei de Malono Vallecamonice, alias detenti per officium inquisitionis uti heretici et convicti per eius confessionem ex parte Magnificentie vestre quod ipse dominus comparens dedisse et restituisse debeat ipsi ser Valerio, intervenienti ut supra, pecunias per ipsum dominum comparentem inventas penes dictum Bartolomeum retentum, qui dominus comparens respondendo dicit cum debita reverentia Magnificentiam vestram non fore iudicem competentem ad talia precipienda sibi et dicit quatenus artari velit de facto a vestra Magnificentia ad predicta, salvis semper et reservatis iuribus et exceptionibus suis, suis loco et tempore dicendis et affermandis in presentiarum se non habere modum nequam facultatem pecunias tradere prefato ser Valerio, quum iam pluribus diebus elapsis expendite fuerint circa incumbentia prefato inquisitionis offitio, animo tamen et intentione illas suis loco et tempore restituendi seu de illis disponendi prout de jure disponi seu restitui determinatum fuerit per offitium inquisitionis, cognita et decisa causa ipsius Bartolomei alias detenti in manibus prefati offitii inquisitionis tamquam de heresi non solum vehementer suspecti sed etiam apostate per eius confessionem iudicialiter factam convicti et salvis premissis, semper offert se illas daturum, dato sibi aliquo sufficienti termino in quo illa recuperare valeat aut dare ipsi ser Valerio agenti ut supra, constito prius de legitimo mandato, aut consignare tot debitores ipsius offitii inquisitionis veros et exigibiles pro dicta summa, non intendens tamen per predicta preiudicare alicui iuri prefati offitii inquisitionis et ita in omnibus ut supra dicit, petit, obtulit et protestatur et de omni altero suo iure etc.

(S.T.) Ego Guererius, filius domini Petri Iacobi de Madiis, civis et habitator Brixiae ac publicus imperiali auctoritate notarius et per honeratum collegium dominorum notariorum Brixiae ad audientiam prefati magnifici et clarissimi domini potestatis Brixiae deputatus, suprascriptam

comparationem seu protestationem per prefatum dominum comparentem productam in actis meis admisi et ipsum coram prefato magnifico domino potestate legi de verbo ad verbum, die vigesimo primo iunii 1519 et in fidem meam cum attestazione solita subscripsi.

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 4 agosto 1519

Serenissime princeps et domine excellentissime cum suis excellentissimis capitibus Consilii X. In executione de le littere de le excellentissime signorie vostre cum la solita et debita reverentia reepute de XIX del mese passato, ad instantiam de Bartolomio di Coltrarii [*recte* Celeri] de Valcamonica, alia facto retenir per quel fra Lorenzo ordinis Sancti Dominici aserto inquisitor et per ordine de quelle fu facto relaxare. Ale quale per littere del magnifico proximo precessor mio, gli fu dechiarito, el dicto inquisitor tunc temporis havergli tolto ducati .XIII. in circa, et altre robe ut in litteris, io feci far uno mandato in scriptis ad instantiam del dicto Bartolomio al dicto frate inquisitor chel dovesse restituir i dicti denari et robe cum la clausula iustificativa secondo el tenor de dicte littere, per virtù del qual mandato el predicto frate hozi comparso è avanti di me aggravandose del dicto mandato, per le rason per lui describe in una scriptura productame, la quale el me ha rechiesto la vogli mandar ale signorie vostre excellentissime le quale vederà le rason per litteris in quella allegate. La qual qui inclusa a quelle reverentemente la mando, acìò le excellentissime signorie vostre comandar possino quanto gli parerà et gli piacerà, per che sempre sum per obsequir li comandamenti soi. A la gratia de le quale humiliter semper ac devote mi ricomando.

Datum Brixie, die IIII augusti MDXIX.

De celsitudinis vestrae mandato, Petrus Thronus, Brixie potestas

Producta die IIII augusti M. D. XIX.

Coram nobis magnifico et generoso domino Petro Trono, potestate brixienne dignissimo, compare domino frate Laurentio di Mazi da Bressa del sacro ordine di predicatori, vicario del reverendo domino inquisitore de la heretica pravitate, per causa et occasione de un precepto e comandamento olim facto per parte de la vostra magnificentia che debia pagar a Bartolomeo di Celeri, aut a ser Valerio di

I rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci

Brescia, 4 agosto 1519

Serenissimi principi e illustrissimi signori, insieme al Consiglio dei Dieci. In esecuzione delle lettere, ricevute il ventitré dello scorso mese, sull'istanza presentata da Bartolomeo de Celeri, abitante in Valcamonica. Costui fu fatto imprigionare dall'inquisitore fra Lorenzo, dell'ordine di San Domenico. Dietro nostra decisione fu liberato, poiché incarcerato ingiustamente. Successivamente, costui dichiarò che fra Lorenzo, gli aveva rubato circa quattordici ducati, e noi avevamo inviato una lettera per esortare questo religioso a restituire la somma per intero. Oggi, il religioso è stato ricevuto a colloquio da noi. Costui, però, si è lamentato della nostra iniziativa e ha esplicitamente chiesto che le sue ragioni vengano inviate alle vostre signorie per essere lette. Questa dichiarazione è allegata in fondo a questa lettera, affinché le vostre magnificenza possano visionarla. Alla grazia delle quali umilmente sempre e devotamente mi raccomando.

Dato a Brescia il 4 agosto 1519

Dietro vostro mandato, Pietro Trono, podestà di Brescia.

Scritta il 4 agosto 1519.

Di fronte al signor Pietro Tron, podestà di Brescia, compare il religioso fra Lorenzo Maggi di Brescia, inquisitore dell'ordine dei predicatori di San Domenico, in merito alla causa intentata da Bartolomeo de Celeri. Dietro vostro ordine venne ordinato che questo religioso debba restituire al signor Valerio di Pischeri, procuratore di

Pischeri suo procuratore ducati tredese in exequitione de le littere ducali cum auctorizatione de li excellentissimi capi, per occasione e causa comme in quello se contene. El quale domino comparente respondendo dice al presente non haver modo né facultate di poter pagare li predicti dinari per che za molti zorni fu necessitato a spenderli circa le cose importante al prefato offitio de la inquisitione, cum animo tamen et intentione de restituire quelli ai soi logi e tempi, aut disporre de quelli secundo che jure sarà determinato per lo offitio de la inquisitione. Cognosuta e decisa la causa de esso Bartolomeo alias detento ne le mane del prefato offitio de la inquisitione comme de heresia non solamente vehemente suspecto, ma etiam comme apostata de la fede de Christo per soa confessione iudicialiter facta convicto, et salvis semper le cose predictae se offerisse dar quelli, dato a lui sufficiente termino nel quale possa recuperar quelli, aut al prefato ser Valerio agente ut supra, constituto prima de legitimo mandato, aut consignar tanti debitori a esso offitio veri et exigibili per la ditta summa, sive per quello ha ricevuto, non intendendo per questo preiudicar ad alcuna rasone del prefato offitio de la Inquisitione et così in omnibus ut supra dice, domanda, offerisse e protesta et de ogni⁵¹ altra soa rasone etc. Et oltre le preditte cose dice le ditte littere de li excellentissimi capi esse clausulate, et in quelle essere narrato el ditto Bartolomeo non essere trovato in errore alcuno aut heresia; la qual cosa è manifeste falsa, et quelle littere essere impetrate subreptitè per essere narrato el falso, siando trovato el ditto Bartolomeo e manifestamente deprehensio nedum in errori grandissimi ma in heresia manifesta, et haver renegata la fede de Iesu Christo e tutti li sacramenti de la Giesa, et esserse dato in anima e in corpo al dimonio infernale, et quello haver tolto per suo dio e signore, et molti altri simili et enormissimi peccati, comme consta nel suo processo et per testimoni legitimi quali funo presenti a la sua confessione iudicialiter facta et rathificata, quali etiam addurremo a piacimento de la vostra magnificentia. Et ulterius etiam essendo ditto Bartolomeo obligato a presentarse ale carcere del preditto offitio ad ogni requisitione del reverendo inquisitore aut suo vicario comme consta per instrumento, unde fin tanto non sia cognosuta la verità del ditto delicto e determinata la causa sua non debe essere aldito, le quale cose se fossero sta⁷ expresse e narrate, senza dubio non haverebe ottenute le ditte littere ducale, per che el ditto Bartolomeo non debe sentir comodo dove merita pena, et anchora per che milita altre exceptione contra el ditto Bartolomeo quali reservo de addurre

Bartolomeo, la somma di tredici ducati. L'accusato rispose che non era in possesso di quella somma, poiché fu necessario spenderli durante le indagini dell'inquisizione. Tuttavia, ha dichiarato di voler restituire il denaro quando potrà, anche se ne aveva potuto disporre per le leggi sul diritto canonico. Il quale fra Lorenzo, comparendo dinnanzi a noi, ha risposto sostenendo di non avere al momento né il modo né la possibilità di poter pagare questi denari, poiché ha dovuto spenderli nel corso dei vari incarichi assunti durante lo svolgimento dei processi. Tuttavia è sua intenzione restituirli a tempo debito e sempre in base a quanto sarà disposto dal tribunale dell'inquisizione. La causa di Bartolomeo è nota e risolta, egli fu incarcerato dagli inquisitori perché sospettato di eresia e di apostasia per sua stessa confessione, ciò nonostante fra Lorenzo è disposto a rendergli il denaro se gli si darà un tempo sufficiente nel quale possa recuperare la somma. Lo consegnerà o al suo agente e procuratore Valerio, solo se questi avrà un legittimo mandato attestante l'autorizzazione a ricevere il denaro, oppure ad altri rappresentanti purché abbiamo il medesimo documento. Ciò nonostante non rinuncia a difendere le proprie ragioni e critica le decisioni prese a favore di Bartolomeo. Fra Lorenzo sostiene infatti che i documenti veneziani attestanti l'innocenza di quest'uomo sono in realtà falsi poiché i processi e i legittimi testimoni hanno dimostrato la sua colpevolezza mettendo in luce i suoi gravissimi errori e la sua eresia, nonché il fatto di avere rinnegato la fede di Gesù Cristo e tutti i sacramenti della Chiesa, e di essersi dato al culto del Diavolo commettendo peccati enormi. Tutto questo risulterà evidente dalla sua confessione e dagli atti processuali che verranno inviati a Venezia per essere vagliati. Inoltre Bartolomeo è legalmente obbligato a presentarsi al carcere del tribunale a ogni convocazione dell'inquisitore, onde finché non sarà stabilita in via definitiva la verità sul suo caso deve rimanere sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica poiché è fortemente sospettato e non merita di avere protezioni o vantaggi dove invece dovrebbe essere punito. Se a Venezia avessero avuto le informazioni che ha il tribunale Bartolomeo non avrebbe avuto quelle lettere di scarcerazione. Alla luce di tutto questo fra Lorenzo

⁵¹ Segue *altra* depennato.

a li soi logi e tempi. Et per tanto dimanda e prega vostra magnificentia volia rescrivere a li magnifici signor capi tute le predicte cose, che voliano revocare tale littere contra de mi concessi, maxime stante la clausula instificatoria et le cose predicte.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 30 dicembre 1519

Fu tratato zercha le strige e strigoni di Valchamonicha, che par il Legato dil Papa habbi deputato alcuni a far tal inquisizione, et il Colegio [...].

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 24 febbraio 1520

Da poi disnar, fo Consejo di X con la zonta in materia di strigoni di Monte Tonal di Valcomonica, che par, per letere di rectori di Brexa venute per avanti, quelle cosse procedano. Et disputato la materia, fo termenato remeter la materia tutta al Legato dil Papa, è in questa terra, qual ordeni, inquerissi e fazi quanto li par di raxon. È da saper: havendo scritto di sopra come a dì 24 di questo mese, nel Consejo di X con la Zonta fo tratato la materia di strigoni di Valchamonicha etc., et preso remeterla, allegato fu perché 'l disse in Colegio voler mandar do episcopi docti sopra questa inquisizione, quali sono il reverendo domino Hironimo di Porzia episcopo di Torzelo, et domino [...] di Taxi episcopo di Cao d'Istria, tutti doi subditi nostri, et cussì fu preso facesse; *tamen*, par, ditto episcopo di Torzelo, ch'è in questa terra, si scusa non voler acetar tal cargo.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 24 luglio 1520

In questo zorno, fo scritto per l'universo Colegio a sier Piero Trun podestà et sier Nicolò Zorzi capitano di Brexa, in risposta di soe di 22, scriveno che il reverendo domino [...] episcopo di Cao d'Istria, qual fo mandato de lì in loco dil Legato a far inquisition contra li strigoni di Valchamonicha etc. et questo voleva in le man 4 over 5 strigoni retenuti dicendo erano, e l'ha presi, per tanto li scrivemo che loro rectori si fazino dar li processi

prega il podestà di inoltrare questo documento ai capi del Consiglio dei Dieci affinché essi revochino queste lettere contenenti la richiesta di scarcerazione dell'imputato e le accuse contro il suo operato.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 30 dicembre 1519

Nel Collegio si dibatté riguardo alle streghe e stregoni in Valcamonica, poiché pare che il Legato abbia incaricato alcuni religiosi per inquisire e il Collegio ... [sic!]

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 24 febbraio 1520

Dopo aver cenato, il Consiglio dei Dieci insieme alla Giunta si riuni per discutere in materia degli stregoni sul Monte Tonale, poiché dalle lettere inviate da Brescia sembrava che l'eresia si stesse diffondendo. Venne deciso di rimettere tutta la questione nelle mani del Legato del Papa, affinché indaghi e esegua tutto quello che per lui è più consono. È da sapere che il ventiquattro di questo mese, come scritto precedentemente, il Consiglio dei Dieci, insieme alla Giunta, esaminò i problemi riguardanti le stregonerie in Valcamonica e decise di rimettere la questione nelle mani del Legato. Questa decisione venne presa poiché, egli disse di voler inviare dei vescovi ad indagare. Costoro sono: il reverendo Geronimo di Porzia, vescovo di Torcello e il reverendo ... [sic!] di Taxi, vescovo di Capodistria, tutti sudditi della Serenissima. Tuttavia sembra che il vescovo di Torcello non voglia accettare questo incarico.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 24 luglio 1520

Oggi fu scritto al podestà Piero Tron e al capitano Nicolò Zorzi di Brescia, in risposta alle loro lettere del giorno ventidue, in cui informavano il Collegio che il ... [sic!] Vescovo di Capodistria, inviato in quei luoghi ad investigare contro gli stregoni in Valcamonica, voleva prendere sotto la sua custodia quattro o cinque stregoni imprigionati per eresia. Evento che accadde successivamente; per questo noi scrivemmo che i rettori si facciano inviare gli

formali contra di loro, e li mandino de qui, né fazino innovar alcuna cossa, né lassi far execution alcuna senza ordene nostro.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 28 settembre 1520

Da poi disnar, fo consejo di X con Zonta, per expedir la cossa di strigoni in Valchamonica, che per una letera di Cai di X fu sospeso non si facesse altro. Et sier Luca Trun savio dil Consejo vol che non si vada drio, per esser una materia. E nel Consejo *semplice* feno di Pregadi e Colegio Vetur Bianco, atende a le voxes dil Gran Consejo. *Item*, con la Zonta sono sopra li processi di ditti strigoni, leto assai scritture e disputazion, et nulla, concluso.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 31 ottobre 1520

La matina vene in Colegio sier Piero Trun venuto podestà di Brexa, vestito di panno paonazo, per referir, et lo steti a la sua relation. [...] La terra fa anime 30 milia e il territorio anime 200 milia, *videlicet* Valchamonicha anime 50 milia, Val Trompia anime 50 milia, Val di Sabia anime 40 milia, e la Riviera di Salò anime 50 milia.

Il Consiglio dei Dieci ai rettori di Brescia

Venezia, 12 dicembre 1520

Die XII decembris in Consilio X cum additione.
Consiliarii et capita.

Rectoribus Brixie.

Essendone necessario parlar cum el reverendo episcopo de Caodistria existente in quelle parti per bona causa, li farete intender che cum ogni presteza se conferisca a la presentia de la signoria nostra et per non tener quella valle ne la spesa se attrovano, come vi è ben noto, per causa de la inquisizione se fa de li contra i strigoni, ve commetemo, cum el Consejo nostro di Dieci cum

atti processuali degli imputati e li inviino qui⁶⁷ e che non si proceda in alcunché né si prosegua con l'esecuzione di queste persone senza nostro ordine.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 28 settembre 1520

Dopo aver cenato, il Consiglio dei Dieci insieme alla Giunta deliberò la sospensione dei processi per stregoneria in Valcamonica. Luca Tron, saggio del Consiglio, voleva che si smettessero questi processi. Anche nella Giunta si discusse di questi fatti, furono letti molti testi ma nulla venne concluso.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 31 ottobre 1520

La mattina venne in Collegio il podestà di Brescia, il signor Piero Tron, per riferire degli eventi accaduti in Valcamonica ed io rimasi ad ascoltare la sua relazione. Nel territorio [bresciano] sono presenti circa 200.000 persone, circa 50.000 in Valcamonica, circa 50.000 in Val Trompia, 40.000 in Val Sabbia e nella riviera di Salò circa 50.000.

Il Consiglio dei Dieci ai rettori di Brescia

Venezia, 12 dicembre 1520

Ai rettori di Brescia

Essendo necessario parlare con il vescovo di Capodistria, gli comunicherete che abbiamo deciso di farci consegnare la somma e che non permetteremo che altri soldi vengano estorti, senza

⁶⁷ A Venezia.

la Zonta, che levar debiate essa spesa, né permetterete se innovi altro senza expresso ordine et commandamento nostro. Et se per caso dicto reverendo episcopo non se attrovasse de li et fusse andà a Bergamo aut de là via, li mandarete a dir el vegni ad parlarne, come dicemo, cum presteza et del receiver et execution del presente datene subito noticia.

Facte fuerunt litterae quam primum.

De parte: 21

De non: 1

Non sinceri: 1

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 12 dicembre 1520

Item, sono sopra la materia di strigoni di brexana, e leto alcuni processi vecchi e come è stà brusà più di 60, et parlò sier Lucha Trun el consier, ma lungamente, ma nulla non fece, el qual voleva più non si andasse drio a tal cossa, ma disputato la materia fo deliberato che lo episcopo di Caodistria, domino Alvise di Taxi, al qual fo commesso tal materia per il Legato, venisse in questa terra con li processi novi.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 3 gennaio 1521

Vene in Colegio il reverendo don Bortolo di Oxonicha episcopo di Cao d'Istria, qual è stato a la inquisition de li strigoni di brexana e bergamasca, mandato per il Legato, et per decreto dil Consejo di X è stà mandato vengi a dechiarir a la Signoria il successo. Et cussì ave audientia con li Cai di X, et fu posto ordine ozi da poi disnar aldirlo in Colegio pur con li Cai di X. Da poi disnar aduncha, fo lo Colegio di la Signoria perché el Doxe non vien per la gamba e stà in leto, et se reduce li Cai di X, et alditeno il prefato episcopo di Caodistria, e fo leti li processi. El qual affermò cussì esser la verità che sono stregoni. *Tamen* sier Luca Trun viedoxe si alterò, dicendo non era vero.

un nostro preciso ordine. Inoltre, se il vescovo non si trovasse in Valcamonica ma a Bergamo, invierete degli emissari per informarlo che abbiamo intenzione di parlargli, dandocene notizia il più presto possibile.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 12 dicembre 1520

In Collegio si dibatté lungamente riguardo agli stregoni in terra bresciano, vennero letti alcuni atti processuali e di come sono state bruciate più di sessanta persone. Prese la parola a lungo Luca Tron, il consigliere, ma senza giungere a nessun risultato, nonostante la sua volontà di concludere questi casi. Dopo alcune discussioni, venne deliberato che il Vescovo di Capodistria, monsignor Alvise Tasso, venisse in questa terra con i documenti dei nuovi processi⁶⁸.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 3 gennaio 1521

Venne in Collegio il reverendo don Bartolomeo Assonica, vescovo di Capodistria, che aveva compiuto delle indagini sugli stregoni sia in territorio bresciano sia bergamasco, mandato dal Legato per annunciare alla Signoria il successo del suo operato. Per questo venne ricevuto dai Capi del Consiglio dei Dieci e fu deciso di ascoltarlo dopo cena in Collegio. Dopo cena, i consiglieri si riunirono con l'assenza del Doge, costretto a letto per una malattia alla gamba, venne ricevuto il Vescovo di Capodistria e furono letti gli atti processuali. Costui affermò che alcuni degli accusati erano veramente degli stregoni; tuttavia Luca Tron si adirò dicendo che non era vero.

⁶⁸ Sanudo qui riporta erroneamente la diocesi del Tasso che è in realtà quella di Parenzo, retta dal 1500 al 1516.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 14 gennaio 1521

Fo expedito con li Cai di X il reverendo domino Bortolo di Oxonicha episcopo di Caodistria, fato venir in questa terra per la materia de strigoni, *videlicet* che 'l torni a Bergamo dove habita, né fazi altro fino per il Consejo di X non li sia ordinato quanto l'habia far zercha ditti strigoni.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 8 marzo 1521

Nel giorno otto, giunse una lettera da Milano, scritta da Alvise Marin segretario di ... [sic!].

Da poi disnar, fa Consejo di X con la Zonta chiamato per le cose di strigoni, che li Cai voriano si procedesse, et sier Luca Trun el consier non sente, e fo suspesa la cosa per il Consejo di X et disputà. Quelli meschini e morti martiri, e non zè nulla di Monte Tonal.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 21 marzo 1521

Die XXI suprascripto in Consilio X cum additione.

- Ser Lucas Thronus, consiliarius,
- ser Iacobus Micahel,
- ser Georgius Pisanus, doctor et eques,
- ser Marcus Orio, capita.

È sta' sempre instituto del religiosissimo stato nostro insectar li heretici et extirpar cussi detestando crimine, si come ne la promission del serenissimo principe et capitular di conseieri nei primi capituli se leze, dal che sine dubio è processa la protectione che sempre el Signore Dio ha havuta de la repubblica nostra, come per infinite experientie de tempo in tempo se ha veduto. Unde essendo in questa materia dei strigoni et eretici da proceder cum gran maturità, però l'andarà parte che, chiamato nel collegio nostro el reverendissimo legato, intervenendo i capi di questo Conseio, li sia per el serenissimo principe nostro cum quelle gravi et accommodate parole parerano a la sapientia de sua serenità dechiarito quanto l'importi che questa materia sia cum maturità et iustitia rite et recte et per ministri che

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 14 gennaio 1521

Venne deciso dai Capi del Consiglio dei Dieci che il reverendo Bartolomeo Assonica, vescovo di Capodistria, inviato in queste terre per combattere la stregoneria, ritorni nella città di Bergamo dove dimora. Inoltre, prima di procedere, deve attendere le decisioni del Consiglio.

M. Sanudo, *Diarii*

Venezia, 8 marzo 1521

Il giorno 8 giunse una lettera da Milano scritta da Alvise Marin segretario di... [sic!].

Dopo cena, si riunì il Consiglio dei Capi dei Dieci insieme alla Giunta per trattare sulla questione degli stregoni. Però, il consigliere Luca Tron si oppose e la discussione fu sospesa. Per quei sciagurati e morti innocenti, non si è trovato nulla sul Monte Tonale.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 21 marzo 1521

È sempre stato voluto dal nostro religiosissimo stato, indagare sugli eretici per estirpare questo orrendo crimine, come promesso dal principe e dai suoi consiglieri. Tuttavia, bisogna procedere con la massima cautela nella caccia agli stregoni ed agli eretici, perciò abbiamo chiamato nel nostro collegio il legato pontificio, dicendoli che è nostro desiderio che tutto avvenga secondo il diritto secondo le norme previste dal diritto canonico.

manchino de ogni suspitione tractata et terminata in forma che iuxta la intention et desiderio nostro tuto passi iuridicamente et cum satisfaction del honor del Signor Dio et de la fede catholica. Et perhò ne par debbino esser deputati ad questa inquisitione uno o doi reverendi episcopi insieme cum uno venerabile inquisitor, i qual tuti siano de doctrina, bontà et integrità prestanti ac omni exceptione maiores, azò non se incorri neli errori vien dicto esser seguiti fin questo iorno et unitamente con doi eccellenti doctores de Bressa habino a formar legitime i processi contra i dicti strigoni et heretici. Formati veramente i processi (citra tamen torturam) siano portati a Bressa dove per i predicti, cum la presentia et intervento de ambi li rectori nostri et cum la corte del podestà et quatro altri doctores de Bressa de la qualità sopra dicta, siano lecti essi processi facti, cum aldir etiam i rei et intender se i ratificarano i loro dicti o se i vorano dir altro, nec non far nove esaminationi et repetitioni et etiam torturar, se cussì iudicarano expediente, le qual cose facte cum ogni diligentia et circumspectione, se procedi poi a la sententia per quelli a chi l'appartien, iuxta el Conseio dei sopra nominati, a la execution de la qual servatis omnibus premissis et non aliter sia dato el braccio secular et questo che se ha a servir neli processi da esser formati nel advenir sia medesimamente servato et exeguito neli processi formati peravanti, non obstante che le sententie fusseno sta' facte sopra de quelli. Preterea sia efficacemente parlato cum dicto reverendissimo legato et datoli cargo che circa le spese da esser facte per la inquisitione el faci tal limitatione che sia conveniente et senza estorsion o manzarie, come se dice esser sta' facte fin al presente. Sed imprimis se trovi alcun expediente, che lo appetito del denaro non sia causa de far condenar o vergognar alcuno senza, over cum minima culpa, sicome vien divulgato fin hora in molti esser seguito. Et diè cader in consideratione che quelli poveri de Valcamonica sonno gente semplice et de grosissimo inzegno et che hariano non minor bisogno de predicatori cum prudente instructione de la fede catholica, cha de persecutori cum severe animadversioni, essendo uno tanto numero de anime quante se ritrovano in quelli monti et vallade. Demum sia suaso el reverendissimo legato a la deputation de alcune persone idonee, quali habbino ad reveder et investigar le manzarie et altre cose mal fatte che fusseno sta' commesse fin questo iorno ne la inquisitione et che habino ad sindicar et castigar quelli che havesseno perpetrati dei mancamenti che se divulgano cum mormoration universale et questo sia facto de presenti senza interposition de tempo per bon exemplo de tuti. Et ex nunc captum sit che dapoi facta la presente executione cum el

Però, ci sembra buona cosa che debbano essere inviati uno o due vescovi ed un inquisitore, però non devono agire da soli ma siano affiancati da due dottori di Brescia per legittimare i processi contro questi stregoni ed eretici. Una volta indetto il processo, senza l'utilizzo della tortura, gli imputati siano portati a Brescia, dove alla presenza del podestà e di altri quattro dottori, siano analizzati gli atti processuali. Qui, verrà deciso se continuare o chiudere i processi, utilizzare la tortura, se ritenuto necessario e procedere all'esecuzione della sentenza. Tutto però deve avvenire con l'approvazione del braccio secolare. Per questi motivi, bisogna parlare chiaramente di questi aspetti al legato, informandolo anche che la copertura delle spese dell'inquisizione sia più limitata e soprattutto non ci siano più estorsioni come accaduto fino ad oggi. Inoltre, speriamo che la sete di denaro, non sia più la causa per far condannare o imprigionare le persone come già accaduto. Bisogna anche prendere in considerazione che gli abitanti della Valcamonica sono gente semplice e che hanno bisogno non di inquisitori ma di predicatori con ottima istruzione per essere istruite. Comunque, è stato deciso che il legato possa inviare alcuni suoi sottoposti per investigare sulla presenza di eretici e stregoni, con la facoltà di istituire processi. Il legato, inoltre, dovrà presentarsi di fronte a questo collegio per deliberare quanto bisognerà scrivere ai Rettori di

reverendissimo legato se vegni a questo Consejo per deliberar quanto se harà ad scriver a li rettori nostri de Bressa et altrove, sicome sarà iudicato necessario et sia etiam preso che tute le pignoration ordinate et fatte dapoi la suspension presa a di 12 decembrio proximo preterito in questo Consejo siano irrite et nulle né haver debino alcuna executione.

De parte: 24

De non: 1

Non sinceri: 2

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 21 marzo 1521

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta per expedir la materia di strigoni tratata ieri; et poi molte disputazion, fu preso di scriver ai rectori di Brexa.

Et chiamato in Colegio il Legato dil Papa, sia dito che era stà termenato nel Consejo di X che soa signoria e lezesse do altri episcopi, over prelati, a tal inquisition, et che li rectori di Brexa elezerano do doctori cittadini de lì, quali havesseno a far la l'inquisition di strigoni, et formato il processo sia poi reduto in uno Colegio, *videlicet* loro 4, li rectori di Brexa con la corte dil Podestà et 4 altri cittadini da esser electi, et a bosoli e balote terminino quello di tal strigon o striga si habbi a far, intendando che essendo fate morir, la roba se intendi venir nel Flisco e non altrove, *ut in parte* etc.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 11 aprile 1521

Facta executione partis capte in Consilio decem cum additione die XXI martii proxime preteriti per serenissimum principem in Collegio, intervenientibus capitibus Consilii Decem, datum fuit exemplum reverendissimo domino legato qui hodie id retulit cum infrascripta additione et subscriptione manu propria: Et tute le soprascripte cose sonno procedute etiam de consenso e auctorità di predicto monsignor reverendissimo legato. Ita etc. Averoldi, episcopus Polensis, legatus apostolicus manu propria.

Brescia e di altre città. Inoltre, è stato deciso che anche tutte i pignoramenti effettuati fino al 12 dicembre prossimo siano sospesi e non si debbano più effettuare.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 21 marzo 1521

Dopo cena, il Consiglio dei Capi dei Dieci e la Giunta si riunirono per terminare la discussione lasciata in sospeso nei giorni precedenti; dopo molti dibattiti fu deciso di scrivere ai rettori di Brescia. Venne chiamato nel Collegio il Legato papale, per riferirgli che il Consiglio aveva deciso che venissero scelti altri due vescovi per indagare, insieme a due dottori decisi dai rettori di Brescia. Costoro dovevano investigare in materia degli stregoni e dovevano formare i processi. Venne anche deciso che loro quattro insieme ai rettori di Brescia, la corte del Podestà ed altri quattro cittadini dovessero terminare tutti i processi per stregoneria, con l'autorizzazione di poter emanare condanne a morte.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 11 aprile 1521

Sono state eseguite le decisioni prese dal Consiglio il 21 marzo scorso e ne è stata data una copia scritta al legato pontificio che è poi ritornato oggi con un documento attestante il suo riconoscimento ufficiale dei provvedimenti presi dal Consiglio. E tutte le cose soprascritte sono accompagnate dal consenso e dall'autorità del legato. Così sottoscrive di sua mano l'Averoldi, vescovo di Pola.

Il Consiglio dei Dieci ai rettori di Brescia

Venezia, 24 maggio 1521

MDXXI die XXIV maii in Consilio X cum additione.

Capita.

Rectoribus Brixie.

Per non abandonar in superflua replicatione ve mandamo qui introclusa la copia de una parte presa ne Conseio nostro di Dieci cum la zonta el proximo superior mese de marzo, per la qual intenderete molto distintamente et particulariter la intention et deliberation nostra circa i strigoni, la qual materia non volemo sii intermessa per honor del Signor Dio, ma ben che la sii exequita cum quel temperamento et mensura che se convien a le molte circumstantie che in quella vengono da esser merito considerate. Vostro adonque officio sarà usar cum diligentia le forze de lo inzegno vostro ad fine che tal sancta opera sortisca bon exito, iuxta el desiderio nostro, per forma che la non recevi oppositione ma da tuti sii commendata, sed imprimis sii grata et accepta al Signor Dio nostro, qui non vult mortem peccatorum, sed ut revertantur et vivant. Et perché se dice in dicta parte de uno over doi reverendi episcopi da esser deputati a questa inquisitione, sapiate nui haver deliberato chel ne sii uno solamente et habiamo electo a questo officio el reverendo episcopo de Limisso cum quella limitation de spese che poi per un'altra ve dechiariremo. Li doi doctori veramente che sonno per andar ne la valle volemo siano per vui electi et deputati, de doctrina et integrità prestanti et che sopra tuto habino Dio e l'honor suo avanti li ochi, le spese di quali vui redurete a quella più limitata summa ve parerà per non dar tanta graveza a li poverelli de quella valle. In reliquis omnibus se remettemo a la sopradicta deliberation del Conseio nostro dei Dieci cum el qual ve scrivemo etiam la presente, commettendovi che quella debiate accuratamente exequir secundo el laudabile istituto vostro, dandone adviso di per di de ogni successo. Ceterum ve mandaremo per el primo molti processi se ritrovano de qui formati in questa materia da esser per vui consignati a quelli che harano a iudicar.

De parte: 23

De non: 3

Non sinceri: 0

Il Consiglio dei Dieci ai rettori di Brescia

Venezia, 24 maggio 1521

Ai rettori di Brescia.

Per non abbandonarsi a repliche superflue, vi inviamo la copia di una decisione presa nel Consiglio dei Dieci con la Giunta riguardo agli strigoni della Valcamonica. Vostro compito sarà dunque di procedere al meglio nella vostra opera con l'impegno di procurarvi tutto il nostro aiuto possibile. Viene deciso inoltre che uno o due vescovi siano inviati in quelle terra, con un tetto alle spese che vi chiariremo successivamente. Inoltre voi potrete darci il vostro parere sui dottori da noi eletti per aiutarvi nelle indagini, anche loro soggetti ad una quota massima di spese, per non gravare su quei poveretti. Per tutte le altre cose ci rimettiamo alle decisioni del nostro Consiglio, dandovene avviso giorno per giorno. A breve vi invieremo il primo dei molti atti processuali che dovranno essere consegnati a chi ha il potere e il dovere di giudicare.

Rectoribus Brixie.

Cum el Consejo nostro di Dieci e zonta adi 24 del presente ve scrivessimo in materia dei strigoni et inter cetera ve dinotassimo haver ellecto et deputato a quella inquisitione el reverendo episcopo de Limisso et che per altre ve dechiarissimo la limitation de le sue spese et che ve mandessimo li processi se atrovano de qui. Quam ob rem per la presente ve dicemo haver limitato al prefato reverendo episcopo cavalli cinque, computato quello de la persona sua e famegli cinque, dei quali uno sia a piedi. La quantità veramente de le spese de boccha per i homeni et cavalli volemo che per vui sia limitata et reducta a una summa honesta, per modo che lo episcopo habi el dever et quelli poveri non sentino graveza oltra il debito. Nel che caricamo molto la conscientia vostra. Demum ve mandamo cum queste li processi, dei qual farete quanto per la precedente ve imponessimo.

L'indice de li processi et scripture ve se mandano sarà qui introcluso.

Datum XXIX suprascripti.

Georgius Pisanus, doctor et eques, caput Consilii X,
Dominicus Contarinus, caput Consilii X,
Marcus Aurio, caput Consilii X.

Index de quo supra.

Scripture et processus infrascripti fuerunt missi de mandato dominorum capitum illustrissimi Consilii Decem ad rectores Brixie in materia strigonum, prout in filicia litterarum dominorum capitum dicti mensis apparet.

Primo, processus numero quatuor, qui fuerunt lecti in excellentissimo Consilio Decem, videlicet unus contra Mariam Thedaldi, unus contra Bartholomeum de Parcini, unus contra Symonem Bernardi et quartus contra Margaritam quondam Ursini.

Processus numero centumquingentaquinque habiti ab rectoribus Brixie, de quibus nonnulli fuerunt lecti in excellentissimo Consilio Decem.

Fasciculus quidam processuum habitus ex Brixia sine numero, qui etiam ita ligatus sicuti habitus est, fuit remissus integre.

Littere proprie scripte per rectores Bergomi diei 14 aprilis 1521 cum propria lista quorundam processuum qui reperiuntur apud inquisitorem.

Exemplum testium examinerum per v. n. ser Ioannem Baduarium, doctorem et equitem, olim

Ai rettori di Brescia.

Il giorno ventiquattro del corrente mese, vi scrivemmo riguardo agli stregoni, di aver inviato il vescovo di Limassol in Valcamonica con una limitazione alle spese e di avervi mandato parte dei documenti processuali che si trovano a Venezia. Vi informiamo che il vescovo può utilizzare solo cinque cavalli e che quindi uno dei suoi servitori dovrà andare a piedi. Per il sostentamento suo e dei cavalli, vogliamo che la somma utilizzata sia veramente modesta, per non gravare troppo su quei poveretti. Come già detto in questa lettera troverete gli atti processuali, di cui disporrete come stabilito.

L'indice dei processi e dei documenti inviati è riportato di seguito.

Dato il 29 del mese soprascritto.

Georgio Pisano, dottore e cavaliere, capo del Consiglio dei Dieci,
Domenico Contarini, capo del Consiglio dei Dieci,
Marco Aurio, capo del Consiglio dei Dieci.

Indice riferito a quanto detto sopra

Le scritture relative ai processi furono inviate dietro mandato dei capi del Consiglio dei Dieci ai rettori di Brescia in materia di stregoneria, come appare nelle lettere dei capi del Consiglio del suddetto mese.

Innanzitutto, quattro processi, i quali furono letti nel Consiglio dei Dieci, ovvero uno contro Maria Tedaldi, uno contro Bartolomeo de Parcini, uno contro Simone Bernardi e un quarto contro Margherita, un tempo, Ursini.

Centocinquantacinque processi avuti dai rettori di Brescia, dei quali solo alcuni vennero letti nel Consiglio.

Un fascicolo, avuto da Brescia, contenente un numero imprecisato di processi, il quale venne anche preso dal legato così com'è, fu restituito integralmente.

Lettere scritte dai rettori di Bergamo il 14 aprile 1521 con un propria lista di alcuni di quei processi che sono stati recuperati presso l'inquisitore.

Trascrizione dei testi degli interrogatori fatte da Giovanni Badoer, dottore e cavaliere, nonché podestà di Brescia.

potestatem Brixiae.
Exemplum quorundam examinationum testium ex
circ. Ioanne Baptista de Vielmis, secretario.
Exemplum sententie reverendi episcopi Fuscareni
pro presbytero Betino.
Item processus numero quinque, unus videlicet
contra Mariam dictam Bertholota, unus contra
Margaritam uxorem quondam Ioannini de
Gaudentiis, unus contra Agnetem de Rugeriis, unus
contra Martinam de Beriolis et quintus contra
Cominam Bonhomi de Marigo, omnes quinque de
1518 reperti in officio nostro.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 24 maggio 1521

Fo preso, che domino Paolo Borgese episcopo di
Chisamo, vada in brexana per nome di Legato ad
essaminar li deputati zercha strigoni etc.

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 27 luglio 1521

Die suprascripto in Consilio X cum additione.
Capita.

Che attente le occorrentie de presenti tempi sia
suspensa la execution commessa al reverendo
episcopo de Limisso circa i strigoni finché altro
sarà deliberato per questo Conseio. Et cussì sia
scritto a li rectori nostri de Bressa debano far
intender al prefato episcopo et altri deputati che
debano desister da l'opera principiata, mettendo in
libertà al dicto episcopo de venir qui over dove li
piacerà.

De parte: 24
De non: 2
Non sinceri: 1
Factae litterae.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 3 settembre 1521

La matina vene in Colegio lo episcopo Borgese,
intervenendo la materia di strigoni di Brexana, et
referì a quello fato a Brexa, et è istigazione
diabolice.

*Trascrizione di alcuni di quei testi degli
interrogatori provenienti dal segretario Giovanni
Battista de Vielmi.*

*Trascrizione della sentenza del reverendo vescovo
Foscareno in difesa del sacerdote Betino*

*E inoltre cinque processi, ovvero uno contro
Maria, detta Bertolota, uno contro Margherita
moglie un tempo di Giovanni de Gaudenzi, uno
contro Agnese de Ruggeri, uno contro Martina de
Beriole e un quinto processo contro Comina
Bonomi de Marigo, tutti e cinque recuperati nel
1518 nel corso del nostro incarico.*

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 24 maggio 1521

Fu deciso che il reverendo Paolo Borgese, vescovo
di Limassol, si rechi nel territorio bresciano dietro
autorizzazione del Legato per indagare sugli
stregoni etc. [sic!]

Decisione del Consiglio dei Dieci

Venezia, 27 luglio 1521

Con la presente viene deciso che si debba
sospendere ogni esecuzione effettuata dietro ordine
del vescovo di Limassol, riguardo agli stregoni,
finché non sarà deliberata una decisione dal
Consiglio dei Dieci. Così, bisogna che i nostri
rettori di Brescia, informino questo religioso e i
suoi sottoposti che debbano terminare ogni loro
attività. Inoltre bisogna avvisare il vescovo che è
richiesta la sua presenza a Venezia, quando lo
vorrà.

M. Sanudo, Diarii

Venezia, 3 settembre 1521

La mattina si presentò nel Collegio, il vescovo
Borgese, per riferire sugli stregoni in terra
bresciana. Egli disse che i fatti avvenuti a Brescia
sono d'ispirazione diabolica.

NOTE ALLA TRASCRIZIONE

Realizzare una trascrizione in lingua corrente ad uso delle scuole è stato un lavoro arduo e faticoso, non solo per la difficoltà di riuscire a rendere in italiano l'infinita varietà di espressioni popolari e il loro multiforme significato, ma anche per l'attenzione costante di riuscire a rendere "leggibile" per lo studente di oggi documenti e avvenimenti molto distanti nel tempo. Abbiamo, per questo, cercato di sintetizzare il più efficacemente possibile i passaggi più lunghi e meno pertinenti al nostro lavoro, parafrasando invece con precisione quelli più importanti. Per quanto riguarda i nomi di persone e luoghi abbiamo scelto, dove possibile, di tradurli in lingua corrente, dove questo non è stato possibile abbiamo preferito trascrivere letteralmente il nome dal testo originale. In altri passaggi abbiamo, invece, preferito riportare i nomi di alcuni personaggi così come li abbiamo trovati, soprattutto per quelli appartenenti ai corpi sociali più umili. Lo stesso è stato fatto con alcune espressioni oggi desuete, per riuscire a trasmettere così al lettore attuale la carica fortemente agreste e popolare del fenomeno stregonesco in Valle Camonica. Le parti in corsivo corrispondono a quelle originariamente in latino o già in corsivo negli originali. Allo stesso modo la mancanza di alcuni nomi o parti di testo, contrassegnata con parentesi quadre, rispecchia le lacune del testo originale. Per evitare di appesantire il testo non sono state tradotte dal latino alcune intestazioni e passaggi formali di scarsa importanza. Maiuscole, punteggiatura e segni diacritici sono stati adattati ai criteri moderni. Per una precisa analisi dei documenti e dei passaggi più importanti e per una completa bibliografia rimandiamo all'introduzione.

NOTA FILOLOGICA

Le fonti utilizzate per la storia della persecuzione della stregoneria in Valle Camonica dal 1518 al 1521 sono stati esclusivamente i documenti pubblicati da Marino Sanudo nei suoi *Diarii*, fino a quando il prof. Andrea Del Col non ha reperito tutte le decisioni originali del Consiglio dei Dieci al riguardo e le lettere dei rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci (*Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, «Critica storica», XXV, 1988, pp. 244-294, in particolare 250-259). In precedenza erano state edite con vari errori la decisione del Consiglio dei Dieci del 21 marzo 1521 (Samuele Romanin, *Storia documentata di Venezia*, vol. V, Venezia, 1856, pp. 546-548) e quella del 24 maggio 1521, senza tuttavia la lettera dei capi del Consiglio dei Dieci del 29 maggio e l'elenco collegato dei processi (Enrico A. Rivoire, *Eresia e Riforma a Brescia*, «Bollettino della Società di studi valdesi», LXXVIII, n. 105, 1959, pp. 54-55). L'elenco dei processi è stato edito nell'articolo citato del prof. Del Col, p. 258. Questi documenti del Consiglio dei Dieci e le lettere dei rettori di Brescia vengono qui pubblicati integralmente per la prima volta. Nei documenti del Sanudo si trovano diversi errori di trascrizione fatti dai curatori dell'edizione a stampa. Le fonti inedite ed edite sono collocate in ordine strettamente cronologico. Desideriamo ringraziare sentitamente il nostro amico dott. Timothy Salemme e il prof. Ettore Zanola per l'aiuto nel risolvere diversi dubbi di lettura dei documenti e il prof. Andrea Del Col per i consigli e il controllo della trascrizione. Desideriamo inoltre ringraziare il dott. Pierlugi Fanetti per il costante sostegno e l'infinita pazienza con cui ha accompagnato e condiviso il nostro lavoro.

Stefano Brambilla e Attilio Toffolo

FONTI INEDITE

- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 128v-129r (31 luglio 1518).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, c. 144r (23 agosto 1518).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 155r-v (9 settembre 1518).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 43, c. 174v (24 febbraio 1519).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 43, cc. 286v-287r (12 dicembre 1520).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, cc. 63v-64r (21 marzo 1521).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, c. 69r (11 aprile 1521).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, cc. 85r-v (24 maggio 1521).
- AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, c. 97v (27 luglio 1521).
- AS. VE, *Santo Uffizio*, b. 160, i rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci, Brescia, 27 ottobre e 7 novembre 1518, 22 giugno e 4 agosto 1519, con i documenti allegati.

FONTI EDITE

MARINO SANUDO, *Diarii*, Venezia, Visentini, 1889-1891, vol. XXV, coll. 537-538, 541, 548, 584-588, 609-610; XXVI, coll. 55-56, 411; XXVIII, coll. 144, 273, 287; XXIX, coll. 65, 211, 465, 506-507, 544; XXX, coll. 13, 15, 44, 103, 252, 414; XXXI, col. 353.

CRONOLOGIA DEI PROCESSI
INQUISITORIALI
IN VALLE CAMONICA (1518-1521)

1518

maggio-giugno: Il vescovo di Brescia Paolo Zane e il vice inquisitore fra Lorenzo Maggi «de Madii» arrivano in Valle Camonica e iniziano l'attività processuale, tramite vicari, a Edolo, Pisogne, Darfo, Breno e Cemmo.

fine giugno-metà luglio: Tra 62 e 80 sentenze capitali eseguite e relativo sequestro dei beni.

14 luglio: Il Consiglio dei Dieci è informato dei fatti camuni.

19 e 29 luglio: Processo a Benvegnuda, detta Pincinella. I rettori di Brescia informano Venezia con lettere a noi non pervenute con l'aggiunta della relazione di un testimone ai processi e alle esecuzioni.

31 luglio: Il Consiglio dei Dieci blocca l'attività inquisitoriale in Valle Camonica ordinando al podestà di Brescia di recarsi in valle per farsi consegnare gli atti dei processi dal vescovo e avviare un'indagine sullo svolgimento di questi ed il comportamento tenuto dai giudici nella loro esecuzione. Inoltre vicari, inquisitori, notai e il capitano della valle dovevano presentarsi davanti al Consiglio per riferire in merito al loro comportamento. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 128v-129r)

11 agosto: Arrivano a Venezia gli atti dei processi.

12 agosto: Lungo colloquio tra il nunzio pontificio Altobello Averoldi e i capi del Consiglio dei Dieci in Collegio.

23 agosto: Il Consiglio dei Dieci affida al nunzio i processi per la revisione e l'accertamento delle responsabilità dei giudici. Con uno specifico breve il papa affida la gestione del caso all'Averoldi. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, c. 144r)

9 settembre: Il Consiglio, tramite l'ambasciatore a Roma Marco Minio, chiede al papa di imporre al vescovo di Brescia di non rivedere i processi né pronunciare sentenze contro gli imputati rimasti. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 42, cc. 155r-v)

25 settembre: Il nunzio, per convincere le autorità veneziane dell'esistenza reale della stregoneria in Valle Camonica, porta davanti al Collegio e al doge un prete (pre Betin) reo confesso che testimonia della verità dei sabba sul Monte Tonale. Il nunzio nomina come suoi delegati per il proseguimento dei processi i vescovi di Famagosta, Mattia Ugoni, e Capodistria, Bartolomeo Assonica, con l'assenso delle autorità veneziane. Nonostante tutto il vice inquisitore fra Lorenzo Maggi riprende l'attività giudiziaria. I vescovi e le autorità veneziane fanno accese rimostranze per il suo comportamento e lo richiamano a Venezia, presso il Consiglio, per rendere conto del suo comportamento.

27 ottobre: Lettera dei rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci. (Cfr. AS. VE, *Santo Uffizio*, b. 160, i rettori di Brescia ai capi dei Dieci, Brescia, 27 ottobre 1518)

7 novembre: Lettera dei rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci. (Cfr. AS. VE, *Santo Uffizio*, b. 160, i rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci, Brescia, 7 novembre 1518)

1519

febbraio: Segnalazione dell'inquisitore di Bergamo che anche presso quelle terre si stavano tenendo processi contro sospette streghe che si recavano sul Tonale per i sabba.

24 febbraio: Le autorità veneziane convocano il nunzio e lo esortano a inviare rapidamente i due vescovi da lui delegati in valle con alcuni predicatori per fare fronte al riaccendersi della situazione in merito al perseguimento della stregoneria in quella regione. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 43, c. 174v)

22 giugno: Lettera dei rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci, con allegata la richiesta di Bartolomeo «de Celeri» e la dichiarazione di fra Lorenzo «de Madiis», presentate entrambe il 21 giugno. (Cfr. AS. VE, *Santo Uffizio*, b. 160, i rettori di Brescia ai Capi dei Dieci, Brescia, 22 giugno, con i documenti allegati)

4 agosto: Lettera dei rettori di Brescia ai capi del Consiglio dei Dieci, con allegata una seconda dichiarazione di fra Lorenzo Maggi, presentata il 4 agosto. (Cfr. AS. VE, *Santo Uffizio*, b. 160, i rettori di Brescia ai Capi dei Dieci, Brescia, 4 agosto 1519, con i documenti allegati)

1520

luglio: Il vescovo di Capodistria giunge in Valle Camonica e fa subito arrestare alcune persone accusate di stregoneria.

28 settembre: Discussione nel Consiglio dei Dieci, Luca Tron, savio del Consiglio dei Pregadi, è contrario alla persecuzione dei sospetti per stregoneria in quanto il fatto non sussiste e non è in ogni caso un reale e grave pericolo per la repubblica e l'ortodossia.

12 dicembre: Il vescovo di Capodistria è convocato dal Consiglio che decide inoltre la sospensione di tutte le attività processuali e dei pagamenti delle spese da parte della comunità camuna. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 43, cc. 286v-287r)

1521

3 gennaio: Il vescovo si presenta davanti al Consiglio, discussione sui nuovi processi e sulla reale esistenza della stregoneria in Valle Camonica. Violento scontro tra Luca Tron, ora vice doge, e il nunzio pontificio.

15 febbraio: Breve pontificio agli ordinari e agli inquisitori della Serenissima in difesa della giurisdizione e delle prerogative del nunzio contro i soprusi perpetrati dalle autorità veneziane in piena violazione del diritto canonico.

8, 11 e 20 marzo: Sedute del Consiglio per dibattere in merito alla bolla papale e trovare una soluzione alle vicende inquisitoriali in valle.

21 marzo: Il Consiglio stabilisce delle norme rigide e precise per lo svolgimento dei processi inquisitoriali. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, cc. 63v-64r)

11 aprile: Tali norme vengono rapidamente approvate dal nunzio e poi ratificate dal pontefice. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, c. 69r)

24 e 29 maggio: Il Consiglio invia ai rettori di Brescia copia delle decisioni del 21 marzo, con l'obbligo di attenersi strettamente. Lettera dei capi del Consiglio dei Dieci ai rettori del 29 maggio, nella quale viene riportato un indice dei processi e di altri documenti inviati da Venezia a Brescia. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, cc. 85r-v)

27 luglio: Il Consiglio decide la definitiva sospensione dell'attività giudiziaria in Valle Camonica esonerando dal suo incarico Paolo Borgese, vescovo di Limassol e giudice inquisitoriale scelto dal Consiglio stesso. (Cfr. AS. VE, *Consiglio dei Dieci, Misto*, reg. 44, c. 97v)

3 settembre: Il vescovo di Limassol si presenta a Venezia per riferire alle autorità.

BIBLIOGRAFIA INERENTE AI
PROCESSI INQUISITORIALI
IN VALCAMONICA (1518-1521)

OLIMPIA AUREGGI ARIATTA, *La stregoneria nelle Alpi Centrali: ricerche di diritto e procedura penale*, Sondrio, Tipografia Bettini, 1960.

EAD., *Stregoneria retica e tortura giudiziaria*, Sondrio, Tipografia Bettini, 1962.

EAD., *La stregoneria nelle Alpi Centrali, una lettura giuridica*, in *Sante medichesse e streghe nell'arco alpino*, Atti del convegno università popolare Val Camonica- Sebino, 24-25 aprile 1993, pp. 89-123.

MAURIZIO BERNARDELLI CURUZ, *Streghe bresciane: confessioni, persecuzioni e roghi fra il XV e il XVI secolo*, Desenzano, Ermione, 1988.

PIERO CALAMANDREI, *I processi alle streghe* in *Rivista di diritto processuale civile*, Padova, CEDAM, 1940, pp. 52-55.

PLACIDO CHERCHI, *Caccia alle streghe e origini del moderno*, in *Studi bresciani, quaderni della fondazione Micheletti*, n. 6, 1992, Brescia, Luigi Micheletti Editore.

MARCELLO CRAVERI, *Sante e streghe, affinità di paradigmi*, in *Sante medichesse e streghe nell'arco alpino*, Atti del convegno università popolare Val Camonica- Sebino, 24-25 aprile 1993, pp. 49-71.

ANDREA DEL COL, *L'attività dell'inquisizione nell'Italia moderna: un bilancio complessivo* in *Caccia alle streghe in Italia tra XIV e XVII secolo*, Atti del IV convegno nazionale di studi storico-antropologici, Triora (Imperia), 22-24 ottobre 2004, Bolzano, Praxis 3, 2007, pp. 363-396.

ID., *L'inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 204-209.

ID., *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, in *Critica storica*, XXV, 1988, pp. 244-294.

ID., *I processi dell'Inquisizione come fonte: considerazioni diplomatiche e storiche* in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, Roma, 1983-1984, pp. 32-49.

ROBERTO ANDREA LORENZI e CRISTINA PELLEGRINELLI, *Donne e inquisitori tra realtà e leggenda*, in *Periferia. Materiali per conoscere il territorio camuno*, I, 1980, Brescia, Luigi Micheletti Editore.

ROBERTO ANDREA LORENZI, *Il governo delle devianze e donne vergognose*, in *Sante medichesse e streghe nell'arco alpino*, Atti del convegno università popolare Val Camonica- Sebino, 24-25 aprile 1993, pp. 11-31.

ID., *Saperi e ruoli nella lotta per l'immaginario popolare*, in *Sante medichesse e streghe nell'arco alpino*, Atti del convegno università popolare Val Camonica- Sebino, 24-25 aprile 1993, pp. 149-167.

SIRO ATTILIO NULLI, *I processi alle streghe*, Torino, Einaudi, 1939, pp. 23-24, 92-103.

FEDERICO ODORICI, *Storie bresciane, dai primi tempi sino all'età nostra*, Brescia, Gilberti, 1850, IX, pp. 131, 160-166.

RONNIE PO-CHIA HSIA, *La Controriforma, Il mondo del rinnovamento cattolico, 1540-1770*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 73-81, 181-198.

MASSIMO PREVIDEPRATO, *Intorno ad alcuni aspetti della stregoneria alpina nel Cinquecento*, in *Studi e fonti di storia lombarda*, X, 1990, nn. 21-22, Milano, NAE.

ID., *Le streghe del Tonale: processi e vicende nel '500*, Cividate Camuno, S. Marco, 1976.

ID., *Tu hai renega la fede: stregheria e inquisizione in Valcamonica e nelle Prealpi lombarde dal XV al XVIII secolo*, Nadro di Ceto, Ceto, EDIT.T.E., 1992.

ENRICO ALBERTO RIVOIRE, *Eresia e riforma a Brescia*, in *Bollettino della società di studi valdesi*, LXXVIII, 1959, n. 105, pp. 33-57.